

LIX SEDUTA**MERCOLEDI 7 MAGGIO 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

i n d i

del Vicepresidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Bilanci di previsione per l'anno 1980 degli enti regionali. (Discussione e approvazione):

SATTA GABRIELE	2
BUZZANCA	4
SERRA	9
MULEDDA	11
SPINA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	16-29
PIREDDA, Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale	17
GHINAMI, Presidente della Giunta	21
RAGGIO	21
SODDU	22
MURRU	24
PILI	26
Congedo	1
Interpellanza (Annunzio)	1
Programma pluriennale di forestazione (Progr. 22). (Discussione e approvazione):	
BARRANU	46
MURA	48
PILI	52
MANNONI, Assessore della difesa dell'ambiente	53

Proposte di integrazione e specificazione per il programma regionale per le tossicodipendenze (Progr. 20). (Discussione e approvazione):

BUZZANCA	30
SANNA EMANUELE	35
MORETTI	37
MURRU	39
COSSU	41
ROJCH	42
CARRUS, Assessore agli enti locali, finanze ed urbanistica	44
Sull'ordine del giorno:	
SABA	54
MANNONI, Assessore della difesa dell'ambiente	55

*La seduta è aperta alle ore 17 e 10.**OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 aprile 1980, che è approvato.***Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Isoni ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'inter-

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

pellanza pervenuta alla Presidenza.

OFFEDDU, *Segretario*:

“Interpellanza Raggio - Sanna Emanuele - Muledda - Atzori Villio sui rapporti tra l'Ente ospedaliero “Ospedali Riuniti” di Cagliari e la I.B.C. - Centro consulenza assicurativa” (124).

Discussione e approvazione dei bilanci di previsione per l'anno 1980 degli enti regionali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei bilanci degli enti regionali per l'anno 1980.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlare del bilancio degli Enti - e premetto che farò riferimento a tutti gli Enti, escluso l'ETFAS, sul quale il Gruppo comunista intende fare un intervento specifico susseguente al mio - è compito alquanto ingrato, soprattutto dopo le incombenze dell'approvazione del bilancio della Regione e dopo le varie vicissitudini che all'approvazione del bilancio sono state legate, con l'iter alquanto difficoltoso di relativi provvedimenti, sia degli esercizi provvisori, sia delle proroghe, sia della legge finanziaria - come tutti ricorderanno -, sia infine del bilancio depurato e riportato in Commissione a dimensioni cosiddette tecniche. E' grave anche perché gli Enti dovrebbero rappresentare, nell'attività della Regione, qualcosa di determinante: sono organi strumentali dell'azione della Regione nel campo economico e sociale, che dovrebbero qualificare, in senso positivo e determinante, le possibilità effettive di intervento e di incisività dell'azione della Regione, appunto nel campo economico e sociale.

I bilanci - come più volte è stato ricordato in altre occasioni - sono momenti importanti di attività di controllo e di verifica, sia pure sotto il punto di vista del riscontro contabile, ma con tutte le notizie che li accompagnano nelle relazioni; controllo e verifica - dicevo -

delle linee e degli indirizzi programmatici, in questo caso dei vari Enti, attraverso i quali si ramifica o dovrebbe ramificarsi l'attività di intervento effettivo della Regione nel campo economico e sociale.

Come si arriva a questa approvazione, o quantomeno alla discussione di questi provvedimenti oggi in Aula? Ho in parte ricordato quelle che sono state le difficoltà che hanno accompagnato l'iter del bilancio ordinario, al quale normalmente i bilanci degli Enti si accompagnano, proprio perché nel bilancio ordinario stesso vengono iscritte le poste che coprono finanziariamente (anche se non tutte e comunque non in tutti i casi) i fabbisogni di spesa degli Enti stessi. I vari rinvii, non ultimo quello dell'approvazione del bilancio ordinario, in seguito alla crisi determinata dalla bocciatura della legge finanziaria, ci hanno portato a discutere oggi, alquanto tardivamente e in maniera frettolosa, i bilanci degli Enti. Non è più il momento di andare a ricercare colpe dei ritardi, perché la causa principale del ritardo ormai può essere ravvisata nella crisi, la quale era a sua volta causata da una certa inadeguatezza, come noi ravvisavamo, della Giunta ad affrontare i problemi in maniera programmatica. In ogni modo, sta di fatto che oggi, con questo paradosso di cui ho parlato, ci troviamo ad affrontare la discussione sui bilanci degli Enti stessi.

Che cosa si nasconde dietro la situazione attuale? A noi pare che il problema degli Enti (che sta dietro i bilanci che siamo chiamati a discutere), il problema degli Enti rimane, di anno in anno, insoluto in tutta la sua gravità. Gli sforzi per risolvere questo problema sono da considerarsi del tutto inadeguati, del tutto inadeguati però anche perché discendono da un'inadeguatezza del quadro politico ad affrontarli, cioè dall'incapacità delle Giunte che si sono susseguite dalla fine della legislatura scorsa agli inizi di questa, dell'incapacità - dicevo - o della non volontà delle Giunte di avviare una svolta decisiva nel governo della Regione. Quale migliore campo per misurarsi in un'effettiva svolta democratica nel governo della Regione, se non quello degli Enti strumentali?

Molti Enti sono, se non in uno stato di

paralisi, certamente in uno stato di pre-asfissia e l'emblema di questa situazione mi pare possa essere ben colto dal fatto che la maggioranza di essi è retta da una gestione commissariale. Ciò denuncia l'assoluta non rispondenza del modo di governare delle coalizioni che sorreggono attualmente la Giunta, principalmente del partito di maggioranza relativa, rispetto ai problemi e, soprattutto, alla dinamica dell'evoluzione e dei fenomeni nel campo economico e sociale della Sardegna.

Mi si conceda una piccolissima citazione da una delle relazioni, quella dell'EMSA che, come sappiamo, siamo chiamati soltanto a vedere nel suo complesso e non nel suo significato strettamente contabile; mi è parso che proprio questa abbia un passaggio, nelle sue prime pagine, che riassume in maniera abbastanza incisiva quella che traspare essere la situazione di questi Enti e dell'azione amministrativa che è stata condotta dalla Regione in questo campo. Recita, infatti, mi pare la pagina 4 (ma in ogni modo è facilmente ritrovabile) della relazione dell'Ente Minerario Sardo, che "la filosofia del "quotidiano" che ha governato la stratificazione degli interventi finanziari regionali ha portato ad un andamento assolutamente inerziale dell'Ente". Mi pare che questa frase possa essere ben estesa a tutti gli Enti, Enti che possono perciò essere visti come dei corpi che continuano a muoversi per pura forza d'inerzia, ma che non hanno al loro interno o che non ricevono dal loro esterno la spinta, quella forza propulsiva che è necessaria per progredire e per amministrare effettivamente e con risultati confacenti.

Ma allora, se la situazione è questa, mi pare evidente che è la riforma degli Enti il vero grande tema che si nasconde dietro il problema, per così dire tecnico, dei bilanci degli Enti stessi. E insisto un po' su questa connotazione per così dire tecnica perché l'accordo raggiunto in Commissione, giustamente, di ricondurre a dimensioni tecniche anche i bilanci degli Enti nel quadro di un ridimensionamento, in termini cosiddetti tecnici, del bilancio ordinario, non può esimerci appunto dal prospettare che la situazione sta in questi termini e dal trarne alcune conclusioni.

Ma questo non ci deve far sottovalutare l'importanza, anche quantitativa, anche in termini monetari, che assumono questi bilanci; bilanci che assommano, nel loro complesso, a circa 150 miliardi di lire. Non mi pare che sia il caso di addentrarci eccessivamente all'interno di ciascuno di essi in un'analisi approfondita (anche perché i tempi e l'accordo tecnico raggiunto non hanno consentito di farlo approfonditamente) di quelle che sono le varie risultanze, all'interno appunto dei bilanci stessi. Certo sì è che molti di questi bilanci presentano delle cifre di investimenti che, rapportate al totale della spesa, sono — ed è un fenomeno che va consolidandosi purtroppo nel tempo, perché è stato già più volte negli anni passati rilevato — sono, appunto, queste cifre, del tutto irrisorie e, comunque, non assommano in totale neanche al 10 per cento. Ma non è solo questo! Alcuni degli Enti, per esempio, che sono preposti alla ricerca e che dovrebbero indirizzare l'attività pratica di quella che è poi la loro utenza, cioè degli operatori, appaiono invece del tutto isolati dai problemi dell'utenza e conducono un tipo di attività che, se pur lodevole sul piano scientifico, non avendo questo collegamento, non porta a risultati pratici effettuali, che sono poi quelli che, invece, sarebbe da attendersi da Enti strumentali.

Ora, la situazione di questi bilanci — come ho messo in luce precedentemente — sarà rivista sicuramente più avanti, perché questo è l'intendimento che le forze politiche che li hanno esaminati in Commissione hanno voluto sottoscrivere. Ed è a quell'occasione che vanno rinviiati tutti i discorsi, che sono i più importanti, proprio sulla riforma globale di questi Enti strumentali, sul quadro programmatico nel quale essi devono essere inseriti, quadro di organizzazione complessiva dell'Amministrazione regionale, che è uno dei temi sui quali proprio il partito di maggioranza, nella stesura delle direttive e degli indirizzi per il programma triennale, per il prossimo programma triennale approvato recentemente dal Consiglio, ha più volte insistito e con forza.

Rinviando, quindi, a quest'altra opportunità che si è convenuto di offrirci fra le forze po-

litiche per il discorso più squisitamente generale, non si può non sottolineare la necessità, alla quale si è purtroppo arrivati, di andare avanti ancora una volta con il metodo del rinvio (e sottolineo necessità, con tutto quello di commento che vi è dentro questa parola, cioè con i connotati negativi, ma anche con quello che di inevitabile la parola contiene). Questa necessità si colloca ancora una volta, purtroppo, in una linea complessiva, strategica, forse certo desumibile solo *a posteriori*, ma pur sempre una linea, che è quella del rinvio, che è quella del non affrontare, con la dovuta forza e con la dovuta ponderatezza, una serie di problemi che sono sicuramente tra i più importanti della Regione e che sono, tra l'altro, con tutta probabilità, alcuni tra i problemi che vengono maggiormente sentiti dalle popolazioni della Sardegna.

Se l'istituto regionale va perdendo, come più volte si è detto, credibilità agli occhi dei cittadini, delle popolazioni sarde, in buona misura questo è ricollegabile con la perdita di credibilità proprio degli Enti strumentali, che erano stati creati e che sono stati, via via, creati o potenziati (tra virgolette, si intende) per sopperire proprio alle esigenze e per far fronte alle necessità di amministrazione pratica e di intervento incisivo, immediato, nel campo economico e sociale.

Non deve meravigliare, pertanto, se — ricollegandomi a quanto ho detto — la sfiducia in un certo senso cresce. E' nostro preciso dovere, pertanto (poiché l'accordo è stato raggiunto per esaminare più approfonditamente i problemi), prendere un preciso impegno, soprattutto in questo campo, poiché sicuramente noi, come Gruppo comunista, non ci tireremo indietro. E' soprattutto la Giunta che deve impegnarsi nel periodo che intercorre tra la data odierna — nella quale siamo chiamati ad esaminare questi documenti con tutte le decurtazioni e con tutte le depurazioni tecniche — e quella, invece, del vero esame nel merito politico, organizzativo, amministrativo dei bilanci, che sono la *summa* delle attività degli Enti. E' la Giunta, dicevo, che deve impegnarsi in un'azione rigorosa e presentarsi alla prossima scadenza, non dico con tutto il quadro (perché probabilmente non sarà in gra-

do), ma con proposte serie, con proposte definite nei vari settori che vengono investiti dall'attività di questi Enti. La depurazione, dicevo, di molti connotati politici negativi, fatta con il ricorso alla tecnicizzazione di questi bilanci, lascia quindi aperto uno spiraglio, sul quale io ho invocato per il futuro un impegno maggiore, più aderente alle necessità della Sardegna da parte della Giunta, uno spiraglio per un confronto costruttivo su quelli che sono i veri temi della riforma.

Ed è proprio per questo, perché esiste ancora questa possibilità di intervenire in un confronto costruttivo e aperto, proprio per questo essenzialmente e perché abbiamo come Gruppo concorso alla determinazione di questa depurazione politica, rinviando ad altra occasione il vero discorso, per tutti questi motivi il Gruppo comunista si asterrà nella votazione dei singoli ordini del giorno che verranno presentati per l'approvazione dei vari bilanci.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, vorrei ricordare brevemente in quest'aula il discorso che, come forza politica, avevamo fatto a proposito del bilancio della Regione e vorrei ricordare tutte le obiezioni di carattere politico che avevamo portato su quel bilancio, facendo notare, allora, come l'assfissia dell'autonomia coincidesse poi con l'incapacità e con l'impossibilità della Regione a programmare delle spese autonome, cioè a fare delle scelte libere di investimento. Vorrei ancora ricordare come sia caduta miseramente la legge finanziaria e come poi si sia arrivati ad un aborto di bilancio, attraverso un accordo che abbiamo criticato aspramente. Noi non credevamo in quel bilancio, perché abbiamo sempre sostenuto che non può esistere un bilancio tecnico; il bilancio è o dovrebbe essere — ove le leggi dello Stato lo consentissero — un dato squisitamente politico, in quanto rappresenta la prospettiva di investimenti, di iniziative concrete che l'Ente Regione deve assumere verso il popolo sardo; e quindi già allora noi avevamo detto che

quel bilancio si sarebbe risolto in una serie di catene e di condizionamenti che avrebbero influito negativamente su tutto lo svolgimento dell'attività politica della Regione. Sappiamo benissimo che, dietro quel bilancio, ci sono degli accordi precisi, come degli accordi precisi ci sono dietro questi bilanci degli Enti; ed è principalmente per denunciare questi accordi e le conseguenze nefaste che ne derivano per la vita della Regione e dell'autonomia, che noi anche oggi abbiamo preso la parola, non perché il bilancio degli Enti — così come è ridotto e così come viene affrontato — possa costituire di per sé un atto significativo della vita di questa Assemblea.

Praticamente, l'immobilismo che si è voluto creare con la prima Giunta Ghinami (che doveva essere Giunta di transizione verso convergenze più ampie), l'immobilismo che è stato accentuato ulteriormente dalla seconda Giunta Ghinami, trova nella neutralizzazione — chiamiamola così — del bilancio degli Enti, uno dei suoi momenti più significanti. Allora io dico semplicemente che il problema non è quello dei bilanci degli Enti: il problema è quello di una Giunta fantasma, retta da accordi più o meno celati, che deve portare i partiti fuori dalla marea delle elezioni; allora il problema è di far cadere il più presto possibile questa Giunta perché finalmente si ricrei nella Regione, in quest'Aula, uno stato di cose costituzionale, dove ci siano una maggioranza e un'opposizione reali, dove i partiti si prendano effettivamente la responsabilità, dove si metta fine alla politica dell'urgenza e alla politica dei rinvii.

E allora il problema che segue — e che si può dedurre anche dall'intervento che mi ha preceduto — è sapere se a dar vita finalmente ad iniziative politiche debba essere una Giunta con la Democrazia Cristiana, il Partito socialista e i Partiti laici, o se a dar vita a queste iniziative politiche debba essere una Giunta che comprenda anche il Partito comunista e, forse, anche il Partito Sardo d'Azione. Quindi noi non crediamo nella tecnicità di questi bilanci, perché questa tecnicità, questo tecnicismo, questa neutralità nascondono soltanto un accordo già fatto tra i vari Partiti e nascondono sicuramente il dato di fatto più grave che si rinviino tutte le

decisioni più o meno importanti — ammesso che poi il futuro discorso sui bilanci degli Enti possa essere un discorso più importante — a quando sarà definitivamente risolto (o, almeno, definitivamente per modo di dire) il problema del rapporto tra la Democrazia Cristiana e il Partito comunista.

Noi siamo profondamente convinti che niente di buono potrà sgorgare da questo accordo, prossimo o remoto che sia. Siamo preoccupati, anzi, dagli aspetti negativi che questo accordo comporterà sulla vita di tutto l'Ente Regione, su tutto l'istituto della Regione e siamo convinti comunque che, in questo momento, prima delle elezioni e durante tutto il periodo elettorale, l'attività della Regione, proprio per evitare disaccordi, per evitare scontri più o meno reali, verrà comunque paralizzata.

Resta la grossa responsabilità del Partito comunista e del Partito socialista di correre nella maniera più veloce, nella maniera più rapida, nella maniera anche più irresponsabile verso un accordo con la D.C. proprio nel momento in cui, invece, in questa Regione, tutti gli accordi e tutti gli schieramenti politici sono possibili, da quello di una maggioranza composta dalla Democrazia Cristiana più i partiti laici, a quella di una forza alternativa di sinistra, che è invece lo schieramento col quale nessuno dei partiti della sinistra storica vuole fare i conti. Ed è proprio con queste motivazioni, ed è proprio con questi discorsi alle spalle che noi, ancora una volta, esprimiamo il nostro totale disaccordo sulla maniera e sui modi con cui non solo viene perpetrata continuamente la vita politica in questa Regione, ma sui modi come poi praticamente si concretizza, quindi in particolare su questi bilanci.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, la parola al relatore, onorevole Serra.

SERRA (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

re della difesa dell'ambiente.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST).

“IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1° agosto 1966 n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 9 giugno 1970, n. 3;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 dell'ARST;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 13001 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 13.000.000.000;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'ARST;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Azienda regionale sarda trasporti (ARST) per l'anno finanziario 1980”. (1)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 del Centro regionale agrario sperimentale (CRAS).

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a) VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

b) VISTA la legge regionale 19 giugno 1956, n. 22;

c) VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 del CRAS;

d) VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06272 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 1.900.000.000;

e) VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

f) VISTO il bilancio di previsione per il 1980 del CRAS;

g) RILEVATA la non coincidenza tra lo stanziamento di cui al punto d) e la previsione di contributo regionale iscritta tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto f);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione del CRAS per l'anno finanziario 1980 nei limiti del contributo di cui al punto d) e conseguentemente impegna la Giunta regionale a disporre che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, il bilancio del suddetto ente venga adeguato nelle sue varie poste in modo proporzionale allo stanziamento previsto nel bilancio della Regione per il 1980, fatte salve le spese obbligatorie per il personale”. (2)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione della relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'esercizio finanziario 1980 dell'Ente minerario sardo.

“IL CONSIGLIO REGIONALE

a) VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

b) VISTA la legge regionale 8 maggio 1968, n. 24;

c) VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmessa al Consiglio regionale la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'esercizio finanziario 1980 dell'Ente minerario sardo;

d) VISTO lo stanziamento di cui al capitolo

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

09016 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 3.000.000.000;

e) VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

f) VISTA la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'esercizio 1980 dell'Ente minerario sardo;

g) RILEVATA la non coincidenza tra lo stanziamento di cui al punto d) e la previsione di contributo regionale iscritta tra le entrate nella relazione di cui al punto f);

d e l i b e r a

di approvare la relazione sui criteri di impostazione del programma di attività per l'esercizio finanziario 1980 dell'Ente minerario sardo, nei limiti del contributo di cui al punto d)". (3)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Ente sardo acquedotti e fognature (ESAF).

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

b) VISTE le leggi regionali 20 febbraio 1957, n. 18, e 5 luglio 1963, n. 9;

c) VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmessa al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 dell'ESAF;

d) VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 08225 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 5.824.000.000;

e) VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

f) VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'ESAF;

g) RILEVATA la non coincidenza tra lo stanziamento di cui al punto d) e la previsione di contributo regionale iscritta tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto f);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'ESAF per l'anno finanziario 1980 nei limiti del contributo di cui al punto d) e conseguentemente impegna la Giunta regionale a disporre che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, il bilancio del suddetto ente venga adeguato nelle sue varie poste in modo da riservare la somma di lire 244.000.000 per l'effettuazione delle opere previste dal Piano agricolo alimentare". (4)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT).

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 22 novembre 1950, n. 62;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmessa al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 dell'ESIT;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 07010 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 1.713.000.000;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'ESIT;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Ente sardo industrie turistiche (ESIT) per l'anno finanziario 1980". (5)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto incremento ippico (I.I.I.).

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

b) VISTA la legge regionale 28 maggio

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

1969, n. 27;

c) VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmessa al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 dell'I.I.I.;

d) VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06271 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 1.215.000.000;

e) VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

f) VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'I.I.I.;

g) RILEVATA la non coincidenza tra lo stanziamento di cui al punto d) e la previsione di contributo regionale iscritta tra le entrate del bilancio di previsione di cui al punto f);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto incremento ippico (I.I.I.) per l'anno finanziario 1980 nei limiti del contributo di cui al punto d) e conseguentemente impegna la Giunta regionale a disporre che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, il bilancio del suddetto ente venga adeguato nelle sue varie poste in modo proporzionale allo stanziamento previsto nel bilancio della Regione per il 1980, fatte salve le spese obbligatorie per il personale". (6)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano (ISOLA).

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

VISTA la legge regionale 2 marzo 1957, n. 6;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 dell'ISOLA;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 07040 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 1.040.000.000;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Com-

missione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'ISOLA;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano per l'anno finanziario 1980". (7)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto superiore regionale etnografico (ISRE).

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTA la legge regionale 3 luglio 1972, n. 26;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 dell'ISRE;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 11060 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 538.000.000;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'ISRE;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto superiore regionale etnografico (ISRE) per l'anno finanziario 1980". (8)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto zootecnico e caseario.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli enti regionali;

VISTE le leggi regionali 26 marzo 1953, n. 8, e 12 marzo 1969, n. 9;

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto zootecnico e caseario;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06270 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 2.200.000.000.;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto zootecnico e caseario;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione dell'Istituto zootecnico e caseario per l'anno finanziario 1980". (9)

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 della Stazione sperimentale del sughero (S.S.S.).

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

VISTA la legge regionale 6 febbraio 1952, n. 5;

VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione per il 1980 della S.S.S.;

VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 09015 del bilancio della Regione per l'anno 1980 previsto in lire 470.000.000;

VISTO il parere favorevole espresso dalla Commissione bilancio nella seduta del 29 aprile 1980;

VISTO il bilancio di previsione per il 1980 della S.S.S.;

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione della Stazione Sperimentale del sughero (S.S.S.). per l'anno finanziario 1980". (10)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Serra per illustrare gli ordini del giorno.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, molto brevemente per dire che i criteri adottati per l'approvazione del bilancio della Regione sono stati estesi anche ai bilanci degli Enti regionali. Il problema immediato che si è voluto fronteggiare da parte della Commissione proponente, è quello di garantire, come per l'amministrazione della Regione, anche per quanto riguarda la gestione degli Enti, un minimo di continuità amministrativa, rinviando le scelte più propriamente politiche (in qualche modo legate a forme di volontà politica che nel breve tempo speriamo si esprimano in quest'aula) al momento in cui questa volontà politica potrà realizzarsi.

Per il momento, quindi, anche per gli Enti proponiamo un bilancio che, in qualche modo, definiamo tecnico, anche se impropriamente forse, in modo che possa essere avviata anche l'amministrazione degli Enti regionali.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Verranno ora posti in votazione nell'ordine, secondo la lettura che ne è stata data in precedenza, i singoli ordini del giorno.

Ordine del giorno sul bilancio di previsione per il 1980 dell'Azienda Regionale Sarda Trasporti.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno relativo al bilancio di previsione per il 1980 del C.R.A.S. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno relativo al bilancio di previsione dell'Ente Minerario Sardo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno relativo al bilancio di previsione per l'anno 1980 dell'Ente Sardo Acquedotti e Fognature. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno relativo al bilancio di previsione dell'E.S.I.T. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno per l'approvazione del bilancio di previsione dell'Istituto Incremento Ippico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno per l'approvazione del bilancio di previsione dell'I.S.O.L.A. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno sul bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'Istituto Zootecnico e Caseario. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno sul bilancio di previsione della Stazione Sperimentale del Sughero. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ordine del giorno sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'ETFAS ...

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, siccome non è stato messo in discussione, di fatto, il bilancio dell'ETFAS per i motivi che tutti quanti sappiamo, motivi tecnici, nel senso che il testo non è stato varato realmente nella sua completezza, io chiedo di avere la possibilità di esprimermi sul complesso della materia.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Si dia intanto lettura dell'ordine del giorno numero 11.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Serra sull'approvazione del bilancio di previsione per il 1980 dell'E.T.F.A.S.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a) VISTA la legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, sul controllo degli Enti regionali;

b) VISTO il D.P.R. 7 giugno 1979, n. 259, concernente il trasferimento alla Regione dell'E.T.F.A.S.;

c) VISTA la deliberazione della Giunta regionale con cui viene trasmesso al Consiglio regionale il bilancio di previsione dell'E.T.F.A.S. per il 1980;

d) VISTO lo stanziamento di cui al capitolo 06280 del bilancio della Regione per l'anno 1980, previsto in lire 20.000.000.000;

e) VISTO il bilancio di previsione per il 1980 dell'E.T.F.A.S.;

f) RILEVATA la non coincidenza tra lo stanziamento di cui al punto d) e la previsione di contributo regionale iscritta tra le entrate nel bilancio di cui al punto e);

d e l i b e r a

di approvare il bilancio di previsione per il 1980 dell'E.T.F.A.S., nei limiti del contributo di cui al

punto d) e conseguentemente impegna la Giunta regionale a disporre che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 1° agosto 1966, n. 5, il bilancio venga adeguato nelle varie poste in modo proporzionale allo stanziamento previsto nel bilancio della Regione per il 1980." (11)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Io credo, onorevole Presidente, che sul bilancio dell'E.T.F.A.S. occorra fare una discussione che riprenda alcuni temi trattati nella scorsa legislatura, più precisamente alla fine della scorsa legislatura, per fare il punto sulla situazione dei rapporti con lo Stato rispetto al trasferimento dell'Ente e per verificare, in termini di difesa dell'autonomia e di riforma della Regione, la funzionalità dell'Ente medesimo. Io credo che il Consiglio debba necessariamente, intorno a questo tema, pronunciarsi o, comunque, andare ad un confronto. Vero è che, per tutti gli Enti e quindi anche per l'E.T.F.A.S., c'è l'orientamento di andare, dopo l'approvazione dei bilanci tecnici, ad un momento di confronto complessivo ed organico, che consenta alle forze politiche presenti in Consiglio di esprimere le loro opinioni e di andare a verificare, per adeguarne il bilancio, la funzionalità, la rispondenza degli Enti ad un discorso generale di riforma della Regione; per taluni, perfino se è necessario che sopravvivano o meno.

Io credo che, all'interno di questo discorso, un taglio ed un'attenzione particolare debbano essere destinati e dedicati all'E.T.F.A.S. Innanzitutto per la novità, perché per la prima volta approviamo, come Consiglio regionale, come Regione, il bilancio dell'Ente e perché abbiamo (per la notevole mole di spesa che dovremo andare a sostenere) alcuni problemi da sottoporre all'attenzione delle forze politiche e della Giunta. La prima cosa da dire, io credo, è che ormai da troppo tempo l'E.T.F.A.S. ha una gestione che non risponde a criteri di democrazia, nel senso che ormai questo Ente è soggetto a gestione commissariale e, al di là del merito, dei meriti

specifici che può avere l'attuale Commissario (o anche demeriti, poi lo dirò), io credo che debba essere riportato a condizioni normali e quindi si vada — anche eventualmente approvando una leggina stralcio — a formare il Consiglio di amministrazione secondo i criteri stabiliti dalla 386 e recepiti dalle altre Regioni a Statuto ordinario. Questo va detto con grande chiarezza e noi lo poniamo con grande forza, come lo abbiamo posto già in passato all'inizio della legislatura anche per gli altri Enti.

Riteniamo che per l'E.T.F.A.S., per la complessità dei problemi che tratta e la complessità della sua stessa struttura, oltre che per il ruolo che va a svolgere, una normalizzazione in ordine alla gestione democratica debba essere attuata nei tempi più stretti possibili.

La seconda questione che voglio riprendere è quella del rapporto fra Regione e Stato in ordine al trasferimento dell'Ente. Occorre in merito riprendere anche — chiedo scusa se mi dilungherò un tantino — tutta la vicenda della parte finale della legislatura scorsa, per quanto attiene — appunto — al trasferimento dell'Ente, alle posizioni assunte nei vari momenti dalla Giunta e dalle forze politiche in Consiglio e, infine, alla conclusione col D.P.R. 259 del 1979. Voglio riepilogare, brevemente, come andarono le cose.

Ci furono dei dibattiti, anche abbastanza vivaci, in Consiglio; un primo dibattito si ebbe a marzo del 1979; un secondo dibattito lo si ebbe al momento della discussione in aula dello schema di decreto del Presidente della Repubblica di norma di attuazione (che poi divenne il 259), secondo noi abbastanza difforme rispetto al parere espresso dal Consiglio. Ecco, noi vogliamo rimarcare che da quel tipo di norma di attuazione e da tutta una serie di atti, di deliberazioni del Commissario dell'E.T.F.A.S., di prese d'atto da parte della Giunta di queste deliberazioni e quindi dall'approvazione conseguente, deriva oggi una serie di problemi che io non esito a definire di importanza vitale per quanto riguarda l'Istituto autonomistico. Ciò non soltanto per l'entità della cifra, ma anche perché riteniamo che ne vada di mezzo concretamente il rapporto Stato - Regione; è quindi una questione di

autonomia e di autosufficienza finanziaria della Regione e del relativo obbligo per il Governo della copertura finanziaria.

Lo stato delle cose quale è, in conseguenza di questi atti? Noi abbiamo un totale — come previsione di bilancio al 1979 — di entrate e uscite di 58 miliardi, 541 milioni e rotte lire. Al 1980, la proposta è di ben 66 miliardi, 732 milioni e 908 lire, di conseguenza alcuni dati vanno evidenziati. Il primo è che, per le spese del personale, rispetto al 1979, noi abbiamo una previsione in aumento di 9 miliardi e 29 milioni; da osservare che, nel corso dell'esercizio, sono state apportate variazioni per 682 milioni, per cui va adeguata anche questa cifra. Abbiamo ancora che le previsioni ETFAS delle assegnazioni annuali per la copertura delle spese di funzionamento, al 1979, erano di 22 miliardi; al 1980, sono di 30 miliardi reali. Rapportando la differenza di 8 miliardi alla spesa, alla previsione di finanziamento statale in base al D.P.R. n. 259, noi abbiamo una disparità di copertura che è di ben 11 miliardi, essendo la previsione del citato D.P.R. n. 259 di 18-19 miliardi e la previsione di assegnazione E.T.F.A.S. di 30 miliardi; quindi abbiamo praticamente ben 11 miliardi in disavanzo da coprire. E poiché il D.P.R. n. 259 sul trasferimento alla Regione dell'E.T.F.A.S. pone a carico dello Stato gli oneri relativi al funzionamento dell'Ente, con riferimento alle spese effettivamente sostenute alla data del 31 dicembre 1978, noi abbiamo, di fatto, una differenza che arriva ormai a 13, miliardi, cioè da 17.030 milioni arriviamo a 29.983.000.000, con una differenza appunto di 13 miliardi di disavanzo da coprire.

Il D.P.R. 259 prevede che per la copertura finanziaria debba essere approvata una legge finanziaria di attuazione; nel frattempo, lo Stato naturalmente ha continuato a finanziare l'E.T.F.A.S. sulla base della 386, non tenendo conto del D.P.R. n. 259; quindi, praticamente, noi abbiamo una situazione nella quale lo Stato non ha formulato la legge finanziaria per dare attuazione concreta al D.P.R. n. 259 e la Regione, che ha la copertura finanziaria sulla base della 386 (che scade al 1980), si ritrova con la prospettiva, abbastanza realistica, di dover sostenere, come bi-

lancio regionale, praticamente il complesso della copertura finanziaria (cioè rischiamo di avere un'aggiunta di ben 30 miliardi, in prospettiva).

Io mi auguro e spero — la nostra parte politica, d'altra parte, così si è già pronunciata — che la 386, per quanto riguarda la copertura finanziaria degli Enti di sviluppo, sia rifinanziata; ma il problema che si pone alla Regione sarda, in termini di autonomia, è della legge finanziaria di attuazione del D.P.R. 259 e quindi della contrattazione e dei modi di contrattazione fra Regione e Governo in questa direzione, onde evitare che vadano a gravare sul bilancio della Regione queste ulteriori spese, provocando quello che tutti facilmente immaginiamo, cioè un ulteriore irrigidimento di bilancio e, comunque, un fatto profondamente lesivo dell'autonomia regionale.

Ora, io credo che bisogna dire anche alcune altre cose; sulla prima questione, quella dell'autonomia, credo di essere stato abbastanza lungo in proposito. Il secondo problema è quello della riforma dell'Ente e quindi di come andare a collocarlo all'interno della struttura burocratico-amministrativa e operativa della Regione.

E' un discorso che riprenderemo, certamente. Per ora, voglio semplicemente accennare, aprire il problema, perché mi pare importante che, anche in questa fase, si prenda atto della difficoltà reale ad operare in questa direzione, se non si sciolgono alcuni nodi. Ma, intanto, nessun atto di riforma è stato compiuto; noi crediamo che invece potesse essere fatto. Vi è un ritardo notevole in questa direzione; vi è ritardo per quanto riguarda tutto il complesso degli Enti operanti in agricoltura, ma v'è ritardo ancor più grosso per quanto attiene all'E.T.F.A.S., talché in questa situazione noi ci ritroviamo ad avere alcune situazioni non determinate da una volontà esplicita del Consiglio, anzi, in contrasto, in netto contrasto con deliberazioni e con atti concreti del Consiglio nella scorsa legislatura.

Noi abbiamo — è bene che lo si dica con chiarezza — un dato che va esaminato: le spese per il personale aumentano, secondo le previsioni del 1980, rispetto al 1979 (cioè in un an-

no), di oltre 9 miliardi, cioè di circa il 50 per cento, pari ad un aumento medio di circa 7 milioni e mezzo per dipendente. Io, francamente, ho cercato qualche spiegazione logica di cifra, perché aggregata, tutto sommato, può significare una cosa; disaggregata per la media del personale, cioè per dare 7 milioni e mezzo a dipendente, inizia ad avere già un'altra luce, e una luce altamente preoccupante, secondo noi. L'aumento in questa direzione deve essere ulteriormente integrato dai 682 milioni deliberati nel luglio del '79, in seguito alla concessione ai dipendenti di un acconto di 100.000 lire sui futuri miglioramenti derivanti dalla regionalizzazione e, secondo le stime dell'Assessorato, l'aumento calcolato dall'E.T.F.A.S. potrebbe subire un taglio di 1 miliardo e 800 milioni - 2 miliardi.

Noi, francamente, non siamo in grado di valutare se le previsioni dell'Assessorato e dell'E.T.F.A.S. siano le più congrue. A noi, comunque, resta il fatto certo, che vien detto chiaramente, che questo incremento della spesa sarebbe dovuto all'estensione ai dipendenti dell'E.T.F.A.S. del trattamento previsto dalla legge 51 per il personale della Regione. In sostanza, la regionalizzazione dell'Ente non ha, sinora, avuto alcun esito positivo circa la sua attività e la sua struttura, e si è risolta esclusivamente in un forte aumento delle spese per il personale. Vi è inoltre il rischio — come dicevo prima — che noi saremo costretti ad accollarci tutta la spesa dell'Ente. Ora, io credo che debba esser detto con grande franchezza che, se ci mancano 13 miliardi, occorre individuare chi deve provvedere per l'intero finanziamento dell'Ente a partire dal 1981, considerato che la 386 scade nell'ottanta e non si sa niente sulla proroga.

D'altra parte, il D.P.R. n. 259 carica allo Stato le spese di funzionamento dell'Ente con riferimento a quelle sostenute al 31 dicembre 1978. Nelle more dell'approvazione della legge finanziaria di attuazione, lo Stato ha continuato a destinare all'Ente le quote — come dicevo prima — della 386. Ammettiamo pure che si possa pervenire rapidamente all'emanazione della legge di rifinanziamento del D.P.R. n. 259: resta da individuare l'esatta portata del dispositivo dell'articolo 2. A noi appare chiaro — lo

diciamo con rammarico — che i maggiori oneri derivanti dall'estensione degli effetti della legge 51 al personale dell'Ente non possano essere accollati allo Stato. Su questo non mi pare che ci siano dubbi! Quindi, il problema è di andare a vedere quali spese di funzionamento effettivamente ha sostenuto l'Ente fino alla data del 31 dicembre 1978. Quest'onere, derivante dall'applicazione della 51, quindi, dovrà ricadere certamente sulla Regione. Vi è poi da accertare se il rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute al '78 sia fisso o variabile: è un problema che abbiamo già sollevato e riproponiamo con forza! Non è possibile accettare, da parte della Regione, pena una menomazione della sua autonomia, che ci sia un rapporto fisso di copertura, senza neppure l'indicizzazione ai costi della vita. Ma vi è di più, in questo caso: un aumento automatico dei costi, derivante dal nuovo trattamento economico. Chi copre questa differenza di costi? La contrattiamo, l'abbiamo contrattata con lo Stato?

Vi è infine il fatto che la norma del D.P.R. n. 259 non sembra tener conto del fatto che la 268 prevede che all'E.T.F.A.S. siano attribuiti nuovi compiti nel campo della riforma agro-pastorale, con la Sezione speciale, e che la copertura totale dovrebbe essere a carico dello Stato. La formulazione del 259 è incerta, ambigua, e non sembra tutelare gli interessi della Regione; sembra proporsi — noi lo abbiamo già detto — esclusivamente il trasferimento dallo Stato alla Regione degli oneri del funzionamento.

Brevemente, onorevole Presidente, per andare a chiudere questo mio intervento, voglio ricordare due momenti delle discussioni tenutesi in aula negli ultimi 6 mesi della legislatura, due momenti che hanno visto la Giunta regionale (o diversi esponenti della Giunta) assumere posizioni diverse rispetto allo stesso argomento. Durante il dibattito di marzo dell'anno scorso, il Presidente della Giunta regionale affermò che non poteva accettarsi la tesi di coloro che sostenevano che l'E.T.F.A.S. era già regionalizzato col D.P.R. 480, o comunque con la 386, ma che occorreva un nuovo strumento, preferibilmente una nuova norma di attuazione (oppure, in carenza di questa, una legge regionale). Sosten-

ne poi che il problema della regionalizzazione non poteva separarsi da quello del rifinanziamento dell'Ente, e che occorreva dunque una preliminare trattativa con lo Stato sugli aspetti finanziari. Terzo: la regionalizzazione dell'Ente non comportava automaticamente l'estensione ai dipendenti del trattamento economico e normativo previsto dalla legge 51.

Queste posizioni, che respingevano gli orientamenti assunti dall'Amministrazione, dal Commissario dell'Ente, furono sostanzialmente fatte proprie dal Consiglio regionale, che rigettò un ordine del giorno a firma — mi pare — Puddu Piero, sulla regionalizzazione di fatto dell'Ente e sull'applicazione della 51 al personale dipendente. Le cose, in effetti, non sono andate come ha stabilito il Consiglio (io qui voglio rimarcare le responsabilità), perché il Consiglio disse il contrario. Si è andati invece a deliberare, sicché alla vigilia delle elezioni regionali la Giunta ha approvato una delibera del Commissario dell'Ente, che estendeva praticamente ai dipendenti il trattamento economico di cui alla legge 51, concedendo sui futuri miglioramenti un acconto di centomila lire. E si sostenne allora — questo è grave — che, per coprire le spese di questo acconto, sarebbero stati sufficienti i finanziamenti già concessi dallo Stato. Questo si è dimostrato falso. Si è dimostrato falso! Si è lesa l'autonomia e la dignità del Consiglio regionale e si è lesa l'autonomia della Regione sarda. Si è mentito di fronte al Consiglio! Noi riteniamo che sia un fatto di estrema gravità, di estrema gravità, le cui conseguenze non sappiamo fin dove porteranno.

Si trattò, in effetti, come poi si è dimostrato e come dimostra la proposta del bilancio di quest'anno, di un'affermazione del tutto infondata. La Giunta, infatti, ha concordato un testo di norme di attuazione che, secondo noi, è lesivo — come dicemmo allora — ed è difforme rispetto agli orientamenti proposti dal Consiglio. Ma v'è di più. V'è il fatto che, con nota del marzo 1980, citando un parere (espresso non per iscritto, ma per le vie brevi) dell'Ufficio legislativo della Giunta — del quale, personalmente, al di là delle persone, francamente, dopo le cose dette anche ieri sera, non nutro più grande sti-

ma —, ebbene, l'attuale Assessore regionale al bilancio, smentendo le dichiarazioni del Presidente della Giunta del marzo dell'anno scorso, sostenne doversi estendere al personale dell'Ente il trattamento economico e lo stato giuridico previsto dalla 51. Io voglio ricordare che, durante il dibattito in Consiglio, fu dimostrato, acclarato in base agli atti preparatori della 51 che, per quanto riguardava gli Enti strumentali, occorreva riferirsi a quelli esistenti al momento del varo della 51; in maniera esplicita, si era detto che non vi avrebbe fatto parte l'E.T.F.A.S. (poi dirò alcune cose sull'aggancio possibile alla 51).

D'altra parte, ancor più grave è che nessuna iniziativa sia stata assunta perché ci fosse una legge finanziaria per la 259; perché ci fosse una proposta di ristrutturazione dell'Ente, che va e viene sulle pagine dei giornali, ma non arriva mai in Consiglio, posto che l'Assessore all'agricoltura non perde occasione per annunciare disegni e proposte di legge, che però mai pervengono al Consiglio. E' un dato reale! Già altre volte abbiamo avuto occasione di dire questo. Non sono certamente giunti in Consiglio, nonostante tutti i suoi propositi e tutto il *battage* pubblicitario; non sono serviti a migliorare l'attività e la produttività dell'Ente, né a rivedere gli organici né a promuovere la mobilità del personale.

Ecco: noi riteniamo che vi siano gravi responsabilità della Giunta e gravi responsabilità del Commissario straordinario dell'Ente. Per quanto riguarda la prospettiva, noi riteniamo che bisogna rovesciare la linea finora seguita, che, lasciando immutato l'assetto dell'Ente, tende a far sì che la regionalizzazione si risolva in un intervento abnorme della spesa per il personale ed in un trasferimento di oneri di finanziamento dallo Stato alla Regione. Gli aspetti finanziari, secondo noi, vanno invece visti e risolti contestualmente ad una radicale riforma dell'Ente, che lo riconduca alla funzione di strumento della politica di rinnovamento dell'agricoltura e della riforma agro-pastorale, nonché ad una ridefinizione dei rapporti con lo Stato.

Perciò noi riteniamo che, per quanto riguarda la prospettiva, occorra andare ad un confronto reale su questi temi e quindi andare a vedere

come si può allogare questo personale, utilizzando tutte le possibilità offerte dalla normativa nazionale e regionale, in un contesto dinamico di riforma. Occorre andare a fare un attento esame in via di diritto e di opportunità sull'estensione della legge 51 al personale dell'Ente.

Noi, da questo punto di vista, non escludiamo a priori l'ipotesi di un trattamento economico e normativo non legato necessariamente a quello dei dipendenti dell'Amministrazione regionale, e non necessariamente inferiore (questo si è anche detto); occorre andare a collegare il momento della riforma al momento del trattamento economico. Occorre infine rivedere la norma di attuazione e, per quanto attiene alla copertura finanziaria, pretendere e contrattare con vigore, con forza, che faccia carico interamente allo Stato la parte di oneri reali per il completamento della riforma stralcio e per l'attuazione della riforma agro-pastorale. Occorre altresì far carico allo Stato di un finanziamento per l'attività di sviluppo agricolo, riferito alle spese sostenute nel '78 ed indicizzato sulla base della svalutazione della lira, garantendone comunque la continuità.

Dette queste cose, onorevole Presidente, io voglio riprendere l'ordine del giorno proposto dal collega Serra per l'approvazione del bilancio, per richiamare, ai fini di un'opportuna chiarezza, un fatto, e cioè che nel bilancio del 1980 il Consiglio ha approvato, per quanto attiene all'E.T.F.A.S., entrate per 20 miliardi ed uscite sempre per 20 miliardi. Ecco, noi abbiamo un dubbio (è una osservazione e una domanda che rivolgo alla Giunta, per avere dei chiarimenti): abbiamo certezza che i 20 miliardi posti nelle entrate ci pervengano completamente, interamente? Perché questa è un'ipotesi, in quanto dai dati che citavo prima e dalla norma ci deriva che noi abbiamo una copertura certa, è quella della spesa consolidata al 31 dicembre 1978, cioè di 17 miliardi. Mancano quindi, di fatto, 3 miliardi. Per le previsioni di spesa di bilancio, noi abbiamo invece una situazione per la quale se non incamerassimo i 20 miliardi, ma soltanto una parte, dovremo per forza di cose — avendo approvato un bilancio di 20 miliardi — erogare

quei 20 miliardi, quindi la Regione sarda dovrebbe intervenire per i 3 miliardi di differenza, creando la premessa giuridica e politica perché lo Stato continui in questo tipo di intervento e di rapporto con la Regione sarda, che non ci pare sia il più corretto.

Occorre quindi verificare e probabilmente valutare attentamente col collega Serra, ma anche con gli altri membri della Commissione, se non sia opportuno ritornare alla cifra che è certa e valutare l'entrata in un secondo momento (momento in cui è cioè realmente si verificherà l'entrata, che io mi auguro maggiore di 20 miliardi) si potrà andare poi a fare una variazione di bilancio in entrata e in uscita, per cui avremo certezza di entrata e certezza di uscita, senza un rapporto "ibrido" in virtù del quale in ogni caso la Regione sia obbligata ad erogare i 3 miliardi, avendo il Consiglio approvato (se eventualmente l'approverà) il bilancio di previsione dell'E.T.F.A.S. con una spesa prevista di 20 miliardi.

PRESIDENTE. Metto in votazione ...

RAGGIO (P.C.I.). Vi state apprestando a dare 20 miliardi all'E.T.F.A.S.! Parla e spiegaci le cose. E' troppo comodo così!

PRESIDENTE. Onorevole Raggio, abbia pazienza.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. L'onorevole Piredda mi aveva detto che voleva rispondere lui ed io ...

RAGGIO (P.C.I.). Stava passando nel silenzio della Giunta!

PRESIDENTE. Scusate un attimo. Se mi consentite, chiariamo subito che c'è stato un equivoco iniziale, cioè nessuno, al momento in cui si è passati alla discussione del bilancio dell'E.T.F.A.S., aveva chiesto di parlare. Siccome abbiamo recuperato questa possibilità per l'onorevole Muledda, diamo anche alla Giunta la possibilità di intervenire. Ha facoltà di parlare l'ono-

revolesse l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Se mi consentite, vorrei fare alcune considerazioni, a seguito della richiesta esplicita fatta poc'anzi dall'onorevole Muledda, in ordine alle questioni inerenti agli stanziamenti del bilancio per quanto riguarda le entrate e le uscite (che sono state previste globalmente in 20 miliardi). La Giunta regionale, sul bilancio della Regione proposto all'esame del Consiglio, aveva indicato una cifra completamente diversa, cifra stabilita secondo le legittime aspettative che attualmente abbiamo, salve le ulteriori verifiche che sono in corso e su cui non ho ancora elementi (l'onorevole Piredda potrebbe esserne portatore); la cifra indicata per il funzionamento dell'E.T.F.A.S. per il 1980 era la ripetizione di quanto era stato attribuito nel 1979.

Questa era dunque la cifra che ci è stata indicata e che noi abbiamo riportato, precisando anche, per quanto riguarda la Sezione stralcio della riforma, che la somma relativa non veniva indicata, in quanto (sempre secondo l'apposita normativa), così come negli anni precedenti, veniva attribuita direttamente all'E.T.F.A.S., posto che detta somma derivava da un impegno preciso dello Stato di assumere su di sé tutti gli oneri connessi alle spese per lo stralcio-riforma.

Questa era la situazione in cui noi ci siamo presentati alla Giunta, sapendo che erano carenti (e chiaramente indicandolo) i 29 miliardi per le esigenze dell'Ente per il 1980, sia indicando quanto era necessario per poter provvedere in ordine agli impegni che erano stati presi. Il Consiglio regionale, più precisamente la Commissione prima del Consiglio regionale, ha portato lo stanziamento nell'apposito capitolo dell'entrata (dalla cifra che era stata indicata dalla Giunta) e nell'apposito capitolo d'uscita a 20 miliardi. Io l'ho intesa, questa diversa determinazione di cifra rispetto a quella originaria, primo come un impegno perché si arrivasse da parte dello Stato ad avere questa cifra; secondo, come un'erogazione di somme naturalmente connessa al flusso delle entrate, perché altrimenti

ti sarebbe troppo comodo poter stabilire un flusso di uscite di una determinata entità, senza avere la certezza che quelle somme ci possano pervenire da chi, come lo Stato, è impegnato ad attribuirle.

Quindi io l'ho intesa in questo senso, quella somma che viene indicata in 20 miliardi: è determinata in funzione dell'impegno (l'ho detto anche in Commissione, attestandomi su una posizione che è giusta, e l'ha riferito anche l'onorevole Muledda) che gli stanziamenti concessi sulla base del Decreto presidenziale siano indicizzati.

La nostra tesi (l'ha portata qua in Aula anche l'onorevole Muledda) è che questa cifra del 1978 sia indicizzata, in modo tale che, se la somma era di 13 miliardi, più la somma dei 5 e passa miliardi per quanto riguarda il settore stralcio-riforma, quelle somme debbano essere calibrate con la lievitazione che vi è stata nel costo della vita, e debbono essere portate (secondo questa lievitazione) ad un livello appropriato.

In questo senso, la Giunta, essendo stata portata al Consiglio questa somma, la accoglie. Naturalmente assumerà una posizione responsabile: l'erogazione, che dipende dall'Assessore competente del settore, sarà fatta secondo il flusso di somme che ci perverranno, altrimenti ci troveremo in estrema difficoltà. Naturalmente, come ho detto a nome della Giunta e come ripeterà l'onorevole Piredda, si stanno compiendo tutte le azioni che la Giunta deve fare perché si arrivi alla definizione dell'importo che è necessario.

RAGGIO (P.C.I.). E sul piano tecnico? Questo è un impegno politico, ma sul piano tecnico, una volta stanziati 20 miliardi, l'impegno rimane. Se lo Stato ne versa 17, tre li paghiamo noi!

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. L'impegno che io sto prendendo qua, a nome della Giunta, anche se non è scritto...

RAGGIO (P.C.I.). Noi stiamo aprendo la strada per accollarci l'intero finanziamento del-

I'E.T.F.A.S. Però lo dobbiamo dire, non dobbiamo farlo passare sottobanco. Dobbiamo dirlo e discuterne in Aula, non approvare così il bilancio dell'E.T.F.A.S.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Intervengo sostanzialmente per ribadire alcune cose che sono state esposte dal collega Spina e che hanno formato oggetto di discussione con le rappresentanze sindacali generali e aziendali dell'Ente di sviluppo. Bisogna infatti ripartire dall'accordo che la Giunta ha raggiunto con le organizzazioni sindacali, ripeto, generali e aziendali.

Il problema dell'Ente di sviluppo, come è stato ricordato anche dal collega Spina, è legato all'emanazione del D.P.R. 259, che è del luglio del '79. In precedenza, si discuteva se la legge 386 fosse applicabile solo alle Regioni a Statuto ordinario; si concluse che, siccome conteneva la dizione "Regioni" e non la dizione "Regioni a Statuto speciale" che compare in altri documenti legislativi dello Stato, non fosse applicabile alle Regioni a Statuto speciale. Fu per questo, credo, che il Governo e le forze politiche nazionali decisero di far emanare il decreto del Presidente della Repubblica n. 259. Con detto decreto sono state superate tutte le questioni circa il passaggio dell'Ente di sviluppo nell'ambito delle competenze dell'Amministrazione regionale. Si trattava, quindi, a seguito dell'emanazione di questo D.P.R., di un Ente regionale.

Io credo che non si possa più discutere su questo aspetto, che cioè l'E.T.F.A.S., dopo l'emanazione del D.P.R. n. 259, sia un Ente regionale.

Quando il Consiglio regionale stese l'articolo 29 della legge 51, io non ero in Giunta allora, però va anche ricordato che la dizione dell'articolo 29 ...

RAGGIO (P.C.I.). Il parere della Giunta precedente non era questo; il parere espresso da Soddu nel marzo del '79 era ben diverso.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Il parere della Giunta, onorevole, mi consenta, il parere della Giunta di allora, al limite, ha una rilevanza non grande, perché noi dobbiamo attenerci all'articolo 29 della legge 51, quindi semmai è un problema di interpretazione di una norma di legge.

Comunque, a prescindere dal fatto che le dichiarazioni della Giunta di allora fossero coerenti con la giusta interpretazione dell'articolo 29 della legge 51, io credo che nessuno oggi possa discutere sul fatto che la legge 51 sia applicabile ai dipendenti dell'Ente di sviluppo, a seguito dell'emanazione del D.P.R. n. 259. Il problema può esserci se noi utilizziamo o meno la norma della 386, che prevede — per il personale eccedentario — la possibilità di collocamento nel ruolo unico a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Su questo, noi abbiamo (noi come Giunta attuale) posto la questione al Governo; il delegato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Grandinetti, ha detto a me: "Non ci sono difficoltà per utilizzare questa norma, a condizione che si osservi la normativa contenuta nella 386; e cioè che la Regione, con propria legge, stabilisca i compiti dell'Ente di sviluppo, dimostrando che il personale è veramente eccedentario e che non può essere utilizzato in altri organismi della Regione (compresi gli Enti), dopo di che il termine tecnico di eccedentario consentirà alla Regione di scaricare ..."

RAGGIO (P.C.I.). Il Governo ignora che c'è l'articolo 5 della 386, che dice che anche il trattamento economico e normativo va fatto con legge regionale.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Esatto, esatto. Questo non lo ignora il Governo, questo almeno Grandinetti non lo ignora, nel senso che l'interpretazione data sui rimborsi alle Regioni (sia con la legge generale che con le leggi successive) parla di spesa storica. L'errore può essere nel fatto che la Regione accettò, a suo tempo, il concetto di spesa storica, perché spesa storica nello Stato aveva un significato con quei trattamenti econo-

mici. E' vero che Grandinetti dice: "Ma voi non siete obbligati ad estendere il trattamento dei regionali a quelli dell'Ente di sviluppo!". E' vero che noi per legge dello Stato non siamo obbligati, questo è vero, ma è vero che con legge regionale noi ci siamo autobligati ...

RAGGIO (P.C.I.). Questo non è vero, questo lo discuto. Questo è il parere del Commissario dell'E.T.F.A.S., che voi avete passivamente accettato.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Onorevole Raggio, anche se fosse un parere del Commissario dell'Ente di sviluppo, io credo che non sia sostenibile che uno degli Enti che operano in agricoltura, direi il più importante (almeno in linea di principio) degli Enti che operano in agricoltura, debba o possa avere un trattamento differenziato a livello inferiore, rispetto agli altri Enti ...

RAGGIO (P.C.I.). Io non ho detto questo, ma ho parlato di trattamento autonomo. Si sa che l'applicazione della "51" al personale dell'E.T.F.A.S. comporta un aumento del bilancio, ma 7 miliardi e mezzo comportano aumenti per una cifra enorme a persona.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Se lei mi permette, i meccanismi perversi della "51" non li ha inventati la Giunta regionale, né questa, né la precedente. Quanto ai meccanismi perversi, io non so se si possa parlare di offesa ad una legge, ma la legge, diciamo, l'abbiamo fatta noi, l'ha fatta il Consiglio regionale! Io adesso non vado a vedere chi è che ha votato la "51", ma noi ci troviamo di fronte al problema dell'interpretazione della legge.

Volevo però andare avanti, coll'evidenziare che il Governo disse a noi: "Non siete obbligati ad estendere il trattamento della Regione (non parlo della 51, ché al Governo sfugge il problema), per cui voi tenete pure l'Ente di sviluppo nell'area del parastato". Ma siamo noi, Amministrazione regionale, che se anche non avessimo avuto la norma dell'articolo 29 interpreta-

ta come io ritengo debba essere, certamente non avremmo potuto sostenere la tesi che uno degli Enti, il più importante degli Enti agricoli della Regione, potesse avere un trattamento inferiore. Questo non lo avremmo potuto sostenere con correttezza di orientamenti.

Allora, il problema quale era? Era se estendere il trattamento a tutto il personale o soltanto ad una parte. Questo era un problema (e lo è tutt'ora) di grande rilievo. Andando a verificare la situazione, la parte forte dell'Ente di sviluppo, quella che serve, è la parte dei tecnici (sono quelli che stanno meglio, sono i quadri che servono al nuovo Ente di sviluppo).

Quelle che, teoricamente, non servono al nuovo Ente di sviluppo, sono le parti più deboli, sono le parti della fascia terza e quarta (430 persone). Sarebbe stato quanto meno discutibile, sul piano dell'opportunità, se la Regione avesse detto che la 51 si applicava solo alla parte dei tecnici e che, invece, agli operai non spettava il trattamento dei regionali e venivano "buttati" nel ruolo unico della Presidenza del Consiglio.

Allora, la trattativa con il Governo per risolvere il problema e, diciamo, anche la richiesta al Governo medesimo di una riconsiderazione dei soldi messi a disposizione della Regione sarda, è questo l'impegno che la Giunta ha assunto e che le forze politiche devono assumere. Io direi tutte le forze politiche, però se non ritengono che sia un dovere di tutti quello di salvaguardare le parti più deboli del personale dell'Ente di sviluppo, credo che dovranno farlo — quanto meno — le forze politiche che ritengono che questa operazione debba essere fatta col rivendicare per la Regione i dieci miliardi in più che l'Ente di sviluppo costa all'Amministrazione regionale.

Questo è stato fatto: l'ho fatto io in diverse riunioni, lo ha risollevato stamattina il collega Carrus al Ministero del bilancio con argomentazioni solidissime, argomentazioni che derivano dai numeri.

Intanto i 20 miliardi, come ha ricordato il collega Spina, sono il risultato della somma dei 7 miliardi che lo Stato è obbligato a darci e per la 386 e per il D.P.R. 259, più i 13 miliardi che sono invece la concreta spesa storica che viene

riconosciuta per il passaggio nell'ambito regionale dell'Ente di sviluppo (occorre aggiungere, a questi 13, gli altri 10 miliardi che sono necessari per estendere a tutti il trattamento dei regionali). Teoricamente, noi avremmo potuto fare anche in un altro modo: il personale che continua a pagare lo Stato (quello dei 7 miliardi, quello dello stralcio riforma), la Regione non lo fa entrare nell'Ente di sviluppo. Al limite, la fantasia avrebbe anche potuto portare a questa interpretazione: siccome continua a svolgere compiti per conto dello Stato, in nome e per conto dello Stato, quello non è personale regionale ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ma la posizione giuridica di questo personale, qual è? Dipendente dello Stato o dipendente della Regione?

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Lei sa meglio di me che le funzioni svolte "per conto" non incidono sulla posizione giuridica. Se lei dipende dalla Regione e svolge funzioni per conto del Governo, non è un dipendente del Governo ma è un dipendente della Regione.

Io comunque non voglio entrare nel merito: sto solo dicendo, come passaggio, che si sarebbe anche potuto ipotizzare che l'unico personale che non veniva considerato ai fini del trattamento regionale poteva essere quello dello stralcio-riforma. Ma così non è stato. Noi abbiamo chiesto allo Stato i 9 miliardi e mezzo in più che sono necessari dicendo: gli Enti di sviluppo delle Regioni Lombardia, Emilia e Veneto, che sono stati creati artificiosamente, che non sono derivanti dalla trasformazione dei vecchi Enti di riforma, vengono creati con il riconoscimento totale dell'impegno dello Stato (e c'è la giustificazione, perché si tratta di 200 unità nel caso dell'Emilia Romagna, di 257 nel caso del Veneto e così via).

Noi, che abbiamo ereditato invece 1400 persone (perché in Sardegna la riforma agraria aveva chiesto questo tipo di impegno), dovevamo avere una percentuale di riconoscimenti economici uguale a quella che avevano avuto Regioni dove la riforma agraria non era intervenuta,

come nel caso del Piemonte.

Il Governo ha ascoltato la prima volta, come stamattina ha detto il collega Carrus, non dando certezza che avrebbe "scucito" altri 9 miliardi e mezzo; però la battaglia è in quella direzione, non è, non può essere nella direzione di dire che ci accontentiamo dei 20 miliardi e teniamo il personale dell'Ente di sviluppo nelle condizioni in cui lo ereditiamo, perché lasciarlo in quelle condizioni è come dire che 20 miliardi continuano ad essere sprecati senza alcuna produttività.

Perché c'è un discorso che va affrontato ed è quello della redditività del personale dell'Ente di sviluppo e del trattamento relativo.

Allora, dicevo, noi siamo andati a riflettere, come Giunta, sul fatto se potessimo o no immediatamente, senza avere avuto dallo Stato gli altri 9 miliardi e mezzo che abbiamo chiesto, estendere il trattamento della 51. E facendo il calcolo ragioneristico, tecnico del bilancio, abbiamo detto che impegnarsi nell'esercizio dell'80 ad estendere il trattamento della 51 a tutto il personale dipendente dell'Ente di sviluppo, era una cosa al limite della follia, perché avrebbe non solo comportato una rigidità totale del bilancio, ma — quel che è peggio — avrebbe anche richiesto il restringimento di altre spese, che erano state precedentemente programmate. Allora, nell'accordo con i sindacati, abbiamo detto che l'unica ipotesi percorribile è (in attesa che il Governo eroghi le somme su cui si è parzialmente impegnato) la progressiva, graduale applicazione della 51.

La progressiva, graduale applicazione della 51 è stata da noi legata, come proposta ai sindacati, all'attuazione di una completa mobilità del personale; abbiamo anche chiesto che si cominciasse ad applicare la 51 al personale che accettava la mobilità, che accettava il riutilizzo in Enti e funzioni che non fossero quelle del vecchio Ente di sviluppo e nemmeno localizzate in ambiti urbani (sappiamo tutti che una delle resistenze alla mobilità è quella di uscire dagli ambiti urbani). E debbo dire che abbiamo avuto il consenso delle parti sindacali, sia pure con alcune osservazioni e riserve, perché secondo alcuni non bisognava legare la 51 alla mobilità, in

quanto questo sembrava essere una specie di ricatto, perché loro, i sindacati, avrebbero comunque garantito la mobilità.

Abbiamo anche iniziato a discutere col Governo (purtroppo senza molta fortuna), per la precisione con il Ministro Scotti, la possibilità di concedere un periodo di "scivolo" di 5 anni, che consentisse ai più anziani di anticipare la pensione, cosa che avrebbe consentito un esodo di 400 persone. Stiamo continuando a vedere le eventuali possibilità che si realizzerrebbero con la iscrizione alla C.P.D.L., che consente il pensionamento anticipato, perché — come voi sapete — i dipendenti della Regione, contrariamente ai dipendenti dello Stato e del Parastato, possono andare in pensione anche dopo 25 o 27 anni di servizio, che è il periodo medio di servizio degli anziani dell'Ente di sviluppo. Stiamo vedendo, dicevo, di operare anche in questa direzione, per incentivare al massimo l'esodo di chi può andare in pensione. Ed io credo che il colloquio col Ministro del lavoro (visto che adesso abbiamo un nuovo Ministro) dovrà essere ripreso, anche per ottenere questo obiettivo.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La conclusione permane: di fatto riteniamo possibile applicare la normativa del parastato ...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Quale è la normativa del parastato?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Lei ha parlato di volontà da parte della Giunta di incentivare il pensionismo. Applicando la normativa del parastato ...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. No, no, guardi, lei non ha seguito. Ho detto che avevamo iniziato le trattative col Ministro del lavoro per esaminare le possibilità di arrivare ad un esodo volontario; questa trattativa si è interrotta perché è cambiato nel frattempo il Ministro del lavoro. Quindi non può chiedere perché in quella direzione, e non in una altra.

In conclusione, debbo dire che il bilancio che è stato presentato, che è un bilancio depurato di tutte le notazioni politiche, così come è avvenuto per il bilancio della Regione, certamente dovrà essere rivisto allorché si farà il bilancio "reale" della Regione, quando cioè si faranno le scelte politiche, perché nel frattempo ... (*Interruzione*).

Onorevole Muledda a me dispiace, come anche a lei, forse anche un po' di più, nel senso che io avrei evitato volentieri la critica: l'Assessore Piredda ogni tanto dice di aver predisposto le leggi. Io ho predisposto la legge e, nel caso specifico, la legge sull'Ente di sviluppo che ha avuto alcune osservazioni da parte dell'Ufficio legislativo. La mia tesi (su cui non si è ritrovato il Presidente) era che le osservazioni dell'Ufficio legislativo su alcuni passi, che potevano anche essere considerati arditi, potevano pervenire alla Commissione durante il dibattito. Il Presidente, che è più inglese di me, nel senso che io non lo sono affatto, ha ritenuto di dover fare le cose più corrette e dire che il testo del disegno di legge andava rivisto dall'Ufficio legislativo, per aggiustare alcune questioni che nella mia proposta, probabilmente, non erano — dico probabilmente — perfettamente coerenti ad alcuni principi.

MULEDDA (P.C.I.). Ogni tanto l'Ufficio legislativo, invece di dare pareri giuridici, dà pareri politici perché richiesti, e li esprime come Ufficio legislativo, come l'interpretazione dell'articolo 29 della legge numero 51. Questo è il punto!

RAGGIO (P.C.I.). E non li dà neppure per iscritto, questi pareri!

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non se la deve prendere con me, onorevole Muledda. Io non posso commentare, non posso commentare questa sua interruzione, non la posso commentare.

Ad ogni modo, mi auguro che quanto prima il disegno di legge pervenga alla sua Commissione, e che in quella sede si apra il dibattito. Io sono convinto, personalmente che, sia pure con qualche sacrificio, l'amministrazione

regionale, ottenuti tutti o parte dei 9 miliardi e mezzo che mancano all'appello, debba fare lo sforzo di cercare di sistemare i cosiddetti eccedentari nei non pochi Enti che girano nell'orbita dell'Amministrazione regionale (dai Consorzi di bonifica all'Azienda Foreste Demaniali).

Sarebbe stato forse meglio se lo Stato ci avesse dato tutti e 30 i miliardi, come sarebbe stato meglio se noi, anziché avere un Ente di sviluppo inflazionato di personale, avessimo avuto un Ente di sviluppo agile e snello, formato da soli quadri tecnici. Però ci troviamo di fronte ad una realtà diversa, che dovremo necessariamente affrontare, con non pochi sacrifici. Riprendendo un'osservazione del Presidente del suo Gruppo ...

MULEDDA (P.C.I.). Sacrifici in che senso? Perché questo è il punto: l'autonomia non può subire sacrifici nei confronti del Governo.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Se sarà necessario spendere tre miliardi in più per l'utilizzo razionale dell'Ente di sviluppo, credo che tutti noi dovremmo dire coraggiosamente che se, 3 miliardi fanno valorizzare e lavorare 20 miliardi, ebbene noi dobbiamo mettere a disposizione i 3 miliardi che eventualmente fossero necessari. Sarà nostro compito fare un Ente di sviluppo che serva bene l'agricoltura, un Ente di sviluppo che faccia una seria azione promozionale, senza fermarsi agli aspetti solamente contabili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Credo che la discussione animata che si è sviluppata non si sarebbe svolta se non fosse sfuggita all'onorevole Spina una dichiarazione mentre faceva il suo intervento, e cioè che questo bilancio è impostato sulla base dei flussi finanziari che vengono da parte dello Stato, senza alcun altro contributo, senza alcun'altra integrazione. La Giunta intende servirsi di questi quattrini e mantenere gli stipendi nella situazione in cui sono attualmente; manderà in Consiglio tutti

quanti gli atti che essa ha predisposto, tutte le determinazioni che ha assunto, tutte le posizioni e le azioni che ha svolto nei confronti del Governo e sarà il Consiglio ad avere l'ultima parola ed a decidere quale è la situazione che deve essere portata avanti.

L'opinione della Giunta è quella che io ho espresso anche nelle dichiarazioni programmatiche; ormai la situazione è arrivata ad un punto tale che non è possibile, proprio per il combinato disposto della legge 51 e della legge 259, tornare indietro. Comunque, la scelta definitiva spetterà al Consiglio. Al momento, non c'è alcun cambiamento, non c'è alcuna variazione negli stipendi e nel contributo che percepiscono questi dipendenti, anche se la Giunta ritiene che si sia maturato dal luglio 1979 il diritto a beneficiare della legge 51.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Allora bisognerebbe modificare l'ordine del giorno, oppure si può anche dare questa interpretazione, che per me va bene. Rimanga agli atti questa interpretazione, perché l'ordine del giorno dice un'altra cosa, per essere esatti: non dice che il bilancio deve essere adeguato ai flussi che verranno dallo Stato, ma ai 20 miliardi stanziati nel bilancio della Regione. E' un'altra cosa!

Onorevole Ghinami, i flussi possono anche ammontare a 30 miliardi — mi auguro —, però io ci credo poco, per il momento. Un fatto è dire che il bilancio dell'E.T.F.A.S. deve essere adeguato ai flussi finanziari che verranno dallo Stato, altra cosa è dire che deve essere adeguato ai 20 miliardi stanziati dal bilancio della Regione.

Quindi, o si modifica l'ordine del giorno oppure se ne dia questa interpretazione. Io non ne voglio fare una questione formale; mi interessa la sostanza, evidentemente.

La Giunta propone che il bilancio cosiddetto tecnico dell'E.T.F.A.S. debba essere adeguato ai flussi finanziari che verranno effettivamente dallo Stato, poi si vedrà, si discuterà.

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Non so se devo parlare per dichiarazione di voto, a questo punto, o così ...

PRESIDENTE, Ormai, onorevole Soddu, si è riaperta in pratica la discussione.

SODDU (D.C.). Comunque, farei anche una dichiarazione di voto. Noi abbiamo discusso a lungo in Commissione l'altro giorno, e poi anche ieri e stamattina molto brevemente, questa questione dell'E.T.F.A.S.: al di là dei problemi di memoria storica che sono stati anche riportati dal collega Muledda, ci sono problemi di sostanza, che soltanto adesso — con le parole del Presidente — mi pare che comincino ad assumere una fisionomia pratica, concreta. In effetti, il vero problema che emerge, di natura finanziaria, va al di là di tutte le altre questioni dell'E.T.F.A.S., della Sezione speciale, della Sezione di riforma, del bilancio globale, insomma, di una serie di problemi che non abbiamo affrontato, perché per la prima volta il bilancio dell'E.T.F.A.S. viene all'approvazione del Consiglio, per la prima volta la Commissione se ne occupa, senza avere avuto il tempo di approfondire questi aspetti. Ma queste cose esistono, sono importanti e la Commissione ha deciso di tornarci, logicamente con l'ausilio, diciamo anche tecnico, politico, della Giunta.

Al di là di questi aspetti, dei quali peraltro abbiamo sottolineato l'importanza anche agli effetti del flusso finanziario, per quanto attiene all'indicazione della 268 rispetto alla Sezione speciale, e quindi alla possibilità che la Giunta utilizzi lo strumento della Sezione speciale stessa, nonostante il trasferimento e la soppressione del vecchio Ente di riforma, occorre ottenere (anche attraverso la contrattazione) in legge finanziaria aumenti destinati allo specifico scopo della Sezione speciale. Al di là di questo e di altri aspetti che non voglio ricordare, la Giunta viene impegnata con l'ordine del giorno a riportare gli stanziamenti del bilancio che è stato presentato dall'E.T.F.A.S. agli importi previsti dal bilancio approvato.

In effetti, il problema se lo trova in mano interamente la Giunta, quindi una risposta, secondo me, va data più precisa, forse anche attraverso un'indicazione più precisa da parte del Consiglio. Se emergesse che bisogna sospendere gli aumenti della 51 o che bisogna fermarsi agli acconti già deliberati e non andare oltre, allora il fatto pratico che dovrebbe emergere in sede di adeguamento del bilancio sarebbe il taglio degli stanziamenti delle poste del personale, perché esiste ormai, diciamo, una conseguenza pratica nel bilancio.

I venti miliardi come saranno distribuiti? Se il Consiglio vuole la garanzia che non si vada avanti finché non si avranno tutti gli elementi di legge, tutti gli indirizzi (prescindendo o meno da accordi sindacali, dei quali la Commissione non era al corrente e non poteva neanche immaginare, diciamo, le conseguenze), il bilancio la Giunta lo deve adeguare agli stanziamenti di venti miliardi! La garanzia che ha il Consiglio, secondo me, molto precisa, evidentemente presuppone che il Commissario accetti le direttive della Giunta, perché abbiamo avuto la sensazione che il Commissario non sempre si ritenga Commissario della Regione ...

RAGGIO (P.C.I.). E' mia impressione che l'Assessore subisca le direttive del Commissario.

SODDU (D.C.). Credo che si debba cercare di portare il Commissario dell'Ente alla consapevolezza che si tratta di un Commissario regionale non di un Commissario governativo, statale. Pertanto, in attesa di sciogliere tutti i nodi che esistono per l'E.T.F.A.S., e che sono stati richiamati mi pare molto egregiamente dall'Assessore Piredda, è da ritenere che sia possibile, anche con lo strumento bilancio, mettere in condizioni l'E.T.F.A.S. di attendere l'applicazione della 51 sino al momento in cui saranno risolti tutti i problemi che sono stati posti.

Per ribadire con chiarezza quello che era il mio pensiero un anno fa e quello che è ancora oggi agli effetti della 51, c'è un problema — come dire — pratico e un problema giuridico (c'erano anche allora, questi due problemi). Sul piano

pratico, cioè degli interessi pratici, concreti, maturati, io credo che sia difficile negare al personale dell'E.T.F.A.S. l'estendimento della 51, cioè dei benefici della 51 per quanto riguarda il trattamento economico. Una volta che l'E.T.F.A.S. sarà stato trasferito alla Regione, la Regione provvederà a normare, diciamo, a dare norme all'Ente anche di organizzazione e di stato giuridico; a quel punto scatterà il meccanismo dell'applicazione, ma scatterà retroattivamente. Non illudiamoci che il meccanismo della 51 non si applichi dal momento della norma di attuazione!

Certamente si applicherà nei modi previsti dalla legge, che inquadrerà l'Ente tra gli Enti regionali; sarà una legge organizzativa, perché ci sono livelli di organizzazione, stati giuridici da sistemare, posizioni da rimettere in sesto e così via. Quello che noi abbiamo rifiutato allora e che rifiutiamo anche oggi è l'applicazione meccanica; cioè che esista la possibilità per l'Ente di applicare meccanicamente, diciamo, le norme e i provvedimenti della 51. Per poterli applicare occorre qualche cosa di più: occorre che il Consiglio regionale faccia diventare l'Ente, a tutti gli effetti, con la legge di cui si sta parlando (che la Giunta ha presentato), un Ente regionale organizzato secondo il diritto regionale.

Questo è evidente! Era evidente allora ed è evidente oggi; non vedo come possa essere diversamente, perché anche agli Enti regionali esistenti, già costituiti per legge regionale, noi abbiamo applicato la 51 dopo l'approvazione di un regolamento di adeguamento dell'impalcatura, della struttura giuridica ed economica degli Enti medesimi alle norme della 51. C'è stato prima un provvedimento normativo di adeguamento e poi, sulla base del provvedimento normativo dell'Ente, abbiamo esteso la 51. Per l'E.T.F.A.S. non può essere fatto altrimenti: è assurdo pensare che si possa applicare meccanicamente la 51! Come, in che modo, a quali livelli, con quali meccanismi? E' assurdo pensarlo. In ogni caso, la 51 deve restare sospesa finché non c'è questo provvedimento.

Se questo è vero, allora mi pare che la Giunta non dovrebbe incontrare gravi difficoltà a convincere il Commissario e la dirigenza del-

l'Ente (che ci è sembrata piuttosto riottosa nell'ultima riunione della Commissione) a mantenere per il momento bloccato tutto — è impossibile fare diversamente —, cioè mantenere i provvedimenti al livello dell'acconto che era stato deliberato a suo tempo (nel quale certamente entreranno tutti e che non supererà certamente gli aumenti), ed aspettare che tutta l'applicazione della 51 avvenga al momento in cui può avvenire, cioè nel momento in cui si possono esaminare le norme.

Quindi ecco che occorre anche riportare il bilancio alle misure previste per applicare questi principi. In attesa che il Consiglio ci possa tornare sopra, che la Giunta lo possa verificare, che siano decise quelle questioni di cui parlava l'Assessore, cosa succede? Dice: mandiamo a casa un po' di gente, facciamo un esodo volontario; rimandiamo allo Stato del personale con il nostro trattamento. A me sembra strano che quel signore, di cui non ricordo adesso il nome ... Fosse almeno stato il Ministro Giannini, scusi, Assessore, dico, se fosse stato almeno il Ministro Giannini probabilmente avremmo potuto credere che lo Stato fosse disponibile a riprendersi del personale al quale è stato applicato l'aumento della 51. Io credo che sia impossibile. Mi è sembrato di capire a suo tempo ...

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. L'hanno detto esplicitamente che con la 51 non lo riprendono.

SODDU (D.C.). Con la 51 non se lo riprendono. E' inutile nascondersi dietro ad un dito: questo è stato sempre il problema centrale. Quando noi abbiamo trattato con quel clima che tutti ricorderanno, la preoccupazione dei dipendenti era quella che si andasse ad una regionalizzazione parziale, cioè a qualcuno sì, a qualcuno no. Non è possibile illudersi, oggi, dopo la norma di attuazione, che sia possibile fare questa operazione; onestamente, direi che non mi sembra che ci si debba cullare nell'illusione che la Regione riuscirà a riportare a numeri tali il personale dell'Ente da poter stare dentro gli stanziamenti. Il problema è di portare gli stanziamenti al livello necessario.

Noi abbiamo indicato una strada, in Commissione: può darsi che non sia quella giusta, ma occorre considerare che sopravvive, alla soppressione dell'E.T.F.A.S., la Sezione speciale della riforma agro-pastorale; c'è infatti questa singolarità, che noi dobbiamo utilizzare una Sezione speciale dell'E.T.F.A.S. che non è stata soppressa, in virtù della 268. Va approfondito questo discorso, questo discorso si può fare. In virtù di queste tre fonti (l'Ente di sviluppo, la riforma agraria, la riforma agro-pastorale), probabilmente, se la Giunta porta avanti una trattativa organica, con impegno e con un certo vigore, con vivacità, probabilmente saremo in grado di decidere con maggiore serenità rispetto alla sorte di questo personale, che ad oggi, probabilmente, ha la speranza veramente di essere trasferito tutto alla Regione.

Poi, che la Regione faccia esodi interni, questo non solo è possibile, ma è auspicabile. E' auspicabile (lo debbo dire perché probabilmente questa è una voce di bilancio che si può modificare, anche se non emerge da questo bilancio molto sintetico), è auspicabile, dicevo, anche se l'esperienza della Sezione speciale lascia molti dubbi sulla praticabilità di questa asserita volontà di mobilità. Perché lascia molti dubbi? Perché, come l'Assessore all'agricoltura sa e come saprà anche quello alle finanze, o quello agli affari generali, chi insomma si occupa del personale, quasi tutto il personale della Sezione speciale è in missione permanente. Cioè, quelli che sono stati mandati a Nuoro per occuparsi della Sezione speciale, a Nuoro ci sono andati a condizione che l'Ente li considerasse in missione. E non è una cosa da poco! Non solo non è stata applicata la mobilità, ma bisogna vedere anche quanto costa la missione, per vedere se entro quei 26 miliardi c'è qualche miliardo di missioni, più di un miliardo di missioni. Insomma, costa un po', se questa asserita disponibilità alla mobilità ... (*Interruzione*).

Non lo so, non stiamo parlando di quello. Non è che io stia dicendo che prendono troppo, intendiamoci; sto utilizzando questo argomento per dire che l'asserita mobilità va verificata, per non trovarci poi di fronte a rifiuti anche, diciamo, protetti e rafforzati dall'atteggiamento sin-

dacale, perché quando si arriverà al dunque, probabilmente questa mobilità, per un motivo o per l'altro, non sarà così facile da applicare. Quindi, il Gruppo democristiano ritiene che si sia in grado oggi in Consiglio di votare quell'ordine del giorno, di andare avanti col bilancio, di accettare le spiegazioni che ci ha dato la Giunta, di prendere atto della volontà che è stata manifestata in ordine all'applicazione degli strumenti tecnici per evitare che ci si metta di fronte a fatti compiuti, senza che il Consiglio sia in grado di esaminare e di decidere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io devo dire subito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che non ho avuto la possibilità (perché non sono nella Commissione bilancio) di approfondire, ecco, l'esame della questione. Però, da una lettura molto superficiale fatta qualche mese fa, ma soprattutto dalla discussione di stasera, io debbo ribadire il mio concetto in merito al principio della confusione in base al quale si legifera continuamente in tutte le legislature del Consiglio regionale sardo. Questa ne è la riprova, una riprova: all'insegna della confusione si vuole votare quest'ordine del giorno, perché questo bilancio dell'Ente, dell'E.T.F.A.S., non è altro che un'applicazione (me lo si lasci dire) della radice quadrata alla confusione.

Mi spiego: io ho ascoltato molto attentamente l'onorevole Piredda e ho ascoltato altrettanto attentamente l'onorevole Soddu. Si vuole ordinare che cosa? Una posizione di questo personale, 1400 dipendenti dell'E.T.F.A.S.; una posizione del personale che giuridicamente è dipendente dello Stato ... (*Interruzione*).

No? E' trasferito, benissimo! E allora mi si consenta di dire che qualsiasi organo, qualsiasi ente, qualsiasi organismo che si trasferisce con il proprio personale, nel momento stesso ... (*Interruzione*).

Ma i sindacalisti questo dovrebbero saperlo, perché è un principio di carattere giuridico che riguarda l'ordinamento del pubblico impiego, e non so come possano sfuggire nell'interesse del

personale a questa normativa, perché prima o poi ... Mi lasci dire, onorevole Carrus, abbia pazienza!

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Questo personale è stato passato con legge regionale. Questo lei lo deve sapere come consigliere regionale, altrimenti non è un buon consigliere.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi lasci dire, che glielo spiego io che cosa significa trattamento giuridico! Glielo spiego io che cosa significa trattamento giuridico del personale!

CARRUS (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Per il personale trasferito ci vuole una legge, lei lo deve sapere ...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Certo, e la legge c'è: è la "51". E' la legge numero 51 ... (*Interruzioni*).

Mi lasci dire, onorevole Carrus, non faccia il Pierino, mi consenta! Abbia pazienza, se sa tutto lei!

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, se interrompe l'onorevole Murru, credo che il bilancio dell'E.T.F.A.S. per l'80 non passerà!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Voglio essere molto sintetico, ecco, perché qui ...

PRESIDENTE. La ringrazio!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi ridurrò a poche osservazioni, e le osservazioni che ho sempre fatto, mi si consenta, onorevole Carrus, soprattutto in questo senso, sono state confortate da conferme che sono venute, guarda caso, addirittura dal Governo centrale, respingendo (sotto questo aspetto in modo particolare) i provvedimenti che avete varato voi. Mi soffermo ancora sulla posizione giuridica del personale, che — una volta trasferito alla Regione — deve acquisire tutti quei diritti che dalla Regione devono partire, compresa la situazione giuridica ed economica del personale stesso.

Ma che discorso confusionario ha fatto l'onorevole Piredda, quando ha detto: c'è la prima fascia, la seconda, la terza e la quarta; per la prima si rivendica uno stipendio, per la seconda e per la terza ne possiamo applicare un altro. E poi l'onorevole Soddu dice: vedremo di sistemare ... (*Interruzione*).

Mi lasci dire, onorevole Piredda, mi lasci dire! E poi l'onorevole Soddu dice: sistemeremo tutto allorquando, ecco, cercheremo di regolamentare l'E.T.F.A.S. come Ente proprio della Regione. Ma quando è stato trasferito? O dev'essere ancora trasferito? Se è stato trasferito, allora l'acquisizione dei diritti da parte del personale discende dal momento stesso in cui questo trasferimento è stato operato. Ed io vi dico di più, badate, vi dico di più, stiamo attenti: non c'è barba di organizzazione sindacale che può stipulare accordi in questo senso! A parte il fatto che i sindacati non possono giuridicamente rappresentare il personale, allorquando non è delegato il sindacato a tutelarne gli interessi in questo senso, esistono dei diritti soggettivi, che ad un certo punto i lavoratori rivendicano da sé, e allora possono ricorrere al TAR (se la materia è discutibile dal TAR) oppure al Consiglio di Stato, e rivendicano altresì, dal giorno stesso in cui sono stati trasferiti, quella remunerazione che discende dal servizio prestato per conto della Regione.

Ecco l'applicabilità della 51, immediatamente e non dopo!

Tutto il resto, onorevole Piredda, è un marchingegno, me lo lasci dire, una specie di intralazzo, fatto anche con le organizzazioni sindacali per tacitare una certa protesta. Però stiamo attenti, stiamo attenti, onorevole Piredda, perché io non ci credo alla storia della spesa storica, concepita così come l'ha illustrata lei. Il discorso di fondo è uno soltanto: non so se nei confronti di questo personale, il giorno che rivendicasse quanto gli compete (non so se di fronte al Consiglio di Stato o di fronte al TAR), possano valere tutte le questioni che sono state fatte questa sera in Consiglio regionale e gli accordi anche che si sono fatti con i sindacati, che — e lo ripeto qui molto tranquillamente — sono associazioni di fatto, non delegate sotto l'aspetto

giuridico a rappresentare il personale. Il giorno che questo personale, collettivamente oppure singolarmente, protestasse presso il Consiglio di Stato o presso il TAR, io non so di fronte a quale grana vi troverete voi. Ve lo sto dicendo proprio per cercare di fornire ancora un contributo e per evitare l'evitabile. Allora la proposta mia è una soltanto, e aveva ragione l'onorevole Raggio: questo nodo lo si deve sciogliere adesso, non è che dobbiamo, ecco, comprendere tutto nelle pieghe dei venti miliardi.

Dobbiamo scioglierlo: se è vero che con la 51 il costo è di 7 milioni e 500 mila lire in più all'anno, questo lo dobbiamo stabilire adesso, per non correre il rischio poi di pagare anche gli interessi legali per la mancata adeguata retribuzione a quel personale, quando sarà. Se ci fossero dei validi sindacalisti, questa vertenza ve la creerebbero!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non contavo di intervenire, anche perché mi era sembrato che nella Commissione ci fosse stato un parere unanime sull'ordine del giorno che è stato presentato, per affrontare in maniera approfondita il problema dell'E.T.F.A.S., che non è un problema da poco. Io sono stato un po' chiamato in causa dall'Assessore Spina, perché nel bilancio ordinario della Regione sono stato quello che ha proposto che la quota in entrata per quanto riguardava l'E.T.F.A.S. venisse portata a 20 miliardi, e lo stesso dicasi per l'uscita. Questa mia insistenza deriva dal fatto che vi sono, nell'ambito della Regione, alcuni atti che sono stati assunti dalla stessa Giunta regionale, che in qualche modo costringono ormai a farsi carico del problema dell'E.T.F.A.S., persino con l'applicazione della legge regionale 51.

Io voglio però ricordare (anche l'Assessore Piredda accennava qualcosa in proposito) che la Regione sarda ha avuto un'occasione per poter evitare che l'E.T.F.A.S. venisse scaricato alla Sardegna, così come è stato fatto. La Regione non ha colto l'incostituzionalità della legge

386, in quanto — avendo competenza primaria in quel settore — non poteva accettare che lo Stato, di sua iniziativa, senza concordare con la Regione, scaricasse tutto il discorso dell'E.T.F.A.S. con i relativi oneri. Non ho qui la documentazione, perché non prevedevo di intervenire, ma esiste una deliberazione della Giunta regionale ed un parere dell'Ufficio legislativo della Regione sarda, che sostiene l'incostituzionalità della legge 386; però dice anche che, siccome si è arrivati in ritardo al ricorso, ora ce ne dobbiamo far carico e quindi l'E.T.F.A.S. diventa definitivamente della Regione.

Questo discorso comunque sarebbe superato in tutti i casi dal D.P.R. 259. La legge regionale 51, che è intervenuta nel frattempo (dove si parla di Enti strumentali), ha di fatto stabilito che l'E.T.F.A.S. è un Ente strumentale della Regione. Lo stesso collega Soddu ricordava che esiste il parere, mi pare fosse proprio del Gianini, che in maniera inconfutabile sosteneva appunto che l'E.T.F.A.S. non poteva che essere un Ente strumentale della Regione, e come tale doveva essere trattato. Però, questo la stessa Giunta regionale, la Giunta regionale della passata legislatura, in qualche modo lo aveva accettato, perché io ho qui una copia della deliberazione del 29 maggio del 1979, nella quale addirittura (mi dispiace contraddire il collega Soddu, quando esclude in tutti i casi che si possa fare un'automatica applicazione della 51), nella quale deliberazione, dicevo ...

SODDU (D.C.). Non lasciarti consigliare male dai dipendenti dell'E.T.F.A.S.

PILI (P.S.I.). Mi dispiace, Pietrino, che tu ti sia lasciato consigliare male prima di me, semmai, perché questa deliberazione è tua, questa deliberazione è una deliberazione di quando tu eri Presidente della Giunta! Infatti dice: il Presidente, firmato Soddu.

Scusa, però, Murru, tu la devi smettere e devi lasciar parlare la gente, perché qui stiamo ...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, abbia pazienza! Sì, lo so che le interessa, ma per interessarsi bisogna stare zitti ed ascoltare, come

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

abbiamo ascoltato lei!

Onorevole Pili, guardi che il richiamo all'ordine dei lavori lo facciamo noi!

PILI (P.S.I.). Posso? Scusa Pietrino, lo sai che non mi piace polemizzare, però debbo dire francamente che non accetto questa tua provocazione, proprio perché, effettivamente, se io mi faccio consigliare male dai dipendenti dell'E.T.F.A.S. da qualche anno a questa parte, tu certamente ti sei fatto consigliare male quando eri Presidente della Giunta, perché — contrariamente a quanto hai affermato stasera — nella deliberazione si dice che l'applicazione nei confronti del relativo personale della legge regionale n. 51 del '78, dovrebbe avere esclusiva definizione nell'ambito dell'Ente di sviluppo, previa dimostrazione, da parte dei suoi organi, che la conseguente spesa può trovare adeguata copertura nei suoi attuali mezzi finanziari.

SODDU (D.C.). E' sbagliata la delibera.

PILI (P.S.I.). Quindi già si diceva allora che l'applicazione della "51" doveva esserci; adesso, va bene, io prendo atto che stai dicendo che è sbagliata una delibera firmata da te, però, credimi, il mio non è un intento polemico ... (*Interruzione*).

Ma, scusa Soddu, il mio non è un intento polemico ...

SODDU (D.C.). Siccome io sono democristiano e quindi non sono credibile, te lo fai spiegare da un collega socialista.

PILI (P.S.I.). Non ho capito: che cosa debbo farmi spiegare?

Scusate un attimo, io non voglio adesso entrare veramente in polemica, io non sto assolutamente polemizzando. Sto cercando di ricostruire ... (*Interruzione*).

No, collega Soddu ...

PRESIDENTE. Onorevole Pili, per cortesia, vada avanti nel suo intervento.

PILI (P.S.I.). Io sto cercando di ricostruire

quello che c'è stato, per arrivare alla giustificazione dell'ordine del giorno che abbiamo votato tutti stamattina, soltanto questo. Stamattina siamo arrivati a stabilire un ordine del giorno così come è stato formulato, qui invece viene completamente capovolto, tra l'altro con affermazioni che non corrispondono ai fatti che si sono succeduti.

SODDU (D.C.). Secondo te, qual è la contraddizione tra quello che abbiamo deliberato e quello che stiamo dicendo ora?

PILI (P.S.I.). No! Al di là di quello, dissento quando si dice che l'applicazione della legge regionale 51 non è un fatto automatico. Ma questo potrei sostenerlo anch'io, al limite, pur sapendo che non è così, perché è stato detto — in una delibera della Giunta — che addirittura questa applicazione dovrebbe avere esclusiva definizione nell'ambito dell'Ente di sviluppo. Cioè si demanda addirittura l'applicazione della 51 all'Ente di sviluppo! Questo è detto in questa delibera, poi si tratta di puntualizzare bene. Tant'è che sappiamo benissimo le polemiche che sono intercorse: la sorpresa non è derivata dal fatto che si applichi la 51 (perché poi lo stesso Commissario credo che abbia fatto la deliberazione); la sorpresa sta nel fatto che il Commissario sosteneva, in una sua nota, che l'importo, con l'applicazione della 51, del costo del personale, rientrava negli stanziamenti di cui l'E.T.F.A.S. era in possesso e cioè intorno ai 19 miliardi, e invece siamo arrivati a 29 miliardi. Questa è stata la sorpresa di tutti, da qui il rivedere tutto il discorso dell'applicazione della 51 nei confronti dei dipendenti dell'E.T.F.A.S.

SODDU (D.C.). L'applicazione della 51 senza un atto giuridico della Regione non si può avere. E' una legge della Regione e senza un atto della Regione non potrà mai applicarsi.

PILI (P.S.I.). Se questa è la vostra interpretazione ...

SODDU (D.C.). Non è la nostra interpretazione, è la legge! Santo cielo!

PILI (P.S.I.). Ma, io credo, insomma, di andare un po' cauto su questo argomento, perché — ripeto — si tratta di acquisire tutta la documentazione, però ritengo che a questo punto, per come sono andate le cose, l'applicazione della 51 sia un diritto acquisito da parte dei dipendenti dell'E.T.F.A.S. Poi si tratta di vedere come si possa adesso dirgli che non si applica più la legge regionale 51, quando questo Ente è stato riconosciuto un ente strumentale, e quindi sulla base di quella stessa legge deve andare avanti. Poi però, a chiudere tutti i buchi, è arrivato il D.P.R. 259, che definisce la questione, trasferendo l'Ente di sviluppo alla Regione sarda. A questo punto, però, va fatto il discorso sul costo di questo Ente, perché il D.P.R. 259 stabilisce che il contributo dello Stato per l'E.T.F.A.S. deve essere dato in conto funzionamento per il costo al 31 dicembre 1978, e qui sorgono evidentemente alcune perplessità sui comportamenti dell'E.T.F.A.S., perché ad esempio (io sono stato uno dei sostenitori) il bilancio dell'E.T.F.A.S. non doveva essere presentato separato con la parte dello stralcio: la parte della riforma e la parte dello sviluppo. Questo poteva andar bene in passato, perché era una precisa indicazione della legge 386.

PIREDDA (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Non si può, non si può fare altrimenti.

PILI (P.S.I.). E' una precisa indicazione della 386. Però tu sai bene che la 386 ti dà la parte della riforma e te la dà ad esaurimento.

Una volta venuto fuori il D.P.R. 259, se noi perseguiamo la divisione dei due bilanci, con la parte della riforma che va ad esaurimento, rischiamo di perdere anche i 5 miliardi circa che lo Stato ci dà sulla parte della riforma. Cioè questo era il pericolo. Quindi, quando si è sostenuto in Commissione che ...

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il D.P.R. 259 fa riferimento alla 386.

PILI (P.S.I.). Io dico, e su questo per for-

tuna ho anche il parere di un funzionario del Ministero, che perseguendo ... Del resto, scusate, credo che sia arrivata una lettera recentissima all'E.T.F.A.S., dove ancora il Ministero chiede la suddivisione dei bilanci e ti dice di ridurre la quota della riforma dai 5 miliardi e qualcosa ai 4 miliardi, eccetera. Io dico che quella è la tendenza di una parte del Ministero a non voler dare, a consuntivo del 31 dicembre '78, i miliardi per la riforma. Mentre il D.P.R. 259 non stabilisce che i bilanci debbano essere separati e non fa una distinzione fra le gestioni. Noi dobbiamo attaccarci al D.P.R. 259 per poter strappare allo Stato veramente i 20 miliardi che abbiamo messo in bilancio, tanto per cominciare. E li abbiamo messi in bilancio ...

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sono tredici miliardi più sette.

PILI (P.S.I.). No, tu sai bene che in bilancio avevate messo tredici miliardi circa, e sono stato io a dire ... (*Interruzione*). Non so, Presidente, se devo rinunciare a parlare, ma su questa cosa ci torneremo e presenteremo roba scritta, perché ...

PRESIDENTE. Io vorrei pregare i colleghi ... Onorevole Murru, lei è veramente incorreggibile, stasera!

Vorrei pregare i colleghi di lasciar terminare l'intervento all'onorevole Pili, altrimenti noi stasera non riusciamo a concludere i lavori.

PILI (P.S.I.). Sì. che poi mi pare che stiamo tutti cercando di fare uno sforzo perché dalle casse della Regione esca qualche miliardo in meno di quelli che purtroppo ci vorranno comunque per il problema dell'E.T.F.A.S.

Quindi io sostenevo, e sostengo tuttora, che è rischioso tenere la suddivisione dei bilanci, perché certamente il Ministero tenderà ad andare ad esaurimento con la riforma e quindi a non darci più quei soldi; però siccome qui credo che siamo tutti perfettamente d'accordo, che sarà impossibile dire che la legge regionale 51 verrà applicata ad una parte dei dipendenti e

non all'altra, e questo conteggio debba essere fatto complessivamente, allora facciamo il bilancio unico — così rispondo anche all'onorevole Spina — e mettiamo i 20 miliardi in entrata e i 20 miliardi in uscita. Questo era il discorso! Però l'onorevole Spina non può accusare in questo modo e dire: noi avevamo effettivamente messo, come veniva sollecitato ...

PRESIDENTE. Onorevole Pili, se lei continua a chiamare in causa tutti i consiglieri, questa seduta non finisce! Esprima pure i suoi concetti, altrimenti questa seduta non finisce mai!

PILI (P.S.I.). Ma siccome mi hanno chiamato in causa loro, io sento il dovere di difendere le cose che ho sostenuto nella Commissione.

Quindi, i venti miliardi in entrata, sono stati messi per impegnare la Giunta a rivendicare anche al 31 dicembre '78 tutta la quota della parte della riforma. Questo era l'impegno! Ma su questo credo che del resto ci ritorneremo con molta calma, però debbo anche io affermare che il guaio è comunque che noi badiamo all'Ente di sviluppo, non tanto per il ruolo che deve svolgere nell'agricoltura in Sardegna, quanto invece ci stiamo attardando esclusivamente sul costo, che è certamente una cosa importante. Quindi, sotto questo aspetto, se la legge di ristrutturazione è pronta, devono essere pronti gli altri disegni di legge riguardanti gli altri Enti operanti in agricoltura, non essendo pensabile che si possa esaminare il problema degli Enti agricoli uno alla volta, senza vederli in un quadro complessivo.

Ribadisco perciò che l'ordine del giorno ha la sua validità e credo che si debba andare avanti lasciandolo come è stato presentato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sarò breve e conciso. Sono stato chiamato in causa dicendo che ho chiamato in causa ... Io non ho chiamato in causa nessuno, non ho accusato nessuno, né sapevo — lo apprendo ora in Au-

la — che la modifica dello stanziamento a venti miliardi in entrata e in uscita nel bilancio della Regione per l'E.T.F.A.S. fosse frutto di una proposta fatta dal collega Pili. Lo ignora-vo e lo apprendo solo ora. Sapevo soltanto che vi era questa modifica rispetto allo stanziamento proposto dalla Regione, secondo le assicurazioni pervenute dal Ministero (che dovevano essere verificate con l'azione in corso), modifica in virtù della quale gli undici miliardi per la gestione, undici miliardi e ottocentonovanta milioni, per la precisione, venivano portati a venti miliardi.

Da che cosa deriva lo stanziamento in bilancio? Detto stanziamento poteva essere fatto esclusivamente con la formula, come si è fatto nell'anno passato "per memoria", in quanto, sulla base dell'indicazione delle somme che ci pervengono dallo Stato, l'Assessore competente emette il relativo decreto di inclusione nelle entrate del bilancio della Regione, colla conseguente erogazione della spesa. La Commissione ci ha chiesto, ci ha invitato a puntualizzare la cifra precisa che ci derivava dall'intervento dello Stato, ed è stata indicata. Poi la Commissione l'ha mutata per un'iniziativa che io non voglio criticare né accusare, nel modo più assoluto; l'ha voluta portare a venti miliardi, sommando la cifra che entra nelle casse della Regione per la gestione dell'ente colla somma che entra direttamente all'Ente di riforma per lo stralcio riforma; sulla base di questo, lo stanziamento è salito a venti miliardi. Io ho voluto semplicemente dire che la Regione accoglie questa somma come indicazione, in prospettiva di poter recepire le altre, ma ho fatto la precisa dichiarazione che le somme che la Regione spende (sia che le abbia messe per memoria, sia che abbia messo undici miliardi, sia che si tratti dei venti miliardi indicati) ci pervengono dallo Stato.

E veniamo al problema del bilancio unificato: io questa posizione l'ho detta anche in Commissione, ma non vorrei che, ogni volta che si pone questo problema, si debba riproporre continuamente il discorso inerente al fatto che la 259 può far correre il rischio di non percepire le somme. La 259 — si dimentica, io l'ho ricordato —, nell'articolo 2, al primo comma, dice

che per le spese per il funzionamento dell'Ente di sviluppo lo Stato concorre con gli stanziamenti previsti dalla legge 30 aprile '76 n. 386. Quanto al fatto che tutto questo venga previsto in un bilancio unificato, abbiamo dichiarato in Commissione che, in prospettiva, questo bilancio unificato può farsi per il 1981; sulla base delle dichiarazioni rese dai dirigenti dell'E.T.F.A.S. (e quando parlo di dirigenti parlo del direttore e del Commissario dell'E.T.F.A.S.), riportate anche in Commissione, non è possibile procedere adesso in posizione di unificazione del bilancio. Se poi, contraddicendo questo, il direttore amministrativo sostiene che si può fare, allora non ha che da portare il bilancio unificato, proporlo all'approvazione dell'Assessore competente, e la Giunta non ha nessuna difficoltà ad accogliere un bilancio unificato.

Se le strutture dell'Ente sono in condizioni di trasformare tutta l'architettura dell'erogazione del bilancio e di portare alla Regione un bilancio unificato, non ci devono essere due discorsi, uno ufficiale che ci dice che non è possibile; l'altro, fatto in Commissione e recepito dall'onorevole Pili, che dice che il bilancio può essere unificato. Se è questa la situazione in cui ci troviamo, io non dico altro, se non che l'E.T.F.A.S. ci proponga pure il bilancio unificato. Quando noi torneremo qui, dovendo rivederci per prossime iniziative del Consiglio, riproporremo questo bilancio unificato.

L'impegno che noi prendiamo con quest'ordine del giorno è che lo stanziamento venga riportato alle cifre previste nel 1979. L'onorevole Pili mi sottopone il bilancio unificato che io ho fatto predisporre già dal gennaio del 1980, ma non è una stesura di bilancio semplicemente unificato nella posizione formale; quando si parla di bilancio unificato per poter articolare la spesa, è tutta la struttura amministrativa dell'Ente che deve essere "buttata" nei capitoli, nell'articolazione, nella formulazione della spesa, in settori che siano conseguenti a questo bilancio. Non è un bilancio portato semplicemente in modo conoscitivo (perché questo è stato chiesto: in modo conoscitivo), ma un bilancio che deve essere assunto dall'ente con deliberazione formale, portato poi all'attenzione della Giunta,

approvato dalla medesima e proposto all'attenzione del Consiglio. Io non ho nessuna difficoltà a che si abbia un bilancio unificato.

Penso di avere, una volta per tutte, chiarito questo, che non esiste nessuna volontà contraria da parte della Giunta. La Giunta ha chiesto anche all'Ente il bilancio unificato; il bilancio unificato — si dice — non è possibile per la struttura organizzativa interna dell'Ente.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno numero 11, con l'intesa che la sua stesura formale non viene modificata, ma si dà ad essa il significato espresso nella dichiarazione del Presidente della Giunta e che risulta agli atti.

Con questa precisazione, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione di proposte di integrazione e specificazione per il programma regionale per le tossicodipendenze (Prog. 20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione delle "Proposte di integrazione e specificazione per il programma regionale per le tossicodipendenze". Se ne dia lettura.

(Segue lettura).

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, voglio prendere la parola su queste proposte di ...

PRESIDENTE. Un attimo solo, onorevole Buzzanca. Per cortesia, onorevoli colleghi ...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA

BUZZANCA (P.R.S.). Dicevo, voglio prendere la parola su queste proposte di integrazione

per sottolineare l'andazzo che l'Assessorato alla sanità della Regione sarda ha avuto o assunto nei confronti di tutte le leggi emanate a livello nazionale, e che in qualche modo hanno avuto a che fare con i problemi dei diritti civili. Io voglio ricordare, brevemente, che queste proposte di integrazione si riferiscono alla legge 685 del 1975 e che si presentano in Consiglio, oggi, nel momento in cui il problema delle droghe in Sardegna, delle tossico-dipendenze come solitamente si dice, è profondamente diverso rispetto a quello che la legge approvata nel 1975 doveva affrontare.

Parlavo prima del comportamento dell'Assessorato alla sanità della Regione sarda, perché, è vero, la legge 685 del '75 è stata disattesa, ma non è l'unica legge abbandonata a sé stessa dai nostri Assessori regionali. Vorrei ricordare qui, tanto per citare un esempio, la fine che ha fatto in Sardegna (ma, onestamente, non soltanto in Sardegna) la legge sull'aborto, dove praticamente abortire negli ospedali non è possibile; dove bisogna ancora fare le file, le file per entrare, per essere ricoverate per l'interruzione della maternità, dove questa interruzione viene fatta in condizioni più o meno disperate.

Di queste cose noi ci siamo fatti carico più volte come forza politica. Abbiamo anche diverse volte presentato formale denuncia alla Magistratura, perché ritenevamo che il comportamento degli Assessori regionali della sanità della Sardegna non fosse più tollerabile e che le inadempienze fossero così gravi da richiedere un intervento immediato della Magistratura stessa.

La stessa cosa noi diciamo e abbiamo detto e abbiamo fatto per quanto riguarda il campo delle tossico-dipendenze. Io voglio ricordare anche, brevemente, che la legge del 1975 era stata salutata (oltre che voluta, in un certo senso, e promossa dalle battaglie del Partito radicale), era stata salutata, dicevo, come una specie di sanatoria, e questo ci aveva tirato addosso, come forza politica, l'ira e la rabbia di quanti forse, già d'allora, avevano una visione più chiara del problema delle tossico-dipendenze in Italia. Voglio ricordare la nostra collaborazione per arrivare alla legge 685 con il Gruppo Abele di Torino; voglio ricordare gli scioperi della fame di tanti

non violenti, ma anche di tanti ex tossicodipendenti dell'area cattolica; voglio ricordare le iniziative di disobbedienza civile che abbiamo assunto a Roma. Ed eravamo convinti che un'immediata applicazione di questa legge, forse, in qualche modo, malgrado i limiti della legge stessa, potesse servire a ridurre il problema droga in Italia.

Erano i tempi in cui, lo ricordiamo, prima della legge, uno spacciatore di eroina di grosse dimensioni veniva condannato a due anni, allo stesso livello del fumatore di spinello, che per l'appunto subiva in quei tempi la stessa condanna di due anni. Avevamo detto, però, già da allora che il problema dell'eroina era un problema diverso, cioè il problema dell'eroina era un problema di droga, di droga pesante, come si dice, mentre il problema della *marijuana* non era un problema di droga, a meno che non sia problema di droga l'alcool, per esempio, il vino o il tabacco, o il the o il caffè. Dicevamo e diciamo oggi che il problema non è di invitare la gente a fumare lo spinello (questo probabilmente lo faranno le multinazionali, quelle che liberamente oggi invitano a consumare alcool, che fanno la pubblicità ai vini, che fanno la pubblicità alle sigarette). Il problema è consentire che liberamente tutti quanti scelgano di fumare uno spinello o di non fumarlo, perché è scientificamente dimostrato che comunque uno spinello di *marijuana* fa meno male di una normale dose di *whisky*; è scientificamente, statisticamente dimostrato che il problema droga oggi non è un problema conosciuto nelle sue reali dimensioni, ma è un problema strumentalizzato, è un problema politicizzato all'inverso, è un problema che nasce dalla disinformazione e che, a sua volta, contiene disinformazione.

A questo punto, per esempio, sarebbe importantissimo vedere il rapporto della diffusione delle droghe di Stato con la diffusione delle droghe non di Stato; vedere il rapporto tra diffusione dell'eroina e diffusione del vino, ma principalmente dei distillati; sarebbe importante vedere le conseguenze che dall'uso, dall'assunzione di eroina derivano, e quelle che derivano invece dall'assunzione di alcoolici; sarebbe addirittura importantissimo vedere il numero di morti che derivano dall'assunzione di derivati dell'alcool e

il numero di morti che derivano dall'assunzione di eroina. Poi sarebbe ancora importante vedere perché oggi gli eroinomani muoiono, e muoiono in queste condizioni, mentre coloro che muoiono perché dediti all'alcool muoiono in altre condizioni e in maniera più numerosa; e bisognerebbe vedere perché ogni morto di eroina diventa un caso, mentre non si parla mai delle migliaia di morti per alcoolismo.

Ecco, tutti questi sono i problemi che in qualche modo stanno dietro a questa proposta di integrazione e specificazione per il programma regionale per le tossicodipendenze. Che stanno dietro, cioè che io mi sarei augurato che stessero dietro a questi programmi e invece, cari colleghi del Consiglio, egregio collega Rojch, io credo che dietro questo programma non ci sia niente, se non finalmente un po' di buona volontà (tardiva, per di più) di dare applicazione ad un atto dovuto, derivante dai dettati della legge 685.

Quale frutto questa legge 685 ha portato in Italia? La legge 685 ha portato alla diffusione a macchia d'olio del fenomeno dell'eroina; nata come legge per combattere la diffusione delle droghe, in effetti è stata strumento di diffusione delle droghe pesanti. Basti vedere il crescendo dei morti per eroina, dal '75 ad oggi; basti vedere il crescendo degli arresti legati al mondo delle tossicodipendenze; ma direi di più, basti vedere l'aspetto più grave della questione, che è quello della criminalizzazione continua, permanente, reale (non ho problemi a dirlo) del mondo dei tossicodipendenti. Ne abbiamo avuto dei casi anche qui in Sardegna, e ci ritornerò sopra.

Che cosa è successo? Le tabelle contenute nella 685 sono chiare: tutte le droghe non di Stato sono uguali tra di loro, così l'*hashish*, i derivati della *cannabis*, la *cannabis* stessa e l'eroina vengono accomunate non soltanto all'interno della tabella, ma all'interno del ghetto reale che si crea nella vita di tutti i giorni e nel quale poi i giovani vivono. Cioè oggi i giovani vivono con la stessa colpevolizzazione, con la stessa criminalizzazione l'uso dell'*hashish*, della *marijuana*, dell'eroina. E diciamolo, diciamolo, vivono questo dato di fatto pur partendo da situazioni psicologiche, a volte umane e sociali, differenti,

perché sicuramente, checché ne pensi la mentalità distorta del perbenismo più diffuso, un ragazzo, un giovane che solitamente si fa uno spinello, ha oggettivamente bisogno di una piccolissima, diciamo modica quantità di denaro, ha bisogno, al limite, di una modica quantità di sostanza psicotropa, vive una vita profondamente normale, identica a quella delle migliaia, centinaia di migliaia, di miliardi — se vogliamo — di persone che non fumano lo spinello, tanto è vero che oggi lo spinello, la *marijuana*, l'*hashish*, non sono un'esclusiva dei giovani, non sono un'esclusiva degli studenti, ma fanno parte ormai della vita, della cultura di centinaia di migliaia di persone che vivono in mezzo a noi, che sono in mezzo a noi, che vanno in ufficio, che lavorano in fabbrica, che praticamente hanno una vita normale.

Però queste persone sono criminalizzate perché questa legge 685 prevede la detenzione per uso personale, mentre non prevede che si possa acquistare da altri, non prevede quindi in qualsiasi modo che ci si possa procurare questo materiale, a cui in qualche modo si è dediti. E qui io non voglio usare il termine tossicodipendente, perché non oso credere che l'*hashish* o la *marijuana* siano sostanze che provochino tossicodipendenza; però credo che, se tossicodipendenza è il fumo di sigaretta, tossicodipendenza possa essere l'abitudine alla *marijuana* e quindi credo in questi bisogni, cioè credo che questi bisogni diventino parte integrante della persona e quindi che le persone che a queste sostanze sono dedite, in qualche modo ne sentano il bisogno.

E allora, a questo punto, chi si procura l'*hashish*, chi si procura la *marijuana* immediatamente compie l'atto criminale non del fumarli, ma dell'esserseli procurati, quindi diventa perseguibile a termine di legge. Questo porta, questo fatto, tutti quanti (principalmente il giovane) nel mondo sotterraneo della malavita, nel mondo sotterraneo del mercato nero delle droghe (che poi è controllato anche qui dalla più grande industria che c'è in Italia, che per migliaia di miliardi controlla ogni anno il mondo delle droghe).

E' questo il punto sostanziale della questione: è il mondo degli spacciatori di droga pesante

che, di volta in volta, toglie dal giro dei controllabili le droghe leggere, e comincia a distribuire le cosiddette droghe pesanti, l'eroina in particolare. E da qui nasce il discorso che tutti noi conosciamo, la situazione che poi abbiamo avuto anche in città come Cagliari, dove sono arrivate, per l'appunto, anche quest'anno, le morti da eroina, le morti in carceri e anche fuori. Le morti di persone che magari volevano essere curate e alle quali questa società così in gamba, così pronta, così democratica, ha offerto il rifiuto più totale.

Tutti credo abbiamo ancora di fronte a noi il caso notissimo di Chicco Dessì, che non ha trovato ospitalità nelle strutture di Cagliari, inesistenti, grazie alla solerzia dei nostri Assessori regionali (però non sono punibili i nostri Assessori, a termini di legge, e vanno in giro con la coscienza pulita), come non ha trovato ospitalità nelle strutture romane. Così il povero Chicco Dessì è tornato a Cagliari, ed è morto nel suo letto per *overdose*. Questo, è chiaro, è un esempio come tanti, però è la vicenda di un drogato e non credo che in nessun modo passerà alla storia.

Dicevamo che l'effetto della 685 è stato proprio quello di relegare specialmente i più giovani in questo mondo dell'emarginazione, che a Sassari — se volete — si chiama Piazza Italia; che a Nuoro si chiamava un tempo il Banco di Sardegna; che oggi a Cagliari si chiama il Bastione di Saint Remy o Piazza Giovanni XXIII; certo tutti luoghi che la gente perbene non frequenta più, ne prendiamo atto, lo sappiamo. Alcuni di noi ancora ci vanno, anche se ci costa qualche fatica. In questo mondo, poi, nascono quelle cose che la gente condanna più di ogni altra, i piccoli furti, gli scippi, a volte le rapine. Ultimamente, abbiamo visto anche degli atti particolarmente sconsiderati, che hanno portato alla morte di qualche persona.

E da qui nasce la rabbia della gente, rabbia giusta, se vogliamo; da qui nasce, ancora una volta, la concezione del drogato criminale. Ma il problema è questo: chi ha criminalizzato il drogato? Quale criminale ha creato il criminale? Ci troviamo di fronte al diffondersi sempre più massiccio di droghe pesanti: ultimamente (que-

sto voglio ricordarlo, come persona che si interessa politicamente a questi problemi e come forza politica), per il 25 aprile avevamo promosso una manifestazione per la liberalizzazione della marijuana, ed avevamo promesso alle forze dell'ordine una grande fumata in pubblico. Bene, la manifestazione l'abbiamo fatta, la fumata in pubblico no, perché a Cagliari non si trovava marijuana, perché a Cagliari non si trovava hashish, non perché non volessimo tener fede alle nostre promesse. In genere, da buoni radicali, quando facciamo una promessa cerchiamo di mantenerla sempre, anche perché poi è l'unico modo per far giungere alla gente i messaggi che noi vogliamo. Però, nel frattempo, abbiamo fatto un piccolo esperimento: siamo andati a Monte Urpinu e dietro al costruendo teatro, e in pochissimo tempo abbiamo raccolto, in entrambi i posti, oltre 200 siringhe di droghe, oltre 200 siringhe appena usate da eroinomani. E questo è un dato che io sottopongo alla valutazione concreta delle forze politiche.

Allora, di fronte a questo stato di cose, di fronte al fatto che in Sardegna, poco più di un mese fa, in una settimana o in un arco di tempo equivalente, comunque, più di 30 ragazzi sono stati incriminati perché trovati in possesso di droghe leggere, o accusati di commercio di droghe leggere; di fronte al fatto che in un anno abbiamo avuto 3 o 4 morti per eroina; di fronte al fatto che il tessuto sociale in cui questi giovani vivono è così sconnesso, quale significato può avere un programma come quello presentato oggi in Consiglio?

Quale valore può avere parlare di prevenzione, per esempio? Io mi sono soffermato un momentino a pagina 12, su questo capitolo della prevenzione. Per noi la prevenzione ha un solo significato, ed è questo: occorre innanzitutto fare una distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti. Abbiamo avuto un Ministro della sanità liberale, e dobbiamo dargli atto, come libertari, come persone sensibili al problema delle droghe, di aver avuto — se non altro — la coscienza di porre il problema, di sollevarlo con coraggio, di fare anche delle proposte coraggiose e di richiedere ad un certo punto delle indagini. Sappiamo ormai che queste indagini sono state fatte, sap-

priamo che giacciono nei cassetti del Ministero, e sappiamo tutti che ora al Ministero c'è un socialista, Aniasi; sappiamo anche che in questo momento nel Paese, e non soltanto per iniziativa dei radicali (anche se i radicali su questo tema hanno proposto un *referendum*), c'è un grosso dibattito; nel Consiglio ci sono altre forze politiche che, con i loro movimenti giovanili, sono direttamente interessate a questo problema. Parlo del P.C.I., parlo del Partito Socialista Italiano, in quanto i rispettivi movimenti giovanili, assieme ad altre forze, hanno posto anche loro il problema della differenziazione, dell'urgenza della differenziazione di questi due tipi di droga.

Io sono convinto che, ove esistesse la buona volontà di affrontare questo problema da parte del Partito Comunista Italiano, non mancherebbe la possibilità di presentare con urgenza una legge in Parlamento. Non posso dire altrettanto per i compagni socialisti, perché come tutti sapranno 10 socialisti e 10 radicali hanno almeno da 6 mesi una legge in Parlamento e attendono che venga discussa.

Però, dico, il problema ormai è stato sollevato, ed è stato sollevato proprio perché occorre, come prima cosa, porre un argine a questa commistione, che vede i giovani (o, per lo meno, una larga fascia di giovani) sempre più indirizzati verso il mondo della malavita; che vede ancora molti strati di giovani dediti alle droghe leggere rischiare la strada ben più pericolosa delle droghe pesanti. Quindi noi riteniamo che la prima strada da battere sia quella della distinzione fra le droghe pesanti e le non droghe. E su questo noi oggi possiamo dire che, in 40 giorni, abbiamo già raccolto circa 220 mila firme. Considerata la natura, la struttura e l'impegno del Partito radicale, è sicuramente un grossissimo risultato! L'altra strada da seguire è quella della distribuzione, attraverso il cartellino, alle persone dedite alle droghe pesanti, delle sostanze di cui hanno bisogno.

E io qui ora voglio ricordare, ancora per sottolineare l'esigenza, la gravità di questo problema, alcune cose. Punto primo: il fatto che l'età media dei giovani che giungono all'eroina diminuisca ogni anno (l'ultima leva è quella delle

quattordicenni, e dico quattordicenni perché principalmente in questo momento riguarda le giovani leve femminili), è un dato particolarmente preoccupante.

Punto secondo: oggi è sempre più difficile, anche nel mondo losco e sotterraneo degli spacciatori che i giovani frequentano, procurarsi dell'eroina buona, per cui, quando si muore, non succede come solitamente si dice "da eroina", ma da "taglio di eroina"; si muore, cioè, perché delle persone che sono ridotte allo stadio più basso della criminalità speculano ignominiosamente anche su questo dato dello spaccio delle droghe, e cioè inquinano ulteriormente questa materia, che già di per sé è tanto deleteria. Questo poi comporta, come tutti sappiamo, le massicce presenze per epatite nei nostri ospedali, ma comporta anche (a volte, indirettamente) la morte per *overdose*. Perché l'*overdose* non è qualcosa che nasce a caso, ma è qualcosa che nasce quando sfortunatamente questi giovani, queste persone trovano uno spacciatore più "onesto" che, casualmente, fornisce una bustina più buona; ecco che allora il fisico della persona abituata ad una certa quantità di eroina, a questo dato nuovo reagisce in maniera diversa e cede.

C'è poi il dato preoccupante del costo dell'acquisizione delle droghe pesanti, che oggi oscilla per un tossicodipendente fra le 10 e le 50.000 lire giornaliere. Siccome, solitamente gli eroinomani non sono delle persone miliardarie, queste somme, questi finanziamenti da qualche parte pur debbono venire. E siccome l'assunzione di sostanze psicotrope, di eroina in particolare, è per i tossicodipendenti un elemento vitale (io ritengo che poi ognuno abbia diritto a difendere la propria vita), è chiaro che questi tossicodipendenti, questi eroinomani si procurino in qualche modo questi soldi, spesso, sicuramente, non nel modo più onesto o, perlomeno — ammesso che si possa parlare di onestà a questo punto — in modo non consentito dalle leggi.

Allora, questi sono sicuramente i grossi problemi connessi alle tossicodipendenze, aggravati in Sardegna, peraltro, da strutture finora inesistenti, ma anche da un comportamento assoluta-

mente irresponsabile delle forze preposte alla soluzione di questo problema, medici inclusi (basti vedere quello che recentemente è successo nella città di Sassari, dove gruppi di eroinomani sono stati trattati alla stregua di lebbrosi dai medici, che in qualche modo avrebbero dovuto curarli, e che poi, giustamente, si sono presi una denuncia per omissione di soccorso). Quindi, di fronte a queste cose, di fronte a questi problemi che io ho sollevato, questo programma non solo non dà nessuna risposta, ma nemmeno tenta di darla né può darla, per cui — pur riconoscendo il tentativo di porre fine ad una situazione di profonda illegalità — non posso accettarne i contenuti e, quindi, esprimo il mio parere totalmente contrario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Credo che si possa concordare con un rilievo critico, che era contenuto anche nell'intervento dell'onorevole Buzzanca, a proposito del clima in cui si svolge il dibattito sul programma presentato dalla Giunta regionale per la lotta alle tossicodipendenze. Un dibattito che avrebbe meritato più attenzione e più impegno da parte del Consiglio regionale, per un atto che riguarda uno dei problemi più angosciosi e più gravi che travagliano anche la società sarda, e che viene vissuto dal Consiglio in un clima di sostanziale apatia e disinteresse. Persino viene vissuto, questo atto, in assenza — mi sia consentito di dirlo — dell'Assessore alla sanità che, mentre propone all'esame e all'approvazione del Consiglio questo programma, poi diserta la seduta e preferisce sottoporsi ad un defatigante *tour de force* per visitare i vari ospedali della Sardegna e della provincia di Sassari.

Vorrei dire che a questa apatia e sostanziale disinteresse della Giunta, si aggiunge anche, a proposito di questo problema, un ritardo altrettanto grave da parte della IX Commissione consiliare, di cui pure io sono Vicepresidente, nell'espletamento dell'indagine conoscitiva — a suo

tempo disposta dal Consiglio regionale, in data 26 ottobre 1979 — sulla diffusione delle droghe pesanti in Sardegna. La IX Commissione consiliare, onorevole Rojch, lavora su questo come su altri problemi con un passo inadeguato alla vastità, alla complessità e al rilievo dei problemi che deve affrontare. Si dirà, e forse ce lo dirà poi il Presidente, che la Commissione ha un carico gravoso di compiti e di lavoro. Deve portare avanti, tra molte resistenze, due indagini complesse: quella appunto sulle tossicomanie e quella sulla gestione degli Ospedali Riuniti di Cagliari; deve inoltre esprimere pareri su delibere della Giunta, che riguardano gli Enti ospedalieri della Sardegna e che pervengono con un ritmo quasi quotidiano; sono all'esame della nona Commissione le leggi e gli adempimenti relativi all'attuazione della riforma sanitaria.

Siamo in gravissimo ritardo e, per compiti così rilevanti, il ritmo e l'intensità del lavoro mi sembrano assolutamente inadeguati, almeno fino a questo punto, da parte della Commissione consiliare. I colleghi del Partito radicale si sono spesso lamentati per questi ritardi e per queste lentezze; io condivido queste critiche e queste osservazioni, anche se devo dire che lo stimolo dei colleghi radicali è stato in Commissione anche esso abbastanza carente. Quando si è discusso, onorevole Buzzanca, di droga, di talassemia e di altri problemi sanitari, spesso il rappresentante del Partito radicale in Commissione (non vorrei dire quasi sempre) era assente.

Entrando nel merito del programma, brevemente, che viene oggi proposto all'esame e all'approvazione del Consiglio, io vorrei dire che noi consideriamo questo programma un'integrazione positiva di quello approvato dal Consiglio regionale poco più di un anno fa, perché corregge — questa è l'unica novità rispetto al precedente programma — un limite evidente del programma. Il precedente programma (approvato, se non ricordo male, il primo o il 2 di febbraio del 1979 dal Consiglio regionale) individuava nelle Università, nelle Amministrazioni provinciali e negli Enti ospedalieri le uniche istituzioni da interessare e da coinvolgere nell'organizzazione e gestione dei Centri medico-sociali per i tossicomani, escludendo invece i Comuni, le isti-

tuzioni non solo più vicine ai bisogni e agli interessi dei cittadini, ma anche le istituzioni che, per il ruolo assegnato ai Comuni dalla legge di riforma sanitaria, dovranno riportare a unità e a globalità l'intervento di tutela e promozione della salute nel territorio.

Questo programma, presentato dall'onorevole Rais, che pure è assente, mi sembra che corregga questo limite e questo difetto del precedente programma. Anche se, onorevole Buzzanca, io credo che si debba avere consapevolezza di un limite più generale. Lei ha fatto un'approfondita discussione di carattere anche farmacologico e tecnico sulle distinzioni, che pure bisogna fare, tra i diversi tipi di droghe e sulle modifiche da apportare alla legislazione che regola in Italia questa materia, ma io credo che ci sia un limite più generale che accompagna i programmi e le leggi (anche le leggi perfette, ammesso che esistano). E mi riferisco anche alla legge 685, che l'onorevole Buzzanca mi è sembrato difendere, sostanzialmente, in questa sede, anche se in altre sedi il Partito radicale ha attaccato e cercato di vanificare i contenuti più avanzati e qualificanti di questa legge. Anche questa legge, dicevo, che è una legge importante e avanzata per molti aspetti, ma è anche una legge carente e piena di difetti per altri importanti aspetti, di per sé non credo che risolva, coi suoi programmi di attuazione, il problema difficile, angoscioso, drammatico delle tossicomanie, che stanno dilagando purtroppo anche in Sardegna in forme ogni giorno più allarmanti e più gravi.

Io credo che sia giusto organizzare, come stiamo facendo, sia pure con grave ritardo, in Sardegna, l'intervento sanitario ed assistenziale nel modo più qualificato possibile in favore dei tossicomani, per evitare che altri drogati — come diceva prima l'onorevole Buzzanca — muoiano o rischino di morire in crisi di astinenza, o suicidi o per *overdose* o per epatite da siringa, come è avvenuto con un ritmo sempre più preoccupante anche nella nostra Regione, nella città di Cagliari nel corso di questi ultimi mesi. Credo che sia giusto e necessario organizzare quest'intervento di tutela sanitaria per i tossicomani; è un dovere della Regione e delle altre istituzioni, che hanno competenza in materia di organizza-

zione sanitaria e sociale. Tutto questo è giusto, ma non basta per risolvere il problema, così come non credo purtroppo che basterà l'indagine, anche la più accurata e penetrante possibile, che la nona Commissione consiliare dovrà svolgere su incarico del Consiglio regionale.

C'è un compito più impegnativo e più elevato, che è quello di organizzare e di estendere anche in Sardegna la battaglia ideale e politica contro le droghe e non contro i drogati; c'è una strada politica ideale, onorevole Buzzanca, da battere, senza illudersi che questo angoscioso problema possa essere risolto da una via tecnica o semplicemente farmacologica. Oggi, per ogni eroinomane che muore in carcere o in ospedale o in un marciapiede della città di Cagliari o di altri Comuni della Sardegna, c'è ancora spazio nella cronaca giornalistica perché il drogato fa ancora notizia, ma fra qualche mese, fra qualche anno, quando i morti da eroina si moltiplicheranno nella nostra Regione, io mi chiedo, onorevoli colleghi, se sarà ancora così, o se non stiamo già vivendo adesso il rischio che, col tempo, subentri anche attorno a questo problema l'assuefazione delle coscienze, che col tempo la gente si abitui e si rassegni a convivere con le tossicomanie, così come ci si è in larga misura abituati a vivere con altre tossicomanie e altri fenomeni regressivi, che rendono ogni giorno più precaria e incerta la condizione della nostra società isolana.

Io temo che avvenga quello che è avvenuto per l'alcool anche a proposito dell'eroina e delle altre droghe pesanti. Chi parla più degli invalidi e dei morti per abuso di sostanze alcoliche, dei 18 mila morti ogni anno in Italia per cirrosi epatiche, che, come tutti sanno, è l'esito finale dell'etilismo cronico; chi parla più del fatto che su 30 persone che muoiono per cancro polmonare 29 sono in genere accaniti fumatori? Se vogliamo evitare — e concludo rapidamente — che questa assuefazione di massa riguardi in avvenire anche le droghe pesanti e l'eroina, io credo che non bastino i centri sanitari o questi "Eden" tecnologici che, di tanto in tanto, i vari Assessori alla sanità propongono con i loro programmi al Consiglio; così come non credo che bastino iniziative, onorevole Buzzanca, più o meno

clamorose, nè proposte più o meno demagogiche, e tra queste — devo dire — quella estiva del Ministro o dell'ex Ministro alla sanità, onorevole Altissimo, che ha proposto la liberalizzazione *d'embrée*, di massa dell'uso dell'eroina nel trattamento dei tossicomani.

Io credo che sia giusto parlare anche qui, in Consiglio regionale, della droga e dei drogati, delle loro necessità assistenziali, dei loro bisogni, dell'esigenza — come diceva l'onorevole Buzzanca — di non ghettizzare o criminalizzare la loro condizione, ma se non vogliamo condurre una battaglia solo difensiva, solo contro il sintomo droga e, quindi, inevitabilmente, una battaglia perdente; se non vogliamo che l'eroina diventi una strada disperata e senza ritorno per un numero sempre crescente di giovani ed emarginati, io credo che si debba anche qui discutere, analizzare, capire e rimuovere le cause vere della disgregazione umana e sociale del mondo giovanile, le cause ideali, morali, materiali che nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nella società rendono difficile, squilibrata, povera di stimoli e valori positivi l'esistenza delle giovani generazioni (ma non solo delle giovani generazioni).

Questo è un compito, un obiettivo non facile da perseguire, perché presuppone un esame critico e retrospettivo delle scelte, dei valori e dei modelli che hanno prodotto questa società e, insieme, presuppone un impegno a rimuovere le cause, le forze, gli interessi politici ed economici che dominano questa società e che, con strumenti così efficaci, la tengono in questa condizione. Eppure io credo che a questo obiettivo non si possa rinunciare e che questa strada politica, ideale, debba essere invocata e percorsa nell'intervento contro le tossicomanie anche in Sardegna.

Bisogna uscire, onorevoli colleghi, dalle secche e dall'ambito angusto in cui molti si sono cacciati, dopo la fiammata estiva del Ministro alla sanità, che ha fatto molto discutere anche in Sardegna e molto polemizzare attorno al falso dilemma: eroina sì, eroina no, derivati della canapa indiana sì o no; un dibattito che ha suscitato molti consensi, molti entusiasmi, ma anche — me lo lasci dire, onorevole Buzzanca — molte

facilonerie, ponendo il problema su un terreno improprio e allontanando le soluzioni più serie e più durature. Io spero che l'Assemblea abbia presto l'opportunità di discutere più compiutamente di questo problema, a conclusione dell'inchiesta che la IX Commissione dovrà svolgere in questo difficile settore, inchiesta di cui il Gruppo comunista sollecita, anche in Aula, una rapida conclusione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi piace ripetere le cose che sono state già dette in quest'Aula, pertanto il mio intervento sarà estremamente breve.

Leggo il frontespizio del documento che è stato consegnato a ciascun consigliere: "Proposte di integrazione e specificazione per il programma regionale per le tossicodipendenze, presentato dalla Giunta regionale il 10 marzo 1980". Aprendo a pagina 5, leggo ancora: "Linee direttive ed esplicative del programma regionale per le tossicodipendenze, approvato dal Consiglio regionale il 1° febbraio 1979. Conferenza di Oristano: 13 febbraio 1979. Relazione dell'Assessore alla sanità Rojch".

Credo che sia un fatto estremamente significativo notare come, ad oltre un anno di distanza, di quello che si è detto allora non si è fatto nulla. Potremmo dire, come ha chiaramente rilevato l'onorevole Buzzanca, che il problema delle tossicodipendenze non si risolve con soluzioni di questo tipo, come non si risolvono — io credo — problemi di ben altra portata e di scelte politiche, che possono essere le più differenti.

Questo non significa che intendiamo disinteressarci di un fatto gravissimo che ha preso piede in Sardegna, nei centri grossi e anche nei più piccoli, nonostante parecchia gente, impegnata a diversi livelli, non creda che già nei nostri paesi, nelle singole case, questo fenomeno è estremamente urgente. In un paese della provincia di Sassari (il mio), l'anno scorso tanti insegnanti non credevano che nella scuola fosse penetrata la droga e vi circolasse. Ebbene, quel-

la droga è arrivata sul tavolo del Preside di quella scuola, comprata agli alunni. Quindi un fenomeno che, ormai, certamente non consente né soluzioni di faciloneria, né soluzioni che non si basino sulla responsabilità della gente che le sceglie e soprattutto non corrispondano immediatamente a quelle che sono le decisioni.

Quindi, nella scelta di uno strumento, come quello regionale, ognuno deve esercitare il proprio ruolo. E' chiaro che la Regione non può risolvere da sola questo problema, come non lo risolvono — lo diceva anche il collega Sanna — alcune iniziative demagogiche, aperte, che tolgono molti contrasti e ne provocano altri, ma che certamente non risolvono il problema, per come è stato affrontato fino a questo momento. Quindi occorre che, innanzitutto, tutti si sentano impegnati in questo discorso, che non deve certamente essere di iniziativa soltanto del potere pubblico, anche se questo è molto e questo va verificato poi giustamente e immediatamente nei fatti. La Regione dice, ad un anno di distanza: "Iniziamo con questi centri medici e di assistenza sociale"; a distanza di un anno, lo stesso Assessore alla sanità è costretto a convocare i rappresentanti degli Enti locali, in particolare delle Province, degli Ospedali, delle Università, per verificare che cosa, chi si era impegnato a mandare avanti questo discorso, abbia concluso; ebbene, in quell'incontro si è concluso che le Amministrazioni provinciali, che certe Amministrazioni ospedaliere non avevano ancora pronte le strutture, non avevano ancora pronte le iniziative che avrebbero consentito di decollare con questi Centri medici e sociali.

Questo è un fatto molto grave, perché significa che, a livello decentrato, a livello di amministratori locali (che sono quelli che più dovrebbero sentire vivamente questo problema) le cose non sono andate avanti. Ed è altrettanto grave che, solo a distanza di un anno, la Regione si sia preoccupata di convocare questi amministratori locali, di verificare che cosa abbiano fatto; qualcuno ignorava completamente addirittura il problema! Ebbene, è giunto — credo — il momento che ognuno sia responsabile delle proprie azioni e, quindi, bisogna dire che questo programma viene integrato semplice-

mente per il fatto che chi doveva applicarlo non lo ha applicato.

Oggi si cerca, con questa soluzione, di consentire ai Comuni, ai rappresentanti dei Comuni (alcuni dei quali avevano già preparato queste iniziative, avevano già preparato le strutture) di interessarsi concretamente di questo problema. E' poco — perché questo è molto poco —, ma si comincia a dare già una risposta positiva, a fare qualcosa per questo fenomeno. A distanza di un anno, ripeto (quindi con ritardo gravissimo, perché questi fatti generano sfiducia nella gente), ci si accorge che chi protestava tanto, chi proponeva soluzioni urgenti, estremamente decise per risolvere il problema, purtroppo non è stato all'altezza del proprio compito. Ebbene, noi chiediamo che venga data ai Comuni questa possibilità, proprio per verificare, ancora una volta, che chi sta alla base, la gente che vive direttamente a contatto con questo tipo di realtà, è la più sensibile, ancora una volta, a risolvere il problema.

Con questo non ci mettiamo la coscienza a posto, non c'è dubbio. Un problema di tale portata ha necessità di anni, di grossi impegni di riflessione, di studio, e poi di impegno diretto, perché è estremamente difficile dare ricette per la soluzione di questo problema. Quindi chiedo che la Regione, a questo punto, faccia l'ultimo tentativo per sbloccare la paralisi che ha tenuto fermi grossi fondi, una cospicua quantità di milioni bloccata inutilmente quest'anno, milioni che potevano servire dal punto di vista pubblicitario, per trovare soluzioni che sensibilizzassero i giovani che, purtroppo, sempre più numerosi, si rivolgono alla droga.

L'occasione della conclusione dell'indagine da parte della Commissione sanità ci consentirà, io credo, un'analisi più approfondita ed una possibilità di soluzioni credo più concrete e più fattive per questo problema. L'argomento di stasera è semplicemente frutto di una decisione di questo Consiglio di ovviare alla mancata volontà politica delle Province sarde di affrontare sufficientemente questo problema e, quindi, di consentire l'intervento degli amministratori locali dei Comuni, che si sono dimostrati, nella riunione che si è fatta qui a Cagliari, convocata

dall'Assessore Rais, molto più sensibili. Soprattutto chiediamo, a questo punto, una decisione da parte dell'Assessore competente, perché non si perda un giorno rispetto a queste cose.

Stiamo assistendo ad altri fenomeni gravi di ritardi: la Giunta decide, la Commissione decide, ma i problemi non si risolvono! Ebbene, crediamo che sia giunto il momento in cui la Giunta debba prendere decisamente posizione su questo e poi su tutti gli altri problemi che, volta per volta, credo verranno segnalati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ci troviamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, a discutere di un problema, quello dei tossicodipendenti, che, dopo i terroristi e i sequestratori, sono divenuti i principali interpreti della cronaca nera, in quanto il loro spasmodico bisogno di approvvigionarsi del veleno ormai li ha schiavizzati, spingendoli nella via della rapina, del furto, dello scippo e financo dei delitti, per procurarsi danari da versare ai biechi rifornitori di droga, sia essa droga pesante che droga leggera. Da qui il dilatarsi dei drammi nella società e, particolarmente, nelle famiglie del mondo giovanile, nelle scuole, nei ritrovi e nei circoli, dove si alimentano questi vizi e purtroppo, ahinoi, la liberalizzazione dell'uso di queste droghe, quindi non di un solo tipo di droga. Da qui l'imbastirsi di un gigantesco problema, che si esplica anche a livello culturale, oltre che a quello scientifico, sanitario, quindi medico ed ospedaliero. Da qui la teorizzazione di un certo tipo di terapia: il male deve essere curato col male. L'informativa, la propaganda, le fonti di informazione, anziché esprimersi in senso limitativo e repressivo, sviluppano il discorso del permissivismo, anche in questo senso.

Io non credo alla spontaneità della diffusione di questa epidemia; credo invece ad un certo tipo di incentivazione, ben mascherata da una parvenza di organizzazione degli strumenti per curare questo male. Fare un'analisi sui casi (così come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto), distinguendo i vari tipi di drogati,

gli usi, le conseguenze che si registrano sempre più in senso negativo, non ha molto valore. Dobbiamo prendere atto di questo pericoloso fatto, attribuendo le responsabilità all'attuale regime e all'attuale classe politica dominante in Italia. Fare disquisizioni di carattere scientifico e medico può servire, in questo momento, solo a scopi accademici; bisogna essere realisti, invece, e quindi considerare che si tratta di malati che hanno bisogno di essere recuperati, se ciò è possibile. Rappresentano, questi ammalati, in definitiva, un grosso problema, per il quale la società e lo Stato si trovano assolutamente impreparati, né sono attrezzati ad affrontarlo positivamente. D'altronde, è dimostrato che nessun Ente pubblico è preparato ad affrontare un male che sta diventando endemico: da dieci, quindici, vent'anni la droga e i drogati dilagano in Italia.

Anche la Sardegna, purtroppo, nonostante la sua società che, per vocazione, è aliena a questo tipo di liberalizzazione, anche la Sardegna, dicevo, è ormai afflitta nei grandi centri da questo pericoloso e tremendo male. Dicevo che gli Enti non sono attrezzati. L'esempio classico è la norma, la legge, che obbliga gli ospedali ad accogliere i tossicodipendenti. Ma gli ospedali non sono assolutamente preparati ad accoglierli, non hanno né medici, né personale sanitario specializzato per assistere, ecco, i tossicodipendenti.

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Ci sono troppi imboscati.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Questo è un altro discorso, ne parleremo più avanti!

Questi imboscati sono frutto di un certo tipo di andazzo e di legislazione, quindi di clientelismo a livello di lottizzazione politica. Sottolineiamo ancora di più che, anziché provvedere in questo senso per curare gli ammalati, frutto di questo regime, si provvede, ecco, a teorizzare, ad applicare e praticare l'imboscamento del personale che viene assunto.

Bisogna organizzare, quindi, inquadrando la questione nel vasto contesto della sua completa problematica, tutto un processo riparatore, con adeguate strutture; ecco, bisogna organizzare

tutto un processo riparatore con strutture adeguate a livello moderno, però, tenendo conto anche delle esperienze che in altri Stati sono acquisite ormai da vari decenni. La Commissione deve completare, caro onorevole Buzzanca — lei c'è stato poco in Commissione; noi abbiamo seguito con maggiore attenzione tutti gli sviluppi della vicenda —, le sue indagini, per accertare chi sono gli speculatori. Ecco perché si è chiesto di indagare, ecco perché noi abbiamo chiesto (e tutti i Commissari sono stati d'accordo) di indagare non soltanto ...

ROJCH (D.C.). Come Presidente della Commissione, debbo dire che abbiamo lavorato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se volete contribuire all'economia dei lavori, non interrompete l'onorevole Murru!

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). L'onorevole Rojch ha ragione. Il Presidente è stato molto zelante nel seguire questo problema, bisogna dargliene atto, però non si ha molta voglia di completare l'indagine.

Comunque, stavo dicendo che la Commissione deve completare le sue indagini per accertare dove sono, ecco, gli speculatori. Non è tanto importante accertare il numero, il tipo dei drogati, là dove si trovano, ma bisogna andare a monte, bisogna andare alla fonte: chi ci specula? Chi c'è dietro questo mondo così brutalmente ridotto, mondo giovanile in particolare? Perché non si vuole provvedere — in caso di necessità — con interventi anche drastici nei confronti di costoro? Ecco perché noi abbiamo chiesto di indagare negli ambienti dell'Ordine pubblico: coloro che fanno determinate operazioni, non soltanto gli agenti, i carabinieri, la polizia, ma soprattutto la Guardia di finanza, proprio loro ci possono indicare quali sono gli speculatori, quali sono coloro che hanno maggior vantaggio da questo tipo di male che si annida nel mondo giovanile.

I programmi di intervento del primo febbraio '79 e quello integrativo odierno, in che

cosa consistono, se non nel teorizzare determinate strutture? Si è voluto affiancare ai così detti Centri sanitari i Comuni capoluoghi di Provincia, che, a mio modo di vedere, sono un doppione della Provincia: abbiamo già mobilitato l'apparato della Provincia, vogliamo mobilitare anche il Comune capoluogo di Provincia? Per me vi è un conflitto, ecco, perché abbiamo attribuito delle competenze, abbiamo cercato di strutturare, di dare una parvenza organizzativa a determinati organi, e in particolare agli Enti locali, senza attribuire loro specifiche finalità. Perché il discorso, onorevole Rojch, andava approfondito, anche sotto questo aspetto, in Commissione; è inutile creare strutture sopra altre strutture, che hanno le stesse competenze, dando ad intendere alla società che noi in qualche modo vogliamo provvedere. In realtà, bisogna approfondirlo il discorso e cercare di adattare le strutture, per eliminare — se è possibile — questo male.

Comunque, avviandomi alla conclusione, signor Presidente, io non vorrei che con questa critica si ritenesse il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale estraneo a questo problema. Ho detto che bisogna prenderne atto e bisogna considerarlo con molta serietà, pur ribadendo la nostra condanna verso ogni tipo di liberalizzazione della droga che, si badi bene, nella scala di degradazione morale della società, segue quella dell'aborto e del permissivismo dei più disparati atteggiamenti, certamente poco nobili per una società civile. Guardiamo per un attimo alla pornografia, all'accoppiamento antinaturale nell'ambito di questa società che è tutt'altro che moderna in senso nobile, alla sfrenata libertà dei giovani nell'uso della nicotina e di certe bevande che contrastano con le norme del sano e civile vivere.

Il M.S.I., dicevo, pur ribadendo la sua condanna, è attento al problema, lo segue e propone degli efficaci rimedi che, andando a monte del problema della droga, come dicevo in apertura del mio intervento, possono sradicare definitivamente questo vizio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Anche il mio, onorevole Presidente e colleghi consiglieri, sarà un intervento molto breve, per esprimere l'assenso del Partito Socialista Italiano al programma integrativo presentato dall'Assessore alla sanità. Non posso non rilevare, come già altri colleghi hanno fatto, il clima abbastanza dimesso, nel quale questo gravissimo problema, che oggi è alla nostra attenzione, viene esaminato dal Consiglio regionale. Un problema affrontato, fino a questo momento, con una politica a metà, fra manette e interventi sporadici, che a nulla finora sono serviti. Interventi più che altro tesi quasi, da parte delle forze politiche, ad esorcizzare i drammi che la tossicomania determina quasi quotidianamente. Un fenomeno, come è stato detto già prima, dilagante anche nella nostra Isola, cui qualsiasi intervento sembra non possa costituire un argine definitivo.

Abbiamo proposto, e la stessa Regione ha proposto, con il programma già varato nel 1979, alcuni interventi. Ci si è resi conto che non erano sufficienti e forse si era sbagliato nel non coinvolgere l'ente che più è a contatto diretto con il problema, e cioè il Comune. Forse oggi siamo troppo ottimisti nel credere che sia sufficiente questa modifica, che noi stiamo apportando, per dare una qualche soluzione al problema. E' stato disarmante l'incontro avuto con le Amministrazioni provinciali, con le Università, con gli Ospedali, circa il mancato decollo di quel minimo di programma che, già appunto dal 1979, la Regione sarda si era data. Non vorremmo che altrettanto disarmante possa essere un domani magari una stessa riunione alla quale, oltre a questi, partecipino i Comuni capoluogo di provincia. Alle richieste pressanti della Commissione, dello stesso Assessore alla sanità, gli Ospedali, i direttori, le Amministrazioni provinciali, hanno quasi alzato le mani in segno di impotenza, quasi come per dire: "Non siamo riusciti a combinare niente". E' una preoccupazione che noi abbiamo ed esprimiamo a tutt'oggi, nell'approvare questa pur valida integrazione del programma, però, altre domande io credo che il Consiglio regionale si sarebbe dovuto porre, nel programma stesso, alcune domande che sono rimaste purtroppo senza risposta, anche in

considerazione del fatto che iniziative analoghe a quelle intraprese dalla Regione sarda, nei Paesi dove maggiormente il fenomeno della droga si è sviluppato prima ancora che in Italia (e mi riferisco ai Paesi del Nord-Europa, mi riferisco soprattutto all'America), ebbene, iniziative non dico quasi identiche, ma similari, conosciamo tutti l'esito che hanno dato.

E' evidente che noi dobbiamo quindi fare delle distinzioni in ordine a questo problema e affrontarlo in termini diversi. Se alla tossicomania diamo la patente di una piaga sociale, di una malattia sociale, io credo che, come per tutte le malattie sociali, anche per la droga esso problema non vada affrontato con i centri medici soltanto, con gli Ospedali soltanto, ma in altri termini. E, come per tutte le malattie sociali, anche per la tossicomania ritengo che la cura migliore sia la prevenzione. Viviamo momenti di crisi nella nostra società; abbiamo la caduta di valori, o dei valori tradizionali; abbiamo la disgregazione del tessuto sociale, del nucleo su cui si fonda primariamente la società, cioè la famiglia. Mancano oggi punti di riferimento sicuri per i giovani e per gli adolescenti. Ebbene, io credo che queste cause dovremo esaminare, se effettivamente vogliamo affrontare il problema, oltre ad altre cause.

Pensiamo un attimo a quello che è l'abbandono in cui oggi vivono i giovani; pensiamo all'isolamento in cui la parte più emarginata della società oggi vive, dai bambini ai giovani, agli anziani. Forse soltanto una parte della società oggi riesce a trovare ancora una prospettiva di vita. Ebbene, l'altra parte, quella emarginata, viene in realtà lasciata a sé stessa; e non si tratta a mio avviso soltanto di fuga dalle responsabilità, che pure sui giovani gravano, ma si tratta, molte volte, per centinaia e centinaia di giovani, di una fuga, o di fuga da una realtà che è realtà triste, realtà di isolamento, abbandono completo, realtà talvolta di difficoltà di carattere economico, di integrazione e di inserimento nella società stessa.

Cosa pretendiamo oggi da molti giovani? Il collega Sanna mi pare l'abbia detto, quando si parla di droga pensiamo soltanto all'eroina, pensiamo soltanto all'hashish (altri termini non li

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

conosco, come il collega Buzzanca), ma pensiamo anche alle altre droghe, che mietono pur esse stesse vittime. Pensiamo, per esempio, a cittadine come Arbus, nella nostra Provincia, nella nostra Regione, in cui il tasso di alcoolismo, soprattutto nei giovani, ha raggiunto valenze di una certa importanza. E allora ci dobbiamo chiedere il perché il giovane si droga, sia esso con l'hashish, sia esso con l'eroina, sia esso con l'alcool: è una fuga da una certa realtà, per vincere lo spettro della disoccupazione, lo spettro dell'isolamento.

Quindi ritengo che questi problemi di cura debbano essere affrontati per coloro che ormai si sono introdotti in questa via senza uscita; per molti altri forse occorre che il Consiglio regionale incominci a pensare ad altre iniziative, per dare appunto a questi giovani una prospettiva, per dare anche la possibilità, per esempio, di trascorrere del tempo libero in termini diversi. Pensate ad una città come Cagliari: chiediamoci (come si chiedono in pratica tanti genitori della nostra città) dove vanno i nostri figli al pomeriggio, quando sono liberi dagli impegni scolastici. Chiediamoci appunto e facciamo queste domande, e allora scopriremo che sarà facile per un giovane incontrare lo spacciatore di droga in Piazza Giovanni XXIII oppure a Monte Urpinu, posta l'assenza completa di qualsiasi attività o iniziativa di carattere culturale.

Dove sono i circoli? Ma non i circoli di cui parla il collega Murru, bensì quelli a carattere culturale, a carattere ricreativo; dove sono in città, dove sono nei paesi? E ci domandiamo anche quali iniziative la Regione sarda finora abbia intrapreso in questa direzione.

Mi avvio alla conclusione, e capisco appunto che il clima in cui viene dibattuto il problema non è quello più consono agli interventi di questo tipo.

Curiamo pure attraverso i centri medici e i centri di assistenza i giovani drogati, però sappiamo, diciamo, per l'esperienza che appunto in altri Paesi si è avuta, che i risultati non possono essere quelli che noi forse speriamo. E' un nostro dovere, questo, e oggi lo facciamo, ma io credo che si debba contemporaneamente iniziare a

pensare, a dare effettivamente ai giovani prospettive ed anche strumenti concreti per una estrinsecazione della loro vita nella società, unitamente a quelli che intendono costruire un futuro migliore di quello di oggi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Il mio intervento sarà breve, anche perché considero parte integrante della relazione gli interventi e il contributo dei colleghi che mi hanno preceduto.

Faccio solo qualche annotazione aggiuntiva, dicendo intanto che il problema della droga è un problema complesso, che non possiamo noi affrontare o ritenere di affrontare solo con interventi sanitari, ma — come è stato sottolineato da qualche collega — con un intervento globale, che coinvolge tutta la politica dello Stato, tutta la politica della Regione, non soltanto un settore dell'attività, sia pure significativo, della Regione qual è il settore sanitario.

Nella relazione tenuta ad Oristano, ad una settimana dall'approvazione del programma sulle tossicodipendenze, in un confronto diretto con coloro che dovevano gestire l'attuazione del programma, affermai che il fenomeno viene spiegato con le rapide trasformazioni economico-sociali, accompagnate dalla crisi del sistema di valori tradizionali, dalla crisi di identità della masse giovanili; però aggiunsi anche che queste condizioni necessitano di studi e verifiche approfondite, per individuare come nella nostra Regione queste cause si siano innestate in un tessuto sociale travagliato da altri gravi fenomeni, quali l'emigrazione e la rapida industrializzazione, impiantandosi su una cultura specifica che non aveva mai ricevuto scosse così traumatiche e repentine. Aggiunsi ancora che è un campo complesso e poco conosciuto anche nella nostra indagine e alla nostra conoscenza, e che occorre un coinvolgimento dell'Amministrazione regionale per una politica giovanile, per una politica globale. Dissi che occorrono delle strutture più agili, perché qui alla fine sembra, non dico ridicolo, ma inutile, che si sia rimasti per tanto tempo a discutere e che si sia discutendo, al li-

mite, ancora oggi sull'inserimento o coinvolgimento dei Comuni nella realizzazione del Centro medico.

Se noi andiamo a vedere questa proposta, pare di per sé modesta, anche se ha la sua importanza sul piano istituzionale, perché attiene all'inserimento del Comune come protagonista nel Centro medico di assistenza sociale. Ma stiamo attenti, perché è un discorso che dobbiamo vedere anche con una visione un po' critica.

Il collega Cossu ha ricordato quando, con l'Assessore e la Commissione, ci siamo incontrati con quelli che dovevano essere i gestori della legge: abbiamo visto in quella circostanza con quanta poca e scarsa conoscenza si siano confrontati con l'Assessore e la Commissione, con quanta poca convinzione si siano confrontati con noi. E allora è proprio lì l'origine del mancato decollo, onorevole Buzzanca, nella prima fase dell'attuazione del programma. Io ricordo che, nella prima stesura (approvata il primo febbraio del '79), noi avevamo fatto una scelta, che era quella di coinvolgere le Amministrazioni provinciali e tutte quelle strutture che già esistevano, mentre i Comuni non erano pronti. Allora abbiamo detto: con le Province si può decollare immediatamente. Ad una settimana di distanza, quando l'allora Assessore — il sottoscritto — alla sanità aveva convocato i gestori, si è accorto che le Province, dopo tanto decantato impegno, non erano in condizioni e che maggiore iniziativa dimostravano i Comuni. Cioè noi, a distanza di una settimana, ci siamo resi conto che, invece di appoggiarci sulle Province, dovevamo insistere sui Comuni. Francamente, nella proposta noi eravamo convinti che i Comuni potessero ugualmente essere utilizzati, senonché sul piano formale ci siamo accorti che questo non era sostanzialmente possibile.

Ora, purtroppo, dicevo, le Province, tutte le Province sarde, con questa autocritica, alla fine, non hanno dimostrato un'adeguata capacità di iniziativa, soprattutto nel predisporre gli atti formali inerenti alla costituzione del Centro medico sociale. In poche parole, la Provincia, l'Ospedale, l'Università, questi tre grossi poteri uniti non sono riusciti a far decollare un organismo al limite così modesto quale il Centro medico socia-

le. Noi non sappiamo se per campanilismo o se per altre ragioni, ma prendiamo atto che non è stato possibile.

Purtroppo la riflessione, senza entrare nel merito, che io faccio, è che questo fa pensare a quanto sarà difficile l'attuazione dell'Unità Sanitaria Locale. Se è difficile, se è così difficile mettere insieme l'Ospedale, la Provincia e l'Università per fare un organismo così modesto, io mi chiedo quali enormi difficoltà avremo davanti nella realizzazione delle Unità Sanitarie Locali.

Al collega Buzzanca io debbo ricordare (perché fare le critiche è giusto, anzi, le facciamo tutti le critiche, facciamo anche l'autocritica), desidero ricordare che queste leggi, frutto nel Parlamento di un certo clima politico e di una certa collaborazione e, direi, di un'ampia convergenza di forze, richiedono una gestione pluralistica partecipata ed estremamente democratica, nella quale la Regione non ha poteri di iniziativa diretta, ma solo funzioni di programmazione e di coordinamento. Se i Comuni non si dovessero muovere in modo adeguato, noi potremmo tranquillamente vedere anche questo tentativo ulteriore, se non fallire, trovare nuovi ostacoli.

Se ne avessi avuto il tempo stasera — ma l'ora è già tarda —, avrei richiamato alcuni contenuti della proposta, ma la sostanza generale credo sia questa. Richiamo solo due aspetti che sono emersi nel dibattito, il primo dei quali è legato ad un'osservazione del collega Sanna in ordine al ritmo di lavoro della Commissione consiliare. Per onore e difesa di tutti i suoi componenti, debbo dire che la nostra Commissione ha un ritmo altissimo di lavoro. Non ha un ritmo medio rispetto alle altre Commissioni, ha un ritmo altissimo, tanto che lo abbiamo dovuto ridurre, un po' perché di più non si poteva lavorare, arrivati ad un certo punto, e poi perché la presenza anche di alcuni colleghi, di colleghi di partiti minori, richiede a questi quasi di moltiplicare le loro energie, la loro presenza in altri organismi. Nonostante tutto questo, io credo che il ritmo nostro di lavoro sia stato altissimo, certamente però inadeguato, forse insufficiente rispetto alla mole di lavoro eccezionale che noi

abbiamo.

E' stata richiamata da altri colleghi, da Sanna, da Murru, da Cossu e da Moretti, l'indagine sulle tossicodipendenze, sulle droghe pesanti in Sardegna. Io debbo dire che, nonostante gli impegni gravosi della Commissione, noi non siamo al punto zero dell'indagine, e debbo dire che come punto di partenza la Commissione non aveva documenti, non aveva quasi nulla. Gli unici documenti (e mi dispiace dirlo perché cito me stesso) sono state alcune relazioni che avevo fatto quanto ero Assessore; ben poco, modestissime, se volete, ma solo quei pochi documenti, assieme a qualche altro che abbiamo potuto ricavare da interventi del Professor Gessa e di altri componenti della Commissione. Comunque, un complesso sostanzialmente molto modesto per poter iniziare un lavoro di certe dimensioni.

Debbo dire che noi abbiamo chiesto dati a tutti gli Ospedali della Sardegna, agli Ospedali militari, alla direzione antidroga del Ministero dell'interno, ai direttori delle carceri di tutta la Sardegna, alle Prefetture, alle Questure, ai Provveditorati agli Studi, al Comando militare della Sardegna, all'Ordine dei medici, degli avvocati, dei farmacisti, ai Comprensori, ai Sindaci. Una richiesta enorme! Risultato: ci hanno riposto le Prefetture, le Questure, i Provveditorati agli Studi, l'Ordine dei farmacisti, un solo Ospedale della Sardegna, una decina di Comuni, quelli che sostanzialmente problemi di droga non ne avevano, ma avevano il problema dell'alcoolismo, non droga direi tradizionale. Dobbiamo anche riconoscere che risposte documentate ci sono state inviate dai direttori delle carceri, che effettivamente hanno dato un contributo, forse il più significativo.

Ora, io credo che noi, con questa documentazione che abbiamo, possiamo anche iniziare ad avanzare un'ipotesi di conclusione, ma debbo dire molto modesta, perché nei documenti il fenomeno non appare così come è nella realtà, nella sua drammaticità, perché in certe zone della Sardegna il fenomeno assume delle dimensioni veramente preoccupanti, come Cagliari e altri posti che qui sono stati richiamati.

La mia conclusione credo che sia la più ovvia. Nonostante il pessimismo (siamo tutti pessimisti, ecco), io credo che, con questa proposta, potremo almeno riuscire a far decollare e consentire a Cagliari la stipula della convenzione con l'Università. Con questo atto formale, riusciremo poi a definire gli accordi in atto già a Sassari tra Comune-Ospedale e Università; riusciremo a definire formalmente il rapporto tra Comune e Ospedale di Nuoro. In effetti noi possiamo dire che, attraverso un'iniziativa dei Comuni, potremo iniziare a vedere sorgere questi Centri medico-sociali. Dobbiamo però dire che la gestione dei Centri non sarà una gestione facile, perché se è facile forse la gestione sul piano medico, è difficile la gestione sul piano sociale. E' difficile perché, come ho detto all'inizio, il fenomeno della droga non è solo un problema medico: difficile e complesso, il problema della droga rappresenta una sfida storica, un problema tra i più inquietanti della nostra esistenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica per esprimere il parere della Giunta.

CARRUS (D.C), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, sarebbe certo una mancanza grave di rispetto, nei confronti di questa Assemblea, se la Giunta regionale, nonostante l'ora tarda e la forzata assenza del titolare dell'Assessorato all'igiene e sanità, non desse una risposta sul dibattito e sui temi che sono stati affrontati questa sera. Lo faremo brevemente, cercando di cogliere gli elementi positivi che nel dibattito di oggi ci sono stati e che tutti i colleghi che sono intervenuti hanno cercato di portare di fronte a questo problema.

Lo stesso andamento del dibattito, i suoi contenuti, il modo di svilupparsi, le cose che sono state dette sono un segnale, a mio parere, abbastanza allarmante di due fatti importanti sui quali, come Consiglio regionale, dobbiamo riflettere: dell'allarme inconscio che c'è in tutta la classe politica, in tutti i Partiti, nelle forze politiche che si preoccupano della vita sociale della Sardegna in questo momento; ma, nello

stesso tempo, anche del senso quasi di impotenza nell'individuare strumenti istituzionali ed organizzativi che possano far fronte a questo problema, che ha una gravità che va al di là di quella che è la semplice competenza istituzionale della stessa Regione.

Si rischia, quindi, entrando nel merito di un dibattito come quello di stasera, di cadere nell'ovvio, di cadere nell'enunciazione di cose scontate, di tesi preconcepite che già conosciamo per i singoli Partiti politici e si rischia, di fronte alla gravità del problema, di enunciare dei programmi partitici senza che ci sia uno sbocco operativo da parte degli organi istituzionali e da parte degli enti che, in qualche modo, sono coinvolti in questa lotta nei confronti di un fenomeno che coinvolge tutti quanti e che ha una incidenza in tutti gli strati della società civile, a cominciare dalle strutture familiari per finire con le strutture educative e con le strutture pubbliche, che devono essere considerate soltanto una parte del più vasto armamentario che si può mettere in moto di fronte a questo fenomeno.

Le integrazioni del programma che era stato a suo tempo presentato sono certamente uno strumento insufficiente di fronte alle necessità, di fronte al fenomeno. Però è importante che queste integrazioni e queste modificazioni del programma siano state approvate all'unanimità, da tutti i Gruppi politici che sono stati presenti nella Commissione sanità; tutti i Gruppi politici hanno dato la loro adesione a questo programma, proprio perché si sono resi conto che, di fronte alla gravità della situazione si deve andare incontro alla realtà con approssimazioni successive. Nessuna forza politica ha in mano lo strumento, ha in mano la bacchetta magica per risolvere i problemi; è un tentativo, ma l'unanimità dell'approvazione sta a dimostrare che questo tentativo, pur inadeguato, è stato condiviso dai vari partiti politici e che su questa strada, sulla strada individuata dall'integrazione del programma, si deve andare avanti.

Non è soltanto un fatto di Regione, di Unità Sanitarie Locali, di Comuni; la mobilitazione, soprattutto quando il problema è oltre che di cura, di prevenzione e di più vasta mobilitazione delle energie, è quello di sviluppare un program-

ma organico di coinvolgimento della società civile. Secondo me, la direzione nella quale va il programma che è stato approvato ha proprio questo segno, cioè quello di cercare le più disparate, le più diverse sedi istituzionali, in modo che non si tratti soltanto di trovare un interlocutore unico (la Regione o l'Unità Sanitaria Locale o il Centro ospedaliero), ma di mettere in moto una vasta mobilitazione delle diverse strutture della società civile.

Questo programma tenta una riorganizzazione del sistema di prevenzione e di andare incontro al problema della formazione e della preparazione professionale, che riveste un aspetto estremamente importante. Non a caso un collega qui ha richiamato — e questa è una parte che bisogna senz'altro condividere — l'impreparazione degli amministratori locali, ma anche l'impreparazione (anche psicologica, in qualche caso) degli stessi operatori sanitari, dei medici, degli educatori rispetto a questo problema. Allora, il segno che ha questo programma (e che deve avere, a mio parere) è proprio quello di mobilitare le più vaste energie possibili, a tutti i livelli, della società civile perché tutti i Comuni, le Province, le strutture ospedaliere, le Unità Sanitarie Locali, la Regione, le organizzazioni mediche, le strutture scolastiche, tutte le strutture educative della società siano coinvolte in modo che emerga la possibilità di difesa da un problema che ci coinvolge tutti quanti, e non soltanto quelli che sono toccati nell'aspetto puramente medico.

C'è un ritardo generale che non è soltanto dell'Amministrazione regionale; chi segue con attenzione queste cose, quell'attenzione che vi dedica il cittadino medio, sa che il ritardo, rispetto al problema delle tossicodipendenze, non è soltanto di questo o di quel partito, non è soltanto della classe politica, ma è un ritardo dell'intera società civile italiana, che si è trovata di fronte a questo problema impreparata. Le stesse proposte (che io personalmente, che il mio Partito non condivide) del Partito radicale — per esempio — sono una scorciatoia, un modo decisamente semplicistico (ma non voglio entrare in polemica) per affrontare un problema che è ben più vasto di quello della liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere. E' un mo-

do semplicistico ed è una scorciatoia per affrontare un problema che è ben più vasto, che è ben più profondo e ben più radicato nella società.

Questo non significa che alcune proposte che vengono anche da quella parte politica non siano meritevoli di attenzione, e che non debba essere soprattutto tenuto presente il vasto movimento di opinione pubblica che esse hanno saputo creare intorno a questo problema. Quindi si tratta veramente, per la Regione, non tanto di essere essa stessa titolare di azioni o di operazioni che possano in qualche modo essere dirette a bloccare o a prevenire il fenomeno; si tratta invece, per la Regione, di essere il soggetto che mobilita più vasti strati di opinione pubblica, più vasti strati di soggetti intorno a questo problema. Il ruolo della Regione è quindi quello di sollevare il problema, è quello di aprire, di dare — attraverso anche strutture istituzionali ed organizzative — la possibilità agli Enti locali, agli Enti ospedalieri, alle Unità Sanitarie Locali di affrontare questo problema. Ed è dovere preciso del Consiglio regionale ritornare su questo problema; non possiamo cavarcela con un adempimento di correzione, di integrazione di un programma impostoci da una legge statale. Una legge statale che, per quanto buona e condividibile nei suoi principi, si è rivelata, però, di fatto, nell'applicazione pratica, bisognosa soprattutto di quella correzione di tiro che l'evoluzione del fenomeno detta, perché abbiamo visto che — dopo la legge sulle tossicodipendenze — sono avvenute delle cose che hanno bisogno di far riflettere anche sugli strumenti organizzativi che quella legge, pur buona, ha previsto ed ha ipotizzato. Concludendo, colleghi del Consiglio, signor Presidente, io credo che sia dovere preciso del Consiglio (soprattutto quando si dovrà discutere il risultato dell'indagine che la Commissione sanità sta conducendo e che credo debba essere portata all'attenzione di tutte le forze politiche che sono nel Consiglio stesso) ritornare su questo tema. La Giunta è disponibile, conscia che su questo problema non si deve sviluppare una dialettica accusatoria, una dialettica apologetica tra esecutivo e legislativo; conscia che questo è un problema che

va affrontato con l'impegno di tutti e che, soprattutto, il Consiglio regionale non può dedicarvi frettolose riunioni, ma dovrà riaffrontarlo nel momento in cui avrà più elementi di giudizio e avrà quindi più materiale per poter ipotizzare delle linee di azione.

PRESIDENTE. Metto in votazione le proposte di integrazione e specificazione per il programma regionale per le tossicodipendenze. Chi le approva alzi la mano.

(Sono approvate).

**Discussione e approvazione
del programma pluriennale di forestazione (Progr. 22).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del Programma pluriennale di forestazione. Se ne dia lettura.

(Segue lettura).

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, un breve intervento per comunicare le posizioni del Gruppo comunista in riferimento al programma pluriennale di forestazione in discussione, assieme al voto favorevole sull'ordine del giorno di cui anche il Gruppo comunista è firmatario. Il programma pluriennale di forestazione è, secondo noi, un quadro di riferimento utile, importante, in un settore quale quello della forestazione che sta assumendo un ruolo sempre più decisivo nell'economia regionale: sul piano occupativo, su quello produttivo, su quello tradizionale del risanamento idrogeologico. Un settore che è destinato, secondo noi, ad assumere un ruolo ancora più importante proprio in un momento nel quale tradizionali attività economiche entrano in crisi; proprio nel momento in cui anche settori nuovi, comparti nuovi per l'economia isolana, quali quelli relativi per esempio al settore chimico, sono entrati in una crisi che difficilmente potrà consentire

ulteriori occasioni occupative. Tutti sappiamo, nel momento stesso in cui ci battiamo e sosteniamo che il settore chimico può essere risanato, che può essere ulteriormente sviluppato, qualificato, sappiamo che però le possibilità di ulteriore espansione dell'occupazione non possono essere molto elevate.

E tutto ciò in una Regione, come la nostra, in cui il problema fondamentale è quello dell'occupazione, di trovare nuove occasioni di lavoro. Già in altre Regioni i livelli occupativi, le possibilità occupative offerte dalla forestazione sono ben maggiori rispetto a quelle che vi sono in Sardegna, anche se le occasioni occupative offerte (penso, per esempio, alla Calabria, che mi pare abbia sui 15.000 dipendenti) sono occasioni offerte nel senso assistenziale, puramente assistenziale.

Ma, detto questo, crediamo che l'obiettivo che anima il programma pluriennale di forestazione (cioè quello di allargare l'occupazione) sia un obiettivo da perseguire, da sostenere, accanto all'altro obiettivo, che diventa ancora più stringente nel momento in cui si accrescono e si allargano le risorse finanziarie, o meglio, gli stanziamenti decisi da leggi nazionali: e cioè l'obiettivo di coordinare gli interventi finanziari e gli strumenti operativi. Oggi stiamo assistendo ad una proliferazione di strumenti operativi nel settore della forestazione: abbiamo la FINAM sul piano nazionale; abbiamo l'INSUD, che di recente ha costituito varie finanziarie, una delle quali riferita alla Sardegna, agli interventi in Sardegna; abbiamo l'Ente Cellulosa che, pur dovendo prevalentemente investire nel campo della ricerca, cerca invece — oltre che nuove esistenze — di accaparrarsi, per quanto possibile, finanziamenti per la forestazione diretta. E abbiamo strumenti operativi sul piano regionale che si sovrappongono e talvolta si contrappongono. C'è quindi l'esigenza di un coordinamento di questi strumenti, un coordinamento degli interventi finanziari.

Abbiamo detto, abbiamo sostenuto in Commissione e lo riconfermiamo qui, che il programma si presenta più come un quadro di riferimento che come un programma effettivo. E da questo punto di vista ci sentiamo, anche qui,

di riprendere le osservazioni che abbiamo fatto in Commissione, per esempio per quanto riguarda la necessità di legare meglio gli obiettivi che nel programma ci si propongono (che sono obiettivi ambiziosi sul piano finanziario, sul piano occupativo, sul piano produttivo) colla loro realizzabilità sociale, concreta. Ora, per esempio, porsi l'obiettivo, come il programma si pone, di forestare in un ventennio 400.000 ettari, significa forestarne 20.000 l'anno. Ebbene, pensare che nell'immediato, nel breve periodo, sia possibile disporre di 20.000 ettari da forestare è irrealistico, è del tutto irrealistico, perché è vero proprio quello che nella premessa del programma si dice: un programma di forestazione può andare avanti soltanto se va avanti di pari passo la riforma agro-pastorale, che ha l'obiettivo essenziale di liberare una parte notevole di terre dal pascolo brado, rendendo disponibili — quindi — quantità di terre per altri utilizzi, tra i quali quello forestale. E soprattutto nelle zone interne questo è un problema che salterebbe fuori immediatamente.

Così anche un'altra osservazione che va fatta è quella del raccordo necessario, anzi, fondamentale (ecco perché questo programma è un quadro di riferimento, importante, utile, ma non un programma), tra gli obiettivi programmatici e le concrete disponibilità finanziarie, che nel programma non vengono indicate, se non in parte limitata e comunque non sufficiente a coprire il fabbisogno. Perché su 1.000 miliardi circa di investimenti previsti, cioè su 45 miliardi — mi pare — all'anno, una parte notevole (oltre 20 miliardi) deve essere reperita. E quindi vanno perseguite, da parte della Giunta, tutte le vie — nazionali, ma anche comunitarie, per esempio — per ottenere le disponibilità finanziarie che valgano a poter attuare questo programma.

Un terzo aspetto che va ripreso riguarda il fatto che, nel programma, si trascura un elemento importante, essenziale, e cioè gli interventi per la tutela del patrimonio boschivo che si crea. Questo è un limite grosso, è un limite — per esempio — che ha contrassegnato la forestazione che si è avuta in Sardegna in tutti questi anni. Non si può investire per forestare: bisogna anche

tutelare la forestazione che man mano si crea. Quindi questo aspetto va approfondito.

Da ciò, quindi, l'esigenza che noi abbiamo posto, come Gruppo, in Commissione e che proponiamo qui, di definire questi problemi, questi limiti. Sono limiti decisivi, che fanno sì appunto che questo programma non sia un programma, un quadro di riferimento, di obiettivi, ma non un programma immediatamente attuabile. Da ciò soprattutto, allora, l'esigenza di predisporre quello che, d'altronde, viene indicato nelle direttive, negli indirizzi e direttive di recente approvati dal Consiglio e che già comunque nella discussione specifica su questo punto in Commissione avevamo sollevato come Gruppo, con l'accordo, d'altronde, di tutti i membri della Commissione; da ciò l'esigenza di definire dei programmi stralcio che siano immediatamente attuabili.

Innanzitutto, sul piano finanziario, nel senso che, se non ci sono i 45 miliardi che possono consentire di attuare subito una ventesima parte del programma ventennale, si spendano i soldi che si possono spendere, ma in modo programmato; secondo, che anche dal punto di vista della realizzabilità sociale degli obiettivi del programma, nel primo periodo, nella prima fase di attuazione del programma triennale, e cioè nella fase in cui ancora non è pensabile che possano essere disponibili 20.000 ettari l'anno, e nel momento in cui si deve constatare che la riforma agro-pastorale non va avanti con i tempi che si potevano prevedere, che i piani di valorizzazione non sono ancora nella fase esecutiva, ecco, si prevedano interventi che richiedano una disponibilità di terre, nella prima fase, inferiore ai 20.000 ettari e, per esempio, nei primi 4-5 anni ci si ponga l'obiettivo non di forestarne 20.000, ma 10-12 mila, quello che è possibile.

Questo può essere fatto, appunto, con programmi pluriennali (biennali o triennali), comunque immediatamente esecutivi, che in sostanza recepiscono gli obiettivi programmatici del programma triennale ed incomincino ad attuarli concretamente, a porli in essere concretamente, seppure in modo graduale, con l'ottica, evidentemente, di avviare un processo ordinato anche dal punto di vista della direzione della politica

per la forestazione.

E' davvero difficile, oggi, sempre più difficile, separare, distinguere così nettamente i due aspetti della forestazione e dell'ottimale utilizzazione delle risorse finanziarie. Lo è probabilmente sul piano scientifico; lo è senz'altro dal punto di vista politico. Questi rilievi, quindi, è giusto farli per porvi rimedio, ma con uno spirito che è volto a sottolineare intanto l'importanza di questo quadro di riferimento che oggi si discute e, al tempo stesso, l'esigenza di cominciare a predisporre quegli altri atti programmatici immediatamente esecutivi che valgano ad avviare una svolta nella politica regionale di forestazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia opportuno — sia pure brevemente e considerando anche l'ora tarda; non mi lamenterò certamente dell'attenzione o meno dei colleghi del Consiglio, perché l'ora è tarda ed abbiamo anche lavorato intensamente, oggi —, credo sia opportuno, dicevo, esprimere il parere anche come Gruppo della Democrazia Cristiana su questo programma pluriennale di forestazione che arriva, è vero, in ritardo all'approvazione del Consiglio, ma il ritardo è dovuto questa volta non a motivi di dimenticanza, ma perché le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale hanno interrotto l'iter dello stesso programma.

Il Comitato per la programmazione, infatti, aveva approvato dal marzo del 1979 questo programma, che è stato quindi inviato agli Organismi comprensoriali, alle Comunità montane, alle organizzazioni sociali ed economiche direttamente interessate. Le osservazioni, infatti, ed i contributi, le proposte che questi organismi hanno fatto, hanno trovato giusto accoglimento nel programma che oggi stiamo esaminando. La Giunta lo aveva approvato nell'aprile del 1979; non fu però esaminato dalle Commissioni proprio per la fine della legislatura. La nuova Giunta lo ha ripresentato nella stessa stesura ed approvato nel novembre 1979; la Commis-

sione programmazione ha ritenuto opportuno chiedere il parere delle Commissioni agricoltura ed ecologia, e le due Commissioni hanno esaminato ed approvato all'unanimità, in seduta congiunta, questo programma. Dopo l'esame delle Commissioni, arriva oggi in Consiglio per l'approvazione definitiva. Le osservazioni che le forze politiche hanno fatto in quella sede — cioè nelle Commissioni — rimangono valide e vanno quindi confermate e sottolineate qui stasera.

Questo programma nasce da un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale nel giugno del 1978, ma nasce anche dalle modifiche apportate al programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale ed al programma di interventi per gli anni '76-'78. In quella circostanza, tutte le forze politiche hanno messo in evidenza l'esistenza di diversi interventi nel settore della forestazione senza il coordinamento necessario da parte della Regione, così come sottolineava il collega Baranu. Esistono, infatti, nel settore, interventi e fondi della Comunità europea; esistono fondi nazionali — siano essi ordinari o straordinari — che vengono poi dati e concessi con diversi strumenti; esistono fondi della Cassa per il Mezzogiorno; esistono fondi regionali gestiti con diversi organismi, spesso in contrasto fra loro, quasi mai debitamente coordinati. Era necessario quindi l'intervento della Regione per la stesura di un programma unitario, che vedesse partecipi organismi centrali e periferici, forze politiche e forze sociali.

Le indicazioni dell'ordine del giorno del giugno 1978, approvato dal Consiglio regionale, sono state seguite — a mio parere — nella stesura del programma che stiamo esaminando. Infatti, l'ordine del giorno indicava alla Giunta di realizzare, d'intesa con i sindacati, un modello nuovo di intervento nella forestazione, garantendo il più razionale utilizzo della forza lavoro anche attraverso il suo impegno in attività non forestali a livello di Comuni e di Comprensori, evitando in questo modo contrasti inutili e dannosi e coinvolgendo in modo positivo i sindacati, non solo nella sacrosanta difesa del salario e del posto di lavoro, ma anche nella ricerca di strumenti diversi per la creazione di nuove occasioni di lavoro.

Debbono essere eliminati i periodi morti, i periodi di sospensione o di esecuzione di lavori inutili nella forestazione; ai Comuni ed ai Comprensori deve essere data la possibilità di utilizzare questa forza lavoro anche in diversi lavori, necessari a quelle comunità.

L'ordine del giorno diceva anche di recuperare le essenze tipiche sarde che abbiano maggiori capacità produttive ed interessino altri settori collegati alla forestazione, che non va presa a sé stante, come fino ad oggi è stato fatto. Occorre eliminare quindi le essenze estranee alla natura del nostro territorio, evitare la monocultura, cambiando da regione a regione, secondo la vocazione propria del terreno interessato. Occorre evitare la battaglia fra i poveri, operai della forestale da una parte, agricoltori e pastori dall'altra, ma trovare possibilità di coesistenza, di reciproco rispetto, di collaborazione. Il problema della manodopera non può essere risolto creando alcuni posti di lavoro nella forestazione e punendo agricoltori e pastori, in modo particolare questi ultimi, che sono stati sempre vittime della forestazione: minacce, dispetti, contraddizioni da capogiro e da fallimento nelle già misere imprese agro-pastorali della nostra regione!

Con uno studio più approfondito, con uno studio più serio, con una maggiore comprensione ed una mentalità non punitiva ma educativa, si riuscirà a sanare divergenze, incomprensioni, contrasti, che hanno caratterizzato la vita nelle nostre campagne.

Occorre, diceva l'ordine del giorno, assicurare una direzione unica di programmazione degli interventi, che deve essere quella regionale, non calata dall'alto, ma confrontata con gli Enti locali, le comunità, i Comprensori ed i Comuni, con le forze sociali ed i sindacati delle categorie interessate, siano essi lavoratori dipendenti o lavoratori autonomi. Programmazione unica che deve avere anche la possibilità di superare campanilismi inutili e dannosi fra enti e categorie; occorre garantire una più equilibrata distribuzione degli interventi in tutte le zone della regione, rispettando la vocazione del terreno, come dicevamo più avanti. Occorre fare in modo che gli Ispettorati forestali e le Aziende dema-

niali operino come strumenti tecnici della Regione, evitando compartimenti stagni, evitando campanilismi, doppioni, contrapposizioni, cose che nel recente passato si sono verificate nella forestazione.

Le Commissioni hanno considerato questo intervento, come diceva il collega Barranu, non un programma, ma un quadro di riferimento generale, a cui dovranno seguire interventi specifici, più propriamente operativi. Per questo occorre, prima di tutto, reperire i territori necessari con criteri obiettivi di distribuzione in tutta la regione, ma tenendo conto di quella che abbiamo chiamato la loro vocazione, senza forzature e senza creare drammi (anzi, evitandoli) con le altre categorie. La forestazione, oltre che superare i contrasti con l'agricoltura e la pastorizia, deve con questi settori collegarsi, trovare forme di collaborazione per rendere più produttivi gli stessi settori. Debbono essere indicati i terreni da destinare alle diverse culture specializzate, prevedendo anche un sistema di lotta antiparassitaria, cosa che non si è mai verificata nella nostra Isola.

Dovranno essere individuate le zone a bosco permanente e quelle con possibilità di culture agro-zootecniche per l'allevamento del bestiame. Occorre programmare la manutenzione e la salvaguardia dei boschi esistenti; occorre, nel reperire i terreni, tenere conto di quelli pubblici e di quelli privati, privilegiando, almeno all'inizio, quelli pubblici, se più facile e più pronta è la loro disponibilità. E' necessario avere a disposizione, in tutta la regione, per un utilizzo razionale delle categorie e mettere a dimora i semi necessari, dei vivai, che non debbono essere localizzati o centralizzati, ma debbono essere diffusi nelle diverse zone della regione.

Parlando di forestazione, non si può prescindere in Sardegna dalla lotta agli incendi, eliminando motivi e cause naturali, come il sottobosco, perseguendo e punendo severamente i piromani, ormai di diversa origine. Credo che tutti noi siamo ormai convinti che il piromane non è più il pastore, ma spesso è lo stesso che, in altre occasioni e in altre zone, usa la P38 e le bombe per minare alle basi il sistema democratico del nostro Paese. Credo che tutti noi siamo

convinti che vi siano, alla base di queste azioni, speculazioni edilizie, concorrenza turistica. Due esempi credo che possano servire: l'incendio del Monte Ortobene di alcuni anni fa e l'incendio recente di Bidd'e Rosa, la bellissima montagna di Orosei.

La forestazione non solo deve evitare contrasti e contrapposizioni con l'agricoltura e la pastorizia, ma, per quanto è possibile, deve essere produttiva; credo che nessuno potrà sorridere di un ritorno all'utilizzo della legna da ardere per il riscaldamento, stante la crisi del petrolio che ormai si presenta irreversibile. Ma la produttività della forestazione deve essere indirizzata nel settore della carta; la presenza in Sardegna della Cartiera, la sua continuità, la tranquillità degli operai, la tenuta del posto di lavoro, giustifica pienamente questa esigenza.

Lo sviluppo turistico, sia esso montano o marino, perché la Sardegna questo può offrire, debbono essere presenti in chi porta avanti una programmazione nel settore della forestazione in Sardegna. Scontato che la programmazione deve essere unica e pubblica, e deve essere fatta dalla Regione, rimane da stabilire chi deve essere, chi deve realizzare i diversi programmi. Noi siamo per il pluralismo e per la libertà d'azione in tutti i settori, non possiamo non esserlo anche in quello forestale. Lo Stato, la Regione, i Comprensori, i Comuni, ma anche i privati possono partecipare, purché rispettino le regole, alla realizzazione dei programmi forestali. Il privato, sia esso singolo o associato, deve e può partecipare alla realizzazione dei programmi, attenendosi però scrupolosamente alla programmazione regionale nella scelta dei terreni, delle essenze da utilizzare, nei tempi e nei modi indicati dall'ente finanziatore e da chi porta avanti la programmazione, in questo caso la Regione.

Occorre dunque un controllo serio in tutte le fasi dell'intervento, ma debbono essere anche eliminati alcuni errori che portano gravi danni alle bellezze naturali della nostra isola. Per questo bisognerebbe ricordare gli accorati appelli che spesso ci ha fatto in questo Consiglio regionale il collega Isoni; debbono essere rispettati i tempi di realizzazione, i contratti di lavoro, le esigenze di utilizzo di questi terreni per la

pastorizia, senza recare danni alle culture.

Parlando di forestazione, non possiamo non tenere conto del personale preposto alla realizzazione, alla verifica, al controllo delle iniziative in questo settore. Il personale degli Ispettorati forestali e delle Aziende demaniali è passato alla Regione tenendo ancora legami nazionali, non ancora inquadrato secondo quanto previsto dalla legge n. 51. Occorre definire la posizione di questo qualificato personale, integrandolo con quello delle Aziende demaniali, ma anche con quello delle Guardie venatorie (che è in condizioni precarie ancora oggi), con quello del CRAAI, se si vuole perseguire l'obiettivo della salvaguardia, cura e controllo di tutto il territorio dell'Isola.

E' questo un discorso non certo di facile soluzione, ma dobbiamo affrontarlo con decisione e con coraggio in termini relativamente brevi, per uscire dalla precarietà di un così importante servizio ed evitare il rischio di soluzioni spesso improvvisate. Abbiamo definito, ripeto, in Commissione, non un programma, ma un quadro di riferimento generale; occorre perciò dare mandato alla Giunta regionale perché porti avanti interventi stralcio biennali o triennali, secondo come ritenga più opportuno, consentendo un'immediata ripresa del settore della forestazione.

Diceva il collega Barranu, e lo confermo anche io, che la spesa non è sufficiente per coprire il programma, per cui occorre andare avanti per stralci biennali o triennali.

Queste sono le brevi considerazioni che il Gruppo della Democrazia Cristiana ha voluto fare, per esprimere il voto favorevole per il programma pluriennale di forestazione.

PRESIDENTE. E' pervenuto un ordine del giorno, a firma dei colleghi Pili - Serra - Catte - Barranu, sul programma pluriennale di forestazione. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul programma

pluriennale di forestazione;

CONSIDERATO che il programma pluriennale di forestazione presentato dalla Giunta regionale in attuazione dell'ordine del giorno del 22 giugno 1978, al fine di coordinare in un quadro organico tutti gli interventi nel settore, è ispirato ai fondamentali obiettivi di:

a) realizzare, d'intesa con i sindacati, un modello nuovo di interventi nella forestazione, garantendo il più razionale utilizzo della forza lavoro, anche attraverso il suo impegno in attività collegate a quella forestale ed alla difesa dagli incendi a livello di Comuni e Comprensori;

b) garantire una più equilibrata distribuzione degli interventi tra le varie zone della Sardegna;

c) recuperare le essenze tipiche dell'ecosistema sardo, che abbiano maggiori capacità produttive e interessino anche l'attività agricola;

d) assicurare una direzione unica della programmazione degli interventi;

e) fare in modo che gli Ispettorati forestali e l'Azienda demaniale operino come strumenti tecnici della politica forestale della Regione.

OSSERVATO altresì che un programma di così vasta portata richiede necessariamente ulteriori precisazioni operative;

d e l i b e r a

di approvare il programma pluriennale di forestazione quale quadro di riferimento complessivo della politica forestale nell'Isola;

impegna la Giunta regionale

a disporre, all'interno dei programmi pluriennali di sviluppo di cui all'articolo 6 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, e secondo quanto indicato anche negli indirizzi e direttive per il programma 1980-82, programmi-stralcio di carattere operativo e di durata più limitata".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per illustrare l'ordine del giorno l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, effettivamente, date anche le sollecitazioni ad essere breve, io farò uno sforzo.

L'ordine del giorno, presentato assieme ai colleghi Serra, Catte e Barranu, tende appunto a dimostrare l'unità che si è potuta raggiungere su questo programma pluriennale; d'altro canto, non poteva essere che così, stante il fatto che questo programma scaturisce da una serie di dibattiti che si sono avuti un po' in tutte le sedi e in tutte le istanze, da quelle sindacali a quelle comprensoriali. Si è avuto cioè, su questo programma, un apporto da tutte le forze sociali e anche, diciamo, dai massimi esperti del settore.

Questo programma (come è stato già detto, del resto) nasceva da un'esigenza di coordinamento un po' di tutti gli interventi, sia quelli regionali, sia quelli del progetto speciale, sia quelli della Comunità Economica Europea. Il coinvolgimento dei sindacati, dicevo, e quello degli Enti comprensoriali, così come quello dei Comuni e delle Comunità montane, ha consentito di esaminare con maggiore attenzione e con maggiore aderenza al territorio, il problema della forestazione e anche quello del personale che nel settore della forestazione opera e che, come sappiamo, in Sardegna è di circa 2.500 addetti. Questo discorso consentirà anche, io credo (almeno questo è l'intento dello stesso programma), di utilizzare il personale anche in maniera differenziata, in un uso plurimo, rispetto a quello che avviene adesso, dove — col sistema dei cantieri molto ristretti, molto definiti — si finisce per operare senza tradurre a livello produttivo il discorso della forestazione.

Su questo problema della produttività della forestazione, però, si è fatto un gran dibattito e vi sono state anche grosse polemiche. Nel programma viene ribadita l'utilità dell'aspetto protettivo della forestazione, oltre che di quello produttivo; cioè l'esigenza di ripristinare in Sardegna il manto boscoso e di incrementare la produzione del legno. Non va dimenticato che la Sardegna aveva circa il 47 per cento di indice di boscosità ed è arrivata oggi al 15,41 per cento, contro una media nazionale che è del 25 per cento ed una media europea che è del 29,3 per cento. Noi abbiamo praticamente gran parte del ter-

ritorio isolano che è in uno stato predesertico e quindi si tratta di affrontare decisamente questo problema del ripristino del manto boscoso. Del resto, questo era stato anche previsto nella relazione Medici, che — come ricorderete — prevedeva una forestazione di circa 300 mila ettari, con circa 10.000 occupati.

Debbo dire che il programma che abbiamo in esame non traccia degli obiettivi precisi. Si tratta, più che altro, di ipotesi, quindi sotto questo aspetto anche le critiche che ci sono state forse vanno un po' ridimensionate; voglio dire che raggiungere la forestazione di 20.000 ettari all'anno, per un importo di 45 miliardi, per 20 anni, evidentemente si tratta di pura ipotesi, diciamo pure di un'aspirazione, che, lo comprendiamo benissimo, non può realizzarsi, per lo meno immediatamente. Certo, bisogna tener conto che questo è comunque un obiettivo che, pur appearing utopistico in questo momento, è da perseguire, se si tengono nella dovuta considerazione le osservazioni che, del resto, faceva anche il collega Barranu relativamente alla scarsa possibilità di nuova occupazione che noi avremo nella nostra Regione. Quindi, le 10.000 unità lavorative che in qualche modo si avrebbero come occupazione diretta e come occupazione indotta, evidentemente rappresentano un grosso contributo alla soluzione dei problemi dell'occupazione in Sardegna.

Si tenga conto, del resto, che il basso costo di capitale per addetto che nel settore della forestazione si ha, rispetto agli investimenti in tutti gli altri settori, è un fatto estremamente importante.

Io però voglio ricordare (del resto lo diceva anche qualche altro collega) che se noi non teniamo in conto l'interconnessione che vi è tra il problema della forestazione, il problema della riforma agro-pastorale e il problema dell'irrigazione, evidentemente non riusciremo neanche minimamente a raggiungere gli obiettivi che questo programma, pur in maniera ambiziosa, si propone. Voglio dire che noi, se non pensiamo di aumentare le unità foraggiere nei comprensori agro-pastorali, in modo tale da liberare terreni per la forestazione, e non pensiamo quindi anche a liberare i terreni irrigui laddove ci sono i pa-

scoli, dove questi terreni sono tenuti a pascolo brado, non riusciremo a trovare i 20.000 ettari necessari, come media annuale, per arrivare ai 400.000 ettari in vent'anni. Del resto, questo problema è anche strettamente collegato allo scarso indice di auto-approvvisionamento che in Sardegna abbiamo nel settore carneo, che come sapete è deficitario al 50 per cento, quindi il problema va visto con questa interconnessione.

C'è anche un altro discorso, che riguarda la competenza nel problema della forestazione. Sappiamo bene che oggi è suddivisa tra l'Assessorato all'agricoltura e l'Assessorato all'ambiente, e questa suddivisione crea in qualche modo delle difficoltà e dei conflitti, che non sempre si risolvono nell'interesse del territorio e dello stesso problema forestale.

Vi è poi il discorso relativo all'Azienda regionale delle foreste demaniali, che ha acquisito una serie di compendi anche recentemente, portando la sua estensione a 55.000 ettari, rimanendo però con il personale che aveva parecchi anni fa. Evidentemente, se noi non ci poniamo il problema di salvaguardare questo patrimonio, che ormai è un patrimonio regionale, rischieremo anche di perdere quello che abbiamo. Quindi questo programma va visto come un quadro di riferimento complessivo (come è detto nell'ordine del giorno) ed in questo senso l'ordine del giorno stesso vuole impegnare la Giunta regionale.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. La Giunta condivide e fa proprio l'ordine del giorno presentato dai colleghi del Consiglio, per una serie di motivi che brevemente, molto brevemente vorrei illustrare.

Con quest'ordine del giorno, presentato nella seduta odierna, si conclude una prima fase di un *iter* che è più complesso, che mira ad effettuare una svolta nell'attività di forestazione in Sardegna. Non è un caso che l'ordine del giorno del 22 giugno '78 sia stato approvato dal

Consiglio regionale proprio in fase di discussione delle direttive per il programma straordinario riguardante la riforma agro-pastorale. Anche questo sta a sottolineare la connessione, che i colleghi intervenuti nel dibattito hanno posto in evidenza, fra l'attività di forestazione e lo sviluppo graduale, l'avanzamento della riforma agro-pastorale, e quindi della liberazione di terreni marginali dall'attività di pascolo perché possano essere utilizzati per attività di forestazione.

Da questo punto in poi si apre una fase di più specifica elaborazione di piani biennali e triennali, da definire più precisamente nella scelta dei territori da investire nella forestazione e nella determinazione della provvista finanziaria necessaria a rendere operativi questi programmi.

Il piano che stasera il Consiglio va ad approvare tiene realisticamente conto della situazione in cui il territorio dell'Isola viene a trovarsi. Come accennava poc'anzi il collega Pili, noi ci troviamo anche svantaggiati rispetto alla situazione generale del Paese: ai nostri indici del 15 per cento di forestazione, fanno riscontro indici europei del 29 e indici nazionali del 20 per cento. Se teniamo conto che, nell'ultimo secolo, in Sardegna, la superficie boscata è calata di 3 volte, ci rendiamo subito consapevoli della grave situazione di degradazione che ha interessato il nostro territorio. E anche la politica di investimenti effettuati in questi vent'anni, diciamo pure, per ricostituire il manto forestale, per ampliare l'ambito della forestazione in Sardegna, non sempre ha dato in termini quantitativi e qualitativi i risultati sperati. Certo, è da tener in conto il fatto che la politica di forestazione in Sardegna è stata fortemente condizionata anche dal peso degli aspetti sociali, cioè dalla necessità di costituire, anche attraverso la forestazione, una risposta alla richiesta di occupazione che, soprattutto nelle zone interne, si è fatta spesso drammatica ed estremamente acuta.

Comunque, l'attività svolta dagli organismi pubblici in questo tempo, nel passato, ha certamente contribuito in maniera determinante ad arginare quel processo di decomposizione, di desertificazione, come poc'anzi è stato detto dal collega Pili, del territorio isolano, anche se non è

riuscita completamente a recuperare rispetto all'avanzata della spoliatura delle montagne e anche del disboscamento speculativo, che è avvenuto lungo le zone più prossime alle coste e ai territori urbani. Accanto a questi elementi di disgregazione, vi è stata la grande piaga degli incendi, alla quale il collega Mura ha giustamente accennato nel suo intervento. Se si considera che, nel 1979, nell'ultimo anno, oltre 7.000 ettari di bosco sono stati percorsi dall'incendio, ci rendiamo subito consapevoli di quale sia l'incidenza di questo fenomeno nel depauperamento del patrimonio boschivo.

ROJCH (D.C.). 7.000 ettari distrutti dagli incendi. E rimboscati, quanti?

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La superficie rimboscata non riesce mai a inseguire i danni provocati dagli incendi, e praticamente l'incendio vanifica il nostro impegno di rimboschimento. Non v'è dubbio che anche questo aspetto vada considerato, non nei suoi elementi più macroscopici e più evidenti, ma anche nelle sue cause sociali, come elemento che evidenzia anch'esso la gravità della tensione sociale esistente all'interno della crisi dell'Isola. Il fuoco si alimenta non solo di boschi, ma si alimenta fortemente di tensioni sociali e di mancate risposte che, spesso, troppo a lungo sono state attese dalle popolazioni dell'Isola.

A questo punto, però, abbiamo tracciato come programma una linea nuova. Giustamente è stato detto che il programma rappresenta un quadro di riferimento, però è già un quadro che contiene in sé indicazioni di svolta, sia per quanto riguarda i contenuti dell'azione da svolgere, sia per quanto riguarda le metodologie da adottare nelle scelte di programmazione nel settore forestale: intendo riferirmi al coinvolgimento pieno della responsabilità delle Comunità montane e degli Enti locali nell'individuazione dei territori, soprattutto, e nella scelta dei tipi di forestazione da introdurre.

I problemi più grossi nell'immediato (e qui concordo con le osservazioni del collega Barranu) sono quelli di una provvista finanziaria

certa e meno labile di quella contenuta nel programma di massima che stiamo approvando. Il problema della provvista finanziaria e della reperibilità di terreni: a me pare estremamente improbabile ipotizzare che, dall'81, si possa subito iniziare con il rimboschimento di 20.000 ettari all'anno. Chi vive l'esperienza di lavoro in questo settore, e chi vive nelle zone interne della Sardegna, in particolar modo, sa quale tipo di tensione esiste intorno al reperimento di terreni per la forestazione, e quindi occorrerà realisticamente fare i conti con il concreto delle situazioni e trovare aree di intervento per la forestazione che siano gradualmente avvicinabili verso gli obiettivi che si pone il piano e non vadano a scontrarsi con situazioni sociali già difficili, che si acutizzerebbero con un intervento dall'alto.

Ecco, per tutti questi motivi, poiché il piano individua una strategia nuova, individua una responsabilizzazione diversa delle forze, delle energie locali nell'Isola, fornendo a questa politica anche quella base di consenso che è necessaria; poiché questo piano individua anche obiettivi ambiziosi, ma particolarmente interessanti in un momento in cui la crisi energetica sta rivalutando anche le produzioni legnose, io credo che tutti questi motivi ci inducano ad approvarlo con fiducia, come strumento di una svolta nella politica forestale della nostra Regione.

ROJCH (D.C.). Non emerge una linea nuova, se non si riesce a bloccare le distruzioni.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Vorrei chiederle che venga inserito all'ordine del giorno il disegno di legge numero 64, concernente: "Norma integrativa

VIII LEGISLATURA

LIX SEDUTA

7 MAGGIO 1980

della legge regionale 5 dicembre 1979, n. 72: Indennità di trasferta per i sottufficiali delle guardie forestali", presentato dalla Giunta tramite l'Assessore Loretto. Si tratta di sanare un'ingiustizia dovuta ad una dimenticanza in una precedente "leggina" per le trasferte di questo personale.

PRESIDENTE. Va bene. Questo argomento può essere inserito anche perché è pronto ed è stato già distribuito in Aula. Abbiamo anche inserito il provvedimento sull'ISEF, su richiesta dell'onorevole Orrù, Presidente della Commissione.

Ha domandato di parlare l'Assessore della difesa dell'ambiente, onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Chiedo che venga inserita all'ordine del giorno la determinazione dell'ammontare del contributo annuale che i cacciatori devono pagare per poter avere la licenza. E' una cosa urgente, perché vanno poi emanate le relative disposizioni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 22 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Raggio - Sanna Emanuele - Atzori Villio sui rapporti tra l'Ente ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Cagliari e la I.B.C. - Centro consulenza assicurativa.

I sottoscritti, premesso che:

— l'Ente ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Cagliari, con deliberazione n. 454 del 18 febbraio 1980 ha affidato alla I.B.C. — Centro consulenza assicurativa con sede in Cagliari i seguenti incarichi:

- 1) analisi di controlli esistenti e consigli inerenti a possibili integrazioni di copertura e relativi costi;
- 2) impostazione di nuovi programmi in relazione alle esigenze dell'Ente ed in conformità delle normative vigenti;
- 3) gestione e coordinamento delle coperture in essere;
- 4) assistenza in caso di danno per una equa e presunta liquidazione; le prestazioni della Società I.B.C. saranno completamente gratuite e l'incarico potrà essere revocato dall'Ente ospedaliero in qualsiasi momento a proprio insindacabile giudizio con apposita comunicazione scritta;

— l'Ente ospedaliero non si è limitato ad instaurare un semplice rapporto di consulenza professionale nel settore assicurativo riservandosi il compito istituzionale di amministrare direttamente gli interessi generali nella materia di cui trattasi, ma è andato ben al di là, sino al punto di demandare alla I.B.C. il compito di procurare direttamente le varie compagnie assicuratrici che devono diventare parti contraenti con l'Ente pubblico, al di fuori quindi di tutti i procedimenti che l'Ente medesimo deve per legge rispettare nella stipulazione di rapporti contrattuali;

— non si può minimamente contestare che la materia relativa ai rapporti assicurativi che l'Ente pubblico perfeziona e gestisce per quanto concerne i rischi (inc., R.C. e furto), rientri nei suoi compiti istituzionali;

— non sembra ammissibile che un Ente pubblico affidi a terzi estranei la gestione diretta dei propri interessi, sia pure in via gratuita;

— la I.B.C., oltre che provvedere a incassare i premi assicurativi dall'Ente, al di fuori di ogni regime contabile delle amministrazioni pubbliche, su tali premi trattiene determinate percentuali per compensi propri, versando la restante parte, spesso con ritardo, alle Compagnie assicurative, quindi esponendo l'Ente a delle conseguenze pregiudizievoli;

— l'apparente gratuità della gestione affidata a terzi non deve far ignorare come la I.B.C. sia libera di scegliere a sua discrezione la compagnia assicuratrice, e tra le varie compagnie è oggettivamente portata a scegliere quella che gli offrirà i maggiori compensi e non quella che l'Ente pubblico deve valutare come la più idonea;

— il Comitato regionale di controllo di Cagliari sugli atti degli Enti locali, con ordinanza n. 2936/8895, Sezione II in data 26 luglio 1973, in caso simile ha così deciso: "viene respinta la richiesta di consulenza assicurativa per l'Amministrazione comunale di Cagliari motivandola con vizio di legittimità (eccesso di potere) in quanto l'interesse dell'Ente non appare garantito poiché la retribuzione per lo studio è rappresentata da provvigioni o premi di mediazione cor-

risposti dalle Società assicuratrici con le quali lo Studio stesso dovrebbe trattare "in esclusiva" per conto dell'Amministrazione";

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere:

- a) quali iniziative intendano assumere, con la sollecitudine che la gravità del fatto richiede, per la revoca della delibera di cui alla premessa;
- b) per richiamare tutti gli enti regionali che hanno analoghi rapporti con la I.B.C. o con altre Aziende di consulenza assicurativa, al dovere istituzionale che tali rapporti non comportino in alcun caso affidamento a terzi di gestioni dirette e non si prestino, quindi, a censure per vizio di legittimità o a critiche di scorrettezza amministrativa. (124)